ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 25 Luglio 1914 — NUM. 203

ABBONAMENTI

Italia e Colonie 36,00 18,00 9,00 3,00
Estero 72,00 36,00 18,00 6,00

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 2 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato d'Estero 0,10; arretr. prov. 0,20

# LA STAMPA

Prezzo, per Sector

INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

# La gravissima Nota-"ultimatum,, dell'Austria alla Serbia

## *Il Governo di Vienna ne dà comunicazione alle Potenze con un'impressionante circolare - L'on. Salandra va a Fiuggi a conferire con l'on. Di San Giuliano - Commozione profonda in Europa.*

**(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)**

**Vienna, 24, sera.**

Gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria presso la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, la Russia e la Turchia hanno ricevuto l'ordine di trasmettere stamane la circolare seguente ai Governi presso i quali sono rispettivamente accreditati:

**Il Governo imperiale e reale si vide costretto a dirigere il 23 luglio, per mezzo del Ministero austro-ungarico a Belgrado, la seguente Nota al Governo serbo:**

### La nota

«Il 31 marzo 1909 il ministro reale di Serbia a Vienna fece per ordine del suo Governo al Governo austro-ungarico la seguente dichiarazione: «La Serbia riconosce che essa non è stata colpita nei suoi diritti dal «fatto compiuto creato in Bosnia-Erzegovina e che per conseguenza essa si conformerà a quelle decisioni che le Potenze «prenderanno in relazione all'art. 25 del trattato di Berlino, rimettendosi ai consigli «delle grandi Potenze. La Serbia si impegna fin d'ora ad abbandonare l'attitudine «di protesta e di opposizione che essa ebbe ad adottare dall'autunno scorso riguardo «all'annessione; e si impegna anche a modificare l'indirizzo della sua politica attuale verso l'Austria-Ungheria, per vivere «ormai con quest'ultima in un piede di «buon vicinato».

**Il complotto attraverso la Serbia**

«Fin la storia degli ultimi anni, e particolarmente i dolorosi avvenimenti del 28 giugno, hanno dimostrato l'esistenza in Serbia di un movimento sovversivo il cui scopo è di distaccare dalla Monarchia austro-ungarica certe parti dei suoi territori. Questo movimento, che è sorto sotto gli occhi del Governo serbo, è guasto e manifestasi oltre il territorio del Regno con atti di terrorismo, con una serie di attentati e con uccisioni.

«Il Governo reale serbo, lungi dal soddisfare agli impegni formali contenuti nella dichiarazione del 31 marzo 1909, non ha fatto nulla per sopprimere questo movimento. Esso ha tollerato l'attività criminosa di varie sette e società diretta contro la Monarchia, il linguaggio offensivo della stampa, la glorificazione degli autori degli attentati, la partecipazione di ufficiali e funzionari alle mene sovversive, una propaganda malsana nell'istruzione pubblica. Ha tollerato infine tutte le manifestazioni che potevano indurre il popolo serbo all'odio verso la Monarchia e al disprezzo per le sue istituzioni.

«La colpevole tolleranza del Governo reale serbo non ha cessato al momento in cui gli avvenimenti del 28 giugno ultimo scorso, ne hanno dimostrato al mondo intero le conseguenze funeste.

**Le armi fornite dagli ufficiali serbi**

«È risultato dalle deposizioni e dalle confessioni dei criminali autori degli attentati del 28 giugno, che le armi di cui gli assassini si trovarono ad essere forniti furono loro date da ufficiali e funzionari serbi facenti parte della Narodna Obrana, e infine che il passaggio in Bosnia di questi criminali e delle loro armi è stato organizzato e compiuto dai capi del servizio di frontiera serbo».

«I summenzionati risultati dell'istruttoria non permettono al Governo austro-ungarico di mantenere più a lungo l'attitudine di longanimità e di attesa che esso aveva tenuto per anni di fronte alle mene che hanno il loro centro a Belgrado e che di là si propagano sul territorio della Monarchia. Questi risultati impongono invece il dovere di porre un termine alle mene che costituiscono una minaccia perpetua per la tranquillità della Monarchia.

«Per raggiungere questo scopo, il Governo austro-ungarico si vede costretto a domandare al Governo serbo una dichiarazione ufficiale, con la quale esso condanni la propaganda diretta contro la Monarchia austro-ungarica, cioè l'insieme delle tendenze che aspirano in ultima analisi a distaccare dalla Monarchia territori che ne fanno parte, e si impegni a sopprimere con tutti i mezzi questa propaganda criminosa e terroristica.

**Dichiarazione imposta**

«Allo scopo di dare un carattere solenne a questo impegno, il Governo reale serbo sarà pubblicare nella prima pagina del Giornale ufficiale del 26-13 luglio la seguente dichiarazione:

«Il Governo reale di Serbia condanna la «propaganda diretta contro l'Austria-Ungheria, cioè l'insieme delle tendenze che «aspirano in ultima analisi a distaccare «dalla Monarchia austro-ungarica territori «che ne fanno parte, e deplora sinceramente le conseguenze funeste di queste mene criminose».

«Il Governo reale deplora che ufficiali e «funzionari serbi abbiano partecipato alla «summenzionata propaganda e compromesso con ciò le relazioni di buon vicinato «a cui il Governo reale si era impegnato «con la sua dichiarazione del 31 marzo «1909. Il Governo reale, che disapprova e «ripudia ogni idea o tentativo di ingerenza «nei destini degli abitanti in qualsiasi parte dell'Austro-Ungheria, considera proprio «dovere avvertire formalmente gli ufficiali «i funzionari e tutte le popolazioni del Regno che d'ora innanzi procederà con estremo rigore contro le persone che si rendessero colpevoli di simili mene, che esso porrà ogni suo sforzo nel prevenire e nel reprimere».

Questa dichiarazione sarà portata contemporaneamente a conoscenza dell'Esercito Reale con un ordine del giorno di Sua Maestà il Re, che sarà pubblicato nel bollettino ufficiale dell'esercito.

**Obblighi imposti**

Il Governo Reale si impegna inoltre:

1) a sopprimere ogni pubblicazione che ecciti all'odio e al disprezzo contro la Monarchia e la cui tendenza generale sia diretta contro la sua integrità territoriale;

2) a sciogliere immediatamente la Società «Narodna Obrana», a confiscare tutti i suoi mezzi di propaganda e a procedere nello stesso modo contro le altre Società e sette in Serbia che si danno ad una propaganda contro la Monarchia austro-ungarica. Il Governo Reale prenderà le misure necessarie perchè la Società disciolte non possano continuare la loro attività sotto altro nome e sotto altra forma;

3) ad eliminare senza indugio dall'istruzione pubblica in Serbia, tanto per quanto riguarda gli insegnanti come per quel che riguarda i mezzi di istruzione, tutto ciò che serve e potrebbe servire a fomentare la propaganda contro l'Austria-Ungheria;

4) ad allontanare dal servizio militare e dall'amministrazione in generale tutti gli ufficiali e funzionari colpevoli di propaganda contro la Monarchia austro-ungarica, il Governo austro-ungarico si riserva di comunicare nomi e fatti al Governo Reale;

5) ad accettare la collaborazione in Serbia degli organi del Governo austro-ungarico nella soppressione del movimento sovversivo diretto contro la integrità territoriale della Monarchia;

6) ad aprire un'inchiesta giudiziaria contro i partecipi al complotto del 28 giugno che si trovano su territorio serbo. Delegati del Governo austro-ungarico prenderanno parte alle ricerche relative;

7) a procedere di urgenza all'arresto del comandante Voja Tankosic e del nominato Milan Ciganovic, impiegato nello Stato serbo, compromessi dai risultati dell'istruttoria di Sarajevo;

8) ad impedire con misure efficaci il concorso delle autorità serbe nel traffico illecito di armi ed esplosivi attraverso la frontiera, a licenziare e punire severamente i funzionari del servizio di frontiera di Schabatz e di Losnica, colpevoli di avere aiutato gli autori del delitto di Sarajevo, facilitando loro il passaggio della frontiera;

9) a dare al Governo austro-ungarico spiegazioni sulle espressioni ingiustificabili di alti funzionari serbi tanto in Serbia quanto all'estero, che, malgrado la loro situazione ufficiale, non hanno esitato, dopo l'attentato del 28 giugno, ad esprimersi in interviste in modo ostile verso la Monarchia austro-ungarica; e infine:

10) ad avvertire senza ritardo il Governo austro-ungarico dell'esecuzione delle misure comprese nei punti precedenti.

«Il Governo austro-ungarico attende la risposta del Governo reale al più tardi entro sabato 25 del mese corrente, alle ore 6 di sera.

«Una memoria relativa ai risultati dell'istruttoria di Sarajevo riguardo ai funzionari menzionati nel punto N. 7 è annessa a questa Nota.

**La memoria annessa**

«L'istruttoria penale aperta dal Tribunale di Sarajevo contro Gavrilo Princip e complici per assassinio e complicità in assassinio, delitto da loro commesso il 28 giugno ultimo scorso, ha finora portato alle seguenti constatazioni:

1) un complotto avente per scopo di assassinare durante il suo soggiorno a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando fu ordito a Belgrado da Gavrilo Princip, Nedeljko Cabrinovic, certo Milan Ciganovic e Trifko Grabez, col concorso del comandante Vojina Tankosic;

2) le sei bombe e quattro pistole Browning e munizioni, mediante le quali i malfattori hanno commesso l'attentato furono consegnate a Belgrado a Princip, Cabrinovic e Grabez da certo Milan Ciganovic e dal comandante Vojina Tankosic;

3) le bombe sono granate a mano, provenienti dal deposito di armi dell'esercito serbo a Kragujevac;

4) per assicurare la riuscita dell'attentato Ciganovic consegnò a Princip, Cabrinovic e Grabez il modo di servirsi delle granate e delle pistole fornite presso il campo di tiro di Toprschider lezioni di tiro con pistole Browning a Princip e Cabrinovic. Per [illegible] Grabez di passare la frontiera della Bosnia ed Erzegovina e di introdurvi clandestinamente il loro contrabbando di armi, un sistema di trasporto segreto fu organizzato da Ciganovic. In base a questa organizzazione l'introduzione in Bosnia dei malfattori e delle loro armi fu effettuata dai capitani di frontiera di Schabatz (Rodo di Popovic) e di Losnica, come pure dal doganiere Kudinoj Grbic di Losnica, coi concorso di varii privati.

Ho l'onore di invitare Vostra Eccellenza a voler portare il contenuto di questa Nota a conoscenza del Governo presso il quale Ella è accreditata accompagnando tale comunicazione con qualche commento.

«Il 31 marzo 1909 il Governo reale serbo ha diretto al Governo austro-ungarico la dichiarazione il cui testo è qui sopra riprodotto. All'indomani stesso di questa dichiarazione la Serbia si è impegnata in una politica tendente ad ispirare idee sovversive ai sudditi reali della Monarchia austro-ungarica ed a preparare così la separazione dei territori austro-ungarici limitrofi alla Serbia.

La Serbia diventa il teatro di una dottrina di assassini non lasciano a formarsi, le quali, sia apertamente, sia clandestinamente, erano destinate a creare disordini nel territorio austro-ungarico: questa società ed affiliazioni possiedono i loro membri generali e diplomatici, funzionari di Stato e giudici, in breve, la più alta personalità del mondo ufficiale e non ufficiale del regno. Il giornalismo serbo è quasi interamente al servizio di questa propaganda diretta contro l'Austria-Ungheria e non passa giorno che questa stampa non ecciti all'odio della vicina Monarchia e ad attentati più o meno diretti contro la sua integrità e sicurezza; gran numero di agenti è chiamato a sostenere con tutti i mezzi l'agitazione contro l'Austria-Ungheria, a corrompere nella provincia limitrofa la gioventù di quel paese. Le spirito di cospirazione degli membri politici serbi — spirito col quale gli annali del regno rossa sanguinose impronte — ha subito una recrudescenza dopo l'ultima crisi balcanica. Individui che hanno fatto parte di bande fino allora operanti in Macedonia si sono rivolti a esplicare la disgregazione della propaganda terroristica contro l'Austria-Ungheria.

In presenza di questo stato, alla quale l'Austria-Ungheria si trova esposta da anni, il Governo di Serbia non ha creduto dover prendere le necessarie misure e non ha mantenuto al dovere, che gli era imposto dalla suddetta dichiarazione del 31 marzo 1909. È così che esso si è messo in contraddizione con la volontà dell'Europa e con l'impegno che aveva preso di fronte all'Austria-Ungheria. La longanimità del Governo imperiale e reale verso l'atteggiamento provocatorio della Serbia fu ispirata al disinteresse territoriale della Monarchia austro-ungarica e alla speranza che il Governo serbo avrebbe finito, con l'apprezzare al suo giusto valore l'amicizia dell'Austria-Ungheria. Osservando un benevolo atteggiamento verso gli interessi politici della Serbia, il Governo imperiale e reale sperava che il regno si sarebbe finalmente deciso a seguire, da parte sua, un'analoga linea di condotta. L'Austria-Ungheria si rifiutava, soprattutto, una qualche soluzione nella sua politica in Serbia, quando, dopo gli avvenimenti del 1912, il Governo imperiale e reale non è stato possibile, con la sua attitudine disinteressata e senza rancore, un così considerevole ingrandimento della Serbia. Tale benevolenza manifestata dall'Austria-Ungheria verso lo Stato vicino non ha tuttavia affatto modificato i procedimenti del regno, il quale ha continuato a tollerare sul suo territorio una propaganda, le sue funeste conseguenze si sono manifestate al mondo intero il 28 giugno, giorno nel quale il presunto erede della Monarchia e la sua consorte furono vittime di un complotto tramato a Belgrado.

Di fronte a tale stato di cose, il Governo imperiale e reale ha dovuto decidersi a fare nuovi e urgenti passi a Belgrado, allo scopo di indurre il Governo serbo ad arrestare il movimento incendiario che minaccia la sicurezza e l'integrità della Monarchia austro-ungarica. Il Governo imperiale e reale è persuaso che, facendo questo passo, sono [illegible] di tutte le Nazioni civili, le quali non potranno ammettere che il regicidio diventasse un'arma della quale si possa impunemente servirsi nella lotta politica e che la pace europea sia turbata da mene che partono da Belgrado.

In accordo di questo progetto, il Governo imperiale e reale tiene a disposizione del rispettivi Governi un memorandum il quale mette in luce la mano serba e il rapporto esistente tra questo passo e l'assassinio del 28 giugno.

Questa comunicazione è diretta ai rappresentanti imperiali e reali presso le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Voi siete autorizzato a lasciar copia di questo dispaccio nelle mani del ministri degli affari esteri.

Firmato BERTCHOLD.

### La Nota a Belgrado

## Il Principe reggente convoca un Consiglio di Governo coll'assistenza dei Capi partito

**(Servizio speciale della Stampa).**

**Belgrado, 24, mezzo.**

*L'impressione prodotta in questa capitale dalla Nota-ultimatum dell'Austria è enorme. La popolazione, irritatissima, commenta sopratutto il passo fatto dal Governo austriaco in forma così grave e perentoria. Sentonsi tuttavia che l'irritazione non va accompagnata da un certo senso di sgomento. Impossibile fare previsioni sicure sul contegno che terrà il Governo serbo, molto più che gli organi responsabili si mantengono muti. Il presidente del Consiglio, che si trovava nell'interno e si apprestava a partire prontamente per Nisch, — tanto che aveva già predisposto per l'interim della presidenza del Consiglio e del Ministero degli esteri — interrompeva il suo viaggio all'interno, e ritornò stamane alle 5 a Belgrado.*

*Non appena fu consegnata la Nota austro-ungarica Patschu si è recato col ministro della P. I., incontrato per via, del Principe Ereditario, che ha chiamato il ministro della guerra. La seduta del Consiglio, presieduta dal Principe Ereditario, durò sin due ore. I capi dei partiti di opposizione sono stati chiamati presso il Principe Ereditario per le 9 di stasera. Parecchi giornali sono stati sequestrati.*

*Il Samuprava pubblica il seguente comunicato:*

«Il ministro d'Austria-Ungheria Giesl ha consegnato ieri sera alle 6 al ministro delle finanze che rappresenta il ministro degli esteri una Nota del suo Governo relativa ai fatti di Serajevo. La Nota che contiene gravissime condizioni, non lascia che un brevissimo tempo per la risposta. La situazione può essere considerata molto grave e critica».

*Si attende con ansia di conoscere quale sarà la risposta del Governo serbo alla Nota austriaca. Intanto si può dire che ogni [illegible] grafico ora attraversa la Serbia [illegible] sia interrotto il regno col suo [illegible] e l'Esercito e la reggenza del [illegible]*

# "Il dado è gettato,,

## La Nota non accenna ad ostilità ma a Vienna si parla anche di guerra

**(Servizio speciale della Stampa).**

**Vienna, 24, notte.**

Il dado è gettato. L'Austria non può più indietreggiare — dichiara oggi un Ministro austro-ungarico in una intervista riportata dal *Neues Wiener Tageblatt*. — È assolutamente escluso che l'Austria entri in trattative colla Serbia o accordi dilazioni o accetti la mediazione di una terza potenza. Il Governo austro-ungarico respingerebbe a priori ogni tentativo di un'altra Potenza per influire sul corso degli avvenimenti. In seguito all'ultima Nota, il conflitto colla Serbia è entrato in una fase decisiva; non potrà più essere composto in via amichevole. L'Austria — ha continuato l'intervistato — non ha intenzione di annettersi la Serbia nel caso di complicazioni guerresche; intende solo indebolire la posizione della Serbia affinchè resti esclusa, per molti anni, ogni impresa panserba e fer sì che la politica serba sia assoggettata a un certo controllo».

Analizzando la Nota diplomatica, i giornali constatano che, se non per la forma, certo per la sostanza, essa equivale ad un *ultimatum* in quanto che — dice la *Neue Freie Presse* — la Nota è da considerarsi come un'ultima proposta, che non ammette trattative di sorta, una proposta che deve essere accettata o respinta.

Il *Neues Wiener Tageblatt* dice che i punti più gravosi per la Serbia sono i 1, 4 2, il 3, il 5 e il 6. Nel 1. si esige dalla Serbia la soppressione della legge sulla stampa. Si citano dallo stesso giornale dei precedenti nei quali il Governo serbo, malgrado la libertà di stampa, sopprese nel 1908 e nel 1909 tre giornali antidinastici. Un'altra grave pretesa è quella dello scioglimento della Narodna Obrana. All'uopo, il Governo serbo dovrà proporre alla Scupcina una riforma sulle associazioni. In quanto alla terza domanda, essa si riferisce alla repressione della propaganda panserba.

Il *Neues Wiener Tageblatt* crede che il Governo austro-ungarico citerà i nomi dei maestri e dei professori serbi che favoriscono la propaganda panserba. La cooperazione chiesta dal 5.o punto di funzionari austriaci per la repressione delle agitazioni dirette contro la integrità territoriale dell'Austria offenderà al vivo i circoli governativi serbi in quanto il Gabinetto di Vienna dimostra di ritenere che la polizia serba non è idonea a sventare i complotti contro l'Austria. Il punto in cui si chiede la pubblicazione nel giornale ufficiale e la diramazione di un ordine del giorno all'esercito come una dichiarazione dettata dal Gabinetto di Vienna, è il più umiliante per la Serbia. Il *Neues Wiener Tageblatt* dice che esso rivela la serietà straordinaria dei propositi del Governo austro-ungarico. Le altre pretese sono più lievi.

### Aspettativa calma

Mentre le ore fluiscono e si avvicina il momento decisivo, dal quale possono dipendere grandi cose, qui tutto è molto tranquillo. Solo nei crocchi nei caffè si discute la situazione senza però tradire la propria preoccupazione. Questo stesismo si può spiegare colla circostanza che da anni e anni a questa parte, dopo tante emozioni per crisi consimili, si è finito col farci il callo. Qualche giornale spiega questa calma della popolazione dicendo che questa finalmente respira con un po' di sollievo pensando che le tormentose incertezze degli ultimi anni stanno per risolversi.

Ad ogni modo, ci pensano i socialisti-socialisti ad eccitare il popolo a risvegliarlo dalla sua indifferenza. Stasera è stato indetto un comizio al quale molto probabilmente terrà dietro una dimostrazione in favore della guerra.

La *Neue Freie Presse* dice che la Nota austro-ungarica non contiene alcuna dichiarazione di guerra. Siccome però alla Conferenza dell'Aia si è pattuito dalle Potenze firmatarie, nelle relative convenzioni, che non si potranno aprire le ostilità senza farle precedere da una dichiarazione motivata o da un *ultimatum* contenente la dichiarazione di guerra, così, qualora la Serbia entro il termine stabilito non desse risposta soddisfacente, è probabile che il Governo austro-ungarico domani, sabato, alle sei di sera, dichiari ufficialmente la guerra alla Serbia. Un nuovo *ultimatum* è poco probabile. Qualora la guerra venisse dichiarata, l'Imperatore interromperebbe di nuovo le sue vacanze di Ischl ritornando a Vienna, diramerebbe un proclama indirizzato «ai miei popoli» in cui annunzierebbe lo scoppio della guerra e farebbe appello alla devozione e al patriottismo dei suoi sudditi.

## Il commento officioso del *Fremdenblatt*

**Vienna, 24, sera.**

Il *Fremdenblatt*, commentando il passo della Monarchia austro-ungarica a Belgrado scrive:

«L'attentato di Sarajevo ha rivelato al mondo intero quali pericoli ci minacciano e ci ha dimostrato l'urgente necessità di procurarci, a qualunque prezzo, la tranquillità e la sicurezza. Il ministro d'Austria-Ungheria a Belgrado ha comunicato oggi al Governo serbo le domande che dobbiamo rivolgergli. Tali domande sono opera di lunga e accurata riflessione e non vanno oltre ciò che è strettamente necessario. Dobbiamo insistere su di esse quali furono formulate, perchè si tratta di distruggere le gallerie di miniera scavate dalla Serbia fino nel cuore dei nostri territori slavi meridionali. Dinnanzi alla soglia di questa casa si è formato, sotto l'influenza dell'idea panserba, uno stato di cose che non dobbiamo lasciar continuare. In Serbia si è scoperta una rete di società che, sotto pretesto di tendere a scopi di cultura, predicano dovunque l'odio contro di noi; emissari vengono inviati in Bosnia, in Erzegovina, in Croazia per sedurre la popolazione e farle credere alla sua prossima unione al Regno di Serbia. Malgrado le loro formali promesse, i Governi serbi non fecero niente per impedire questo movimento. La tolleranza dei Governi serbi era considerata un consenso tacito. Dopo, come prima, personaggi che occupano alte posizioni militari o al servizio dello Stato, come professori e maestri di scuole, fanno parte della direzione di queste società.

«Alcuni pensano a raggiungere lo scopo mediante le alleanze e la guerra; altri diffondono la convinzione che l'azione diplomatica e militare deve essere preceduta da un'azione terrorista e rivoluzionaria. L'attentato di Sarajevo ha provato che questa campagna contro di noi è condotta con terribile vigore. È dimostrato che l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della Duchessa di Hohenberg fu perpetrato colla appoggio da parte di sudditi del Regno serbo, appoggio decisivo per la possibilità di esecuzione del delitto. Trattasi di un movimento irreconciliabile, accanito, ostile che si manifesta sotto le più differenti forme e tiene la nostra popolazione sulla frontiera in agitazione, scuote la fiducia del popolo della nostra Monarchia nel mantenimento della pace, all'estero forma il centro di tutte le aspirazioni contro di noi e fa versare il sangue più prezioso. Le conseguenze di queste mene si fecero sensibili parecchie volte nel modo più pericoloso anche nella vita economica.

«Migliaia di esistenze furono rovinate dalla crisi allarmante prodotta dai continui colpi del panserbismo. Se tollerassimo tutto ciò senza intervenire per una ragione difensiva, gli stessi agitatori che ci accusano continuamente di abuso di forza, interpreterebbero questo fatto come segno di debolezza, di mancanza di energia, come segno di ricchezza: essi direbbero che non osiamo difenderci e guadagnerebbero con ciò nuovi partigiani e si sentirebbero incoraggiati a raddoppiare gli attacchi. Facendo valere la nostra virtù, indurremo il popolo serbo a comprendere il vero stato delle cose; esso vedrà che lo si inganna, che il movimento panserbo si spezza contro un muro di bronzo e che la Monarchia è risoluta a opporsi assolutamente a questo movimento. Il convincimento che si tratta di una causa divenuta insopportabile, di cui bisogna porre fine, è così potente nelle nostre popolazioni che esigono più energia ai fatti sentire l'amarezza pel lungo ritardo di ciò che è ritenuto una indispensabile necessità. Sulla situazione e sulla indecisione l'impazienza e l'irritazione sono comprensibili, ma il dovere austro-ungarico non volle agire in modo d'ira, non volle agire senza un maturo esame di tutte le circostanze, senza ponderare perfettamente come di quale portata esso dovesse essere tutto.

«Nessun Governo del mondo [illegible]

gire in modo differente da quello usato dal Governo austro-ungarico perchè nessuno Stato può lasciare la sua autorità, la vita dei personaggi nella posizione più elevata, la sua tranquillità, la sua prosperità economica. Vita nuova del fascismo in un movimento tendente, in ultima analisi, a togliergli provincie e che aspiri, con ogni mezzo, a questo intento. Per aderire a queste domande si è dato alla Serbia un breve termine. Non vogliamo prolungare inutilmente una crisi che pesa sulla nostra vita economica, e allarma l'Europa intera. Vogliamo risolvere al più presto possibile una situazione insostenibile e convincere l'opinione pubblica di Serbia della nostra risoluzione a giungere finalmente a chiarirla. Speriamo che la Serbia si pieghera, nel termine fissatole, alle domande rivoltele. La Serbia non deve dubitare della nostra volontà risoluta a mantenere in tutte le circostanze il nostro punto di vista, come pure il nostro sincero desiderio che in avvenire si stabiliscano migliori rapporti fra la Serbia e l'Austria-Ungheria ».

## Concorde manifestazione della stampa tedesca

### "La Germania saprà prendere il suo posto,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 24, notte.

I commenti della stampa tedesca sull'ultimatum austriaco alla Serbia si possono riassumere brevemente tanto più che essi concordano nel modo più perfetto. Tutti i giornali, a qualunque partito essi appartengano, giudicano naturalmente la situazione grave; ritengono che la Nota austriaca è molto forte ma giustificata e quindi la approvano senza condizione; aggiungono che nel caso di una guerra tra l'Austria e la Serbia il contegno della Germania deve essere neutrale; non nascondono preoccupazioni circa i propositi della Russia e concludono dichiarando che la Germania, se gli avvenimenti dovessero complicarsi, saprà prendere il suo posto di combattimento.

Il semi ufficioso *Lokal Anzeiger* nota:

« Non c'è più da ritirarsi nè per l'Austria, che, dopo matura riflessione ha formulato le sue pretese, nè per tutti quelli che sono decisi a compiere il loro dovere di alleati. Ci saranno forse delle persone che ritengono la Nota viennese troppo forte e che giudicano che il nuovo passo sia tale da mettere in dubbio la sovranità della Serbia. A costoro basta opporre le circostanze che hanno obbligato l'Austria a compiere il suo passo, circostanze che hanno sollevato l'indignazione dell'Europa tutta. Non possiamo perciò credere che la Serbia voglia fare causa comune con coloro che si sono lordati di sangue e di sangue innocente. Noi pensiamo quindi che la Serbia adempirà le pretese dell'Austria e altrimenti andrà in rovina ».

Il progressista *Berliner Tageblatt* scrive:

« Per quanto nessuno possa dissimularsi la gravità della situazione, si dovrà tuttavia riconoscere che l'Austria non poteva agire diversamente o almeno che essa doveva contare presso i suoi alleati il più sicuro appoggio morale e materiale nell'azione ora iniziata ».

La *Militärische Tagliche Rundschau* scrive:

« In quest'ora ogni tedesco si chiede: — Che cosa interessa a noi tutto questo affare? Risposta: — Anzitutto nulla e in nessun modo nel caso che si lascino l'Austria e la Serbia sole a definire la questione sia pacificamente sia colle armi; ma tutto e fino all'estremo nel caso che questo, contrariamente ad ogni saggezza diplomatica non avvenisse ».

La conservatrice *Deutsche Tages Zeitung* scrive:

« Qualunque cosa accada gli avvenimenti dimostrano ancor più necessario che la Germania mantenga la sua difesa per terra e per mare forte e sicura nella vittoria. Essi dimostrano nuovamente come sia utile che il popolo non dimentichi mai la possibilità di complicazioni guerresche ».

La *Vossische Zeitung* osserva:

« Una guerra austro-serba non muterebbe la carta geografica. L'Austria non ha mire di conquista. Essa vuole soltanto procurarsi la tranquillità; ma se altre Potenze si immischieranno nel conflitto, potrebbe avvenire, come proprio tanto amai fa, un mutamento secolare della carta europea. Ma chi oserebbe prendersi una tale responsabilità? Quegli che l'osasse, compirebbe il più grande delitto contro se stesso e contro tutti i popoli d'Europa ».

Vi aggiungo che stamane molti austriaci residenti a Berlino hanno ricevuto l'ordine telegrafico dal loro Governo di ritornare subito in patria e recarsi domani al più tardi alle 8 al distretto, alla cui riserva essi appartengono. Già fin dal mezzogiorno molti austriaci abbandonarono Berlino diretti in patria.

## Una protesta di impiegati ferroviari di Roma

Roma, 24, sera.

Iersera, nella sala centrale della Federazione ferroviari italiani, in Roma, venne tenuta una numerosa adunata di applicati nella quale fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli applicati degli uffici della Ferrovia dello Stato di Roma, intesa come da un gruppo di diplomati assunti negli anni 1905-1906, con la qualifica di applicati ai soli di stabilire a proprio vantaggio una condizione di privilegio, mentre la proposta risulta lesiva da una grave minoranza; riaffermano le richieste avanzate in favore dell'intera categoria a mezzo del proprio legale rappresentante geom. Pietro Comoglio; deliberano di nominare un'apposita Commissione con l'incarico di confermare alla Reale Commissione del personale come le richieste avanzate da tale minoranza siano destituite di qualsiasi fondamento giuridico non solo, ma anche priva del consenso e dell'appoggio dalla intera classe degli applicati; riaffermano infine il principio che qualunque provvedimento inteso alla sistemazione giuridica ed al collocamento degli applicati non può rivestire carattere di equità e di giustizia se non quando si tratti di provvedimenti generali estesi a tutta la categoria senza distinzione ».

## I nomi delle nuove "superdreadnoughts,,

Spezia, 24, sera.

Alle nuove super-dreadnoughts in allestimento nei cantieri di Castellamare e di Genova vennero assegnati i seguenti nomi: Caracciolo, che è in allestimento a Castellamare; Mocenigo, Colonna e Cristoforo Colombo, che sono in allestimento a Genova.

# La "Nota,, comunicata a Roma

(Per telefono alla STAMPA)

## L'azione dell'Italia in senso conciliativo

### Tutela, in ogni caso, dello "statu quo,,

#### Fiducia dei circoli politici sulla pace

Roma, 24, notte.

L'invio della Nota austriaca al Governo serbo con forma di ultimatum — cioè 48 ore — per rispondervi ha prodotto nelle sfere ufficiali viva e profonda impressione. I sintomi della gravità della situazione sono: l'improvvisa gita del presidente del Consiglio a Fiuggi per conferire col ministro degli esteri on. Di San Giuliano e la mancanza di ogni comunicazione anticipata della Nota austriaca ai Governi alleati. Alcuni giornali inglesi e francesi hanno pubblicato che il Governo austro-ungarico ha preventivamente comunicato ai Governi alleati la Nota rimessa a Belgrado. Le cose sono invece andate diversamente, almeno per quello che riguarda l'Italia. Ciò risulta anche dal fatto che ieri il primo segretario dell'Ambasciata austriaca, essendo fuori l'ambasciatore d'Austria Von Merey, si recò alla Consulta per partecipare l'imminenza della consegna della Nota a Belgrado, Nota il cui testo soltanto stamane fu rimesso puramente e semplicemente alla Consulta senza chiedere nè fare apprezzamento alcuno. La circostanza che soltanto stamane, cioè contemporaneamente agli altri Gabinetti europei, il Governo italiano ha ricevuto comunicazione della Nota austriaca è confermato da una dichiarazione ufficiale del nostro Governo.

A proposito della comunicazione della Nota alle Potenze è avvenuto anzi un fatto nuovo, che ha la sua importanza. La Nota austriaca è stata comunicata anche alla Santa Sede. Infatti questa sera, l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica: « Il Governo austro-ungarico ha partecipato oggi alla Santa Sede l'invio della Nota alla Serbia ».

Nelle sfere ufficiali italiane, sebbene si dichiari che non è ancora il caso di parlare di guerra, esiste non di meno una certa apprensione. Tutti i possibili sforzi dell'Italia sono compiuti in senso conciliativo. Si spera di uscire dalla situazione pacificamente, nella peggiore delle ipotesi si confida che la vertenza possa essere risolta mediante la mediazione delle Potenze, benchè a Vienna, fino a questo momento, si dichiari di respingere qualunque proposta di mediazione.

L'opera del nostro Governo si è svolta oggi nel modo seguente: stamane il segretario generale del Ministero degli esteri commendatore De Martino, subito dopo ricevuta comunicazione del testo della Nota austriaca, ne fece trasmissione telefonica a Fiuggi all'on. Di San Giuliano.

Subito dopo, il comm. De Martino, che avrebbe dovuto recarsi a deporre nel processo Magrini-*Idea Nazionale*, telegrafò al Presidente del tribunale che improrogabili doveri di ufficio lo obbligavano a partire per Fiuggi. Infatti egli è partito immediatamente e quella volta chiamato dall'on. Di San Giuliano. Contemporaneamente è partito da Roma in automobile per recarsi a Fiuggi il Presidente del Consiglio on. Salandra. L'on. Di San Giuliano lo attendeva a Fiuggi. Il Presidente del Consiglio ha avuto col Ministro degli Esteri un lungo colloquio all'albergo, dove alloggia il Ministro Di San Giuliano. Poscia il Ministro degli Esteri si trattenne col Presidente del Consiglio a colazione. Nel pomeriggio l'on. Salandra è ripartito per Roma. Nel colloquio di stamane venne stabilita la linea di condotta del nostro Governo in seguito alla Nota austriaca, linea di condotta che si riassume nei seguenti termini: intervento diretto presso le due Potenze in conflitto e presso le altre Potenze, che possano esercitare influenza moderatrice sull'andamento della vertenza. Furono quindi stabiliti passi simultanei a Vienna, Belgrado, Berlino, Pietroburgo, Bucarest, passi immediatamente compiuti mediante telegrammi cifrati ai rappresentanti dell'Italia in quelle capitali.

Si attendono ora i risultati dei passi compiuti.

Oltre i passi generici compiuti a Berlino ed a Pietroburgo, acquistano particolare importanza le pratiche iniziate dall'on. Di San Giuliano a Belgrado ed a Bucarest. I passi simultaneamente compiuti presso la Serbia e la Rumania sono concordemente diretti a disporre la Serbia ad un contegno relativamente conciliante verso l'Austria per evitare un possibile conflitto armato, che potrebbe costituire il segnale di una conflagrazione europea. Verrà la Serbia accedere ai consigli dell'Italia e mediare soprattutto le gravissime conseguenze alle quali può condurla un atteggiamento di resistenza verso l'Austria?

Nelle sfere ufficiali italiane si pensa che la parola decisiva della situazione deva partire da Pietroburgo. L'improvvisa riunione avvenuta oggi nella capitale russa del Consiglio dei ministri dimostra che anche a Pietroburgo si è valutata la gravità della situazione. In attesa che da Pietroburgo e da Belgrado partano le decisioni, che risolveranno la situazione in senso pacifico o in senso catastrofico, si ritiene fermamente nelle sfere ufficiali italiane che la guerra potrà essere evitata. Si ritiene cioè che, pure compiendo tutti gli sforzi possibili per salvare in modo, almeno relativo, la propria dignità, la Serbia finirà per chinare la testa. Ad ogni modo, il Governo italiano, mentre ha pensato di poter servire da cuscinetto nelle trattative diplomatiche fra l'Austria e la Serbia, ha nello stesso tempo provveduto alla tutela dei propri interessi. Suprema aspirazione dell'Italia è che lo statu quo territoriale non sia turbato e che non sia turbato l'equilibrio navale dell'Adriatico. Perciò, pure volgendo l'opera sua ad un tentativo di conciliazione, l'Italia provvede ai suoi interessi. Non è infatti estranea alla tutela degli interessi italiani la concentrazione nel basso Adriatico di cospicui forze navali, fra cui una squadra di tre *dreadnoughts*. Ma queste sono semplici misure precauzionali. A Roma si confida che, mercè l'opera della diplomazia, sia mantenuta la pace.

## Fiere dichiarazioni e impressionanti pronostici di un diplomatico serbo

Roma, 24, notte.

Un illustre diplomatico serbo, che si suppone essere lo stesso ministro di Serbia a Roma, ha esposto in una intervista con la *Tribuna* la ragione ed il punto di vista della Serbia nel grave conflitto diplomatico sorto fra l'Austria e la Serbia stessa. Il diplomatico serbo espose la questione dal suo inizio cioè da quello ch'egli disse il pretesto scelto dalla Monarchia danubiana per rinfocolare nell'opinione pubblica l'avversione contro la Serbia. — L'attentato di Sarajevo, — disse il diplomatico, — fu opera di giovani malcontenti della Bosnia e della Erzegovina; opera inconsulta e che ha recato sventura immensa anzitutto al popolo serbo soggetto all'Austria. — Il personaggio serbo accennò agli atti di barbarie commessi contro i negozi e contro le case dei serbi. — « Ognuno comprenderà che il popolo serbo non poteva desiderare il proprio male, e ancor meno poteva desiderarlo la Serbia accusata dalla stampa austriaca di avarne la colpa maggiore; perchè quale vantaggio può derivarle dal fatto che ci sia un arciduca di più o di meno? Lo stesso giorno dell'attentato l'opinione pubblica serba ha condannato nel modo più assoluto il delitto di Sarajevo. Le sfere dirigenti in Serbia hanno dato prova evidente di deplorare quel misfatto e tutta la stampa serba, da principio, si è comportata nel modo più corretto.

— Da principio — osservò il giornalista. — Ma poi la stampa austriaca riportava articoli abbastanza vivaci di giornali di Belgrado.

— Allora — rispose il diplomatico serbo — nessuno poteva supporre quale terribile accusa sarebbe stata lanciata dai giornali austriaci contro la Serbia. A Vienna si sentì il bisogno di intensificare, dinanzi all'opinione pubblica europea, la vera causa dell'orrendo misfatto, e le sue dolittuose conseguenze a danno del popolo serbo indifeso. Di qui la campagna violenta della stampa austriaca contro la Serbia, di qui le grida bellicose contro il piccolo Stato vicino! In Serbia si suppose subito che si voleva sfruttare l'avvenimento luttuoso a fini politici. Elevare il principio della Monarchia decaduta durante le ultime guerre balcaniche ed umiliare la Serbia, che aveva saputo guadagnarsi le simpatie dell'Europa con il suo contegno corretto. La Serbia doveva, senza colpa nè pena, pagare il fio dell'attentato di Sarajevo. E' dunque ben naturale che l'opinione pubblica serba sia insorta contro intenzioni così poco generose e si sia messa in difesa. Purtroppo, la Serbia non dispone di mezzi eguali per difendersi. Nella campagna contro di noi intervennero perfino il Parlamento ungherese e il rappresentante ufficiale dell'Austria-Ungheria a Belgrado. Nella discussione alla Camera ungherese si sono mosse minacce alla Serbia, si è parlato di misure militari e perfino di guerra. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio ungherese accennano al pericolo per la pace ed eccitano così ancor più l'opinione pubblica austriaca ed europea, che è già inquieta dalle voci diffuse dalla stampa austriaca. Il ministro austro-ungarico a Belgrado ha inventato attentati contro la legazione austriaca e contro i sudditi austriaci, sebbene tutto ciò sia stato dimostrato infondato.

— A quale fine immediato crede lei tenda tutto questo lavorio? — domandò il giornalista.

— Si vuol far credere all'opinione pubblica europea — rispose il diplomatico — che è necessario, per la sicurezza dell'Austria-Ungheria, il passo energico dell'Austria contro il piccolo Stato vicino. Il vero scopo, puramente politico, è quello di elevare il prestigio dell'Austria ed umiliare la Serbia.

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, che evidentemente furono fatte prima che si conoscesse la Nota dell'Austria, il diplomatico serbo aggiunse:

— Pare certo che l'Austria abbia trovato qualche appoggio in Germania. Questa probabilmente ha le sue ragioni politiche per aiutare l'Austria. Di un fatto però siamo certi: l'Austria ha seguito uno dei suoi soliti mezzi inqualificabili per commuovere le sfere dirigenti della Germania contro noi. Le autorità austriache di polizia hanno inventato una congiura che avrebbero scoperto in Serbia contro l'Imperatore di Germania, il quale avrebbe dovuto essere colpito se fosse andato a Vienna per i funerali dell'Arciduca Francesco Ferdinando.

Il diplomatico quindi soggiunse con energia:

— Finora nessuno avere parlato di ciò nella stampa europea. E' necessario però far conoscere, affinchè si vergognino, con quale mezzo ci si combatte: la mano dello studente Princip non è stata guidata dal malcontento regnante nella Bosnia-Erzegovina ma dalla libidine di assassinare gli imperatori presenti e futuri!...

— Quale sarà l'atteggiamento della Serbia ufficiale — ha chiesto il giornalista.

— La Serbia — ha risposto il diplomatico — non teme il giudizio imparziale dell'opinione pubblica europea. Per ciò che riguarda i suoi rapporti verso la vicina Monarchia, la Serbia ha fatto tutto il possibile per migliorarli; ha fatto tutto quello che l'Austria-Ungheria desiderava nella questione del riscatto delle ferrovie orientali, nelle nuove concessioni ferroviarie e in altre concessioni di carattere economico. La Serbia desidera sinceramente la pace ed ha dimostrato che è pronta a gravi sacrifizi. Basta ricordare le questioni d'Albania: Scutari e i confini dell'Albania. Anche in questa occasione, la Serbia ha fatto tutto ciò che da essa dipendeva per conservare la pace, e affinchè i suoi rapporti con la potente vicina Austria-Ungheria siano ancora amichevoli provvederà a reprimere nel suo proprio territorio ogni movimento che potesse turbare la tranquillità interna dell'Austria-Ungheria e saranno puniti davanti al tribunale i complici dell'attentato di Sarajevo, se esistono, e se il Governo austro-ungarico lo richiederà.

— E se l'Austria-Ungheria chiedesse di più?

— Non nego — rispose il diplomatico — che nella sfera serba si teme che l'eccitazione diffusa in Austria-Ungheria possa provocare qualche passo ufficiale lesivo la dignità e i diritti di sovranità della Serbia. Serbia non potrebbe accettare

## Commenti dei giornali

Roma, 24, notte.

Commentando la Nota dell'Austria-Ungheria alla Serbia, il « Giornale d'Italia » scrive:

« E' impossibile esprimere alla prima impressione che si tratti di un'affermazione recisa e gravissima della ferma volontà del Governo austro-ungarico di opporre un rimedio radicale e definitivo alla minaccia della propaganda panserba, di cui l'assassinio dell'arciduca ereditario è stata la più dolorosa e terribile manifestazione. Il tono stesso della Nota, il termine breve e categorico per la risposta dal Governo serbo; ma molto più che altro il carattere e la natura delle misure e delle condizioni imposte che potrebbero essere interpretate a Belgrado come un vero e proprio tentativo di manomettere i diritti sovrani di un paese straniero e potrebbero quindi incontrare una seria resistenza, ci fanno, purtroppo, temere che da ieri si sia aperta una grave crisi internazionale, che potrebbe diventare pericolosa per la stessa pace europea, se, come molti prevedono, essa dovesse allargarsi e subire ripercussioni in altri Stati.

« Noi vogliamo augurarci che a gravi estremità non si giunga. Il Governo serbo deve riflettere che l'opinione pubblica europea, comunque voglia giudicare la forma e la sostanza della Nota austro-ungarica, non può non essere gravemente impressionata dalle specifiche e circostanziate accuse elevate contro la politica di Belgrado dai governanti della duplice Monarchia. Vogliamo sperare che il Governo serbo terrà conto di ciò per il suo onore nazionale, per la salute del suo popolo, per la sicurezza dei vantaggi e dei progressi raggiunti, per le speranze del suo avvenire. Per la pace dell'Europa la Serbia non può e non deve opporre alle richieste della sua potente vicina un rifiuto netto e categorico ».

Sempre a proposito della Nota austriaca alla Serbia il « Giornale d'Italia » scrive:

« Il pensiero dei nostri circoli politici ricorre spontaneamente, in mancanza di un verbo ufficiale, alla posizione che avrebbe fatta all'Italia dall'aggravarsi della crisi, Domina in proposito, in tutti coloro che si interessano della questione politica internazionale, una grande perplessità: soprattutto perchè non si conosce il « dossier » austriaco. E' in giuoco tutta la questione balcanica che può essere rimessa sul tappeto ove non si trovi una formula d'accordo tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, e dove la prima vedesse assicurata contro le seconde ».

Il « Giornale d'Italia » aggiunge che evidentemente il pensiero fondamentale del Governo italiano in questa Nota e che nessun turbamento dell'equilibrio balcanico o adriatico possa essere consentito senza che l'Italia faccia i propri interessi.

Il *Giornale d'Italia* termina: « Nei nostri circoli politici si nutre sempre, malgrado la gravità della situazione, la speranza che la crisi austro-serba abbia una soluzione pacifica. Ad ogni modo, si apera che il Governo italiano saprà vigilare ed agire in difesa dei grandi interessi nazionali, qualora le sorti ora oscurate dalla guerra balcanica vanno a subire ulteriori mutamenti ».

### L'azione dell'Europa per scongiurare il pericolo

Commentando la Nota austro-ungarica alla Serbia, la *Tribuna*, dopo aver posto in rilievo la gravità eccezionale del documento, che forma oggi oggetto della preoccupazione e dell'occupazione internazionale, ricorda che fino a pochi giorni fa, per bocca di alti suoi funzionari, tra cui lo stesso Pasic, il Governo serbo, pure con tutto il suo spirito di conciliazione, due cose sole faceva sapere: che non avrebbe potuto accettare un'eventuale imposizione, cioè di un'inchiesta mista, che avrebbe costituito una menomazione della sovranità della Serbia, e lo scioglimento di Società serbe quali ai fossero, perchè a tali scioglimenti si oppone la stessa Costituzione dello Stato serbo. Queste due richieste sono insieme pienamente contenute nella Nota austro-ungarica. Ciò può bastare a definire da d'ora la situazione. La *Tribuna* aggiunge:

« Contrariamente a quanto un giornale tedesco annunciava ieri, la Nota non è stata comunicata ai Gabinetti europei che questa mattina, a presentazione avvenuta, e non sussiste, quindi che essa abbia avuto preventivamente quell'approvazione che qual giornale austriaco approvazione che, del resto, non era richiesta e che non era il caso di chiedere. Si prendono quest'atto, — continua la *Tribuna*, — con caratteri e lineamenti forse non meno gravi, la situazione dell'ampio scorso, lasciando l'opera suadditrice delle Potenze, e specialmente dell'Inghilterra e dell'Italia, potè evitare un conflitto austro-serbo, che avrebbe quasi certamente segnato una più vasta portata europea. Anche oggi speriamo che la medesima opera conciliatrice si svolga con non minore attività e non da questo momento solamente.

### L'azione del Governo italiano

« Quanto all'Italia, il nostro Governo è intervenuto già attivamente a Belgrado raccomandando l'arrendevolezza e ha fatto a Vienna e a Pietroburgo passi consimili. Il nostro Governo ha anche cercato di indurre la Rumania a intervenire a Belgrado per consigliare la calma e l'abbottimento delle decisioni avventate.

« L'opinione pubblica italiana, naturalmente, si rende conto del grave pericolo che la propaganda e l'aggressività penetrante del movimento panserbo costituisce per la sicurezza e la integrità del governo alleato e trova perciò giusto che, per questo riguardo, il governo serbo possa e debba dare al governo austriaco le assicurazioni più tranquillanti.

« D'altro canto l'opinione pubblica italiana, augurandosi che tali assicurazioni vengano date, guarda con animo attento alla sua delle vertenza perchè non potrebbe disinteressarsi a eventuali mutamenti che risultassero da un conflitto armato, che essa sinceramente deprica ».

Quanto alla eventuale partecipazione della Russia, la *Tribuna* osserva che alcuni giornali viennesi hanno espresso recentemente la convinzione della possibilità di un conflitto strettamente localizzato, da cui la Russia si tenga in disparte contando sulle difficili condizioni interne che la Russia attraversa nel momento attuale. « Ma in omiti circoli competenti — continua la *Tribuna* — si osserva, al contrario, che esistono in Russia correnti considerevoli che tendono ad approfittare di un improvviso e travolgente movimento panslavo appunto per superare e confessare le momentanee difficoltà interne ».

### Epilogo del Convegno franco-russo

## Il comunicato ufficiale

### Gli ultimi brindisi

Cronstadt, 24, sera.

In seguito al colloquio, che il Presidente del Consiglio francese, Viviani, e il Ministro degli Esteri Sazonoff hanno avuto, i due Governi hanno deciso di comunicare la seguente dichiarazione:

« *La visita che il Presidente della Repubblica francese ha fatto a S. M. l'Imperatore di Russia, ha offerto ai due Governi amici ed alleati l'occasione di constatare la perfetta comunanza delle loro vedute sui vari problemi che la cura della pace generale e dell'equilibrio europeo pone dinanzi alla Potenze, particolarmente in Oriente* ».

Al pranzo, a bordo della *France*, Poincaré ha fatto il seguente brindisi:

« *Sire! Non voglio allontanarmi da queste rive senza ridire a V. M. quanto io rimanga commosso dall'incantevole cordialità dimostratami durante il mio soggiorno da V. M. e dalla calorosa accoglienza ricevuta dal popolo. Il mio paese vedrà in quelli attestati di attenzione che mi sono stati prodigati un nuovo pegno dei sentimenti che V. M. ha sempre manifestato verso di esso e una luminosa consacrazione dell'indissolubile alleanza che unisce la Russia e la Francia su tutte le questioni che si pongono ogni giorno davanti ai due Governi e che collocano l'alleata concertata delle due diplomazie. L'accordo ci è stabilito e non cesserà di stabilirsi con tanta maggior facilità in quanto che i due paesi hanno più volte provato i vantaggi procurati a ciascuno di essi da questa regolare collaborazione e in quanto che essi hanno l'uno e l'altro lo stesso ideale di pace, con la forza, l'onore, la dignità.*

« *Bevo alla salute di V. M., di S. M. l'Imperatrice, di S. M. l'Imperatrice Feodorowna, di S. A. I. il Granduca ereditario e di tutta la famiglia imperiale, bevo alla gloria dell'Impero russo* ».

Dopo il brindisi di Poincaré, la musica ha suonato l'inno russo.

Lo Czar ha risposto col seguente brindisi:

« *Signor Presidente! Mentre vi ringrazio delle vostre amabili parole, tengo a dirvi ancora una volta quanto abbiamo avuto piacere di vedervi tra noi. Quando tornerete in Francia vorrete portare al vostro popolo tutta l'espressione della fedele amicizia e della cordiale simpatia della Russia tutta intera. L'azione concertata delle nostre due diplomazie e la fratellanza che esiste tra i nostri eserciti di terra e di mare, faciliteranno il compito dei nostri due Governi chiamati a vegliare sugli interessi dei popoli alleati, ispirandosi all'ideale di pace che si propongono i nostri due Stati, coscienti delle loro forze. A bordo di questa bella nave, che porta il nome glorioso della Francia, tengo ad associare in modo tutto particolare la valorosa marina francese ai voti che formo innalzando il bicchiere alla Vostra salute, signor Presidente, alla gloria e alla prosperità della Francia* ».

Dopo il brindisi dello Czar la musica ha suonato la Marsigliese. I due brindisi sono stati ascoltati in piedi da tutti i convitati. Al banchetto assistevano pure la Czarina, la granduchessa figlia dello Czar e le altre Granduchesse, i Granduchi, tutti i Ministri russi, i comandanti delle navi da guerra russe a francesi, Viviani, Isvolski, Paleologue e numerose notabilità francesi e russe. Pochi minuti dopo che i Sovrani russi ebbero preso congedo dal Presidente Poincaré, la Divisione navale francese partì per Stoccolma.

## Udienza breve, ma movimentata al processo Magrini-"Idea Nazionale,,

Roma, 24, sera.

Oggi dovrebbe deporre uno dei testimoni più importanti della causa, il comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli Esteri, ma il Presidente comunica un telegramma del comm. De Martino, il quale dichiara di non poter venire a deporre, perchè chiamato ieri precipitosamente a Fiuggi dal Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, per improrogabili doveri di ufficio.

Il Presidente annuncia che la causa è chiara per altra udienza, e si introduce l'unico teste della giornata, il funzionario del Governo italiano, cav. Aurelio Polli, capitano di porto, a Rodi. Egli dirasse il servizio di polizia politica nell'Isola di Rodi, mentre vi si trovava come Governatore il generale Ameglio.

Il Polli depone: « Il 27 giugno del 1913 arrivai, a bordo di una nave da guerra, a Rodi, Luciano Magrini, al quale, in conformità degli ordini precedentemente impartiti dal generale Ameglio, fu impedito di sbarcare. Rilasciai a Luciano Magrini il divieto di sbarco, inviatomi dal generale Ameglio, il quale in quell'epoca, trovavasi a Rodi alcuni giornalisti inglesi, lo diressero allora il servizio politico, per incarico del generale Ameglio, nell'Isola di Rodi. Ignoro se nelle perquisizioni eseguite a Rodi, in casa del sindaco, si siano trovati documenti compromettenti per il Magrini.

Luciano Magrini: — Quando giunsi a Rodi, su una nave da guerra, Ella non mi comunicò il divieto di sbarco per me; mi disse soltanto che il generale Ameglio dormiva, e che gli avrebbe domandato se mi era permesso di sbarcare, intanto mi offerse di sbarcare su una nave italiana, per attendere la risposta del generale Ameglio. Rimasi di attendere, anche perchè volevo proseguire per altre isole, senza trattenermi a Rodi.

Scimonelli: — Con quali criteri il testimone, che dirigeva il servizio politico nelle isole dell'Egeo, lasciava sbarcare certi giornalisti e respingeva certi altri?

Polli: — Io eseguivo gli ordini del generale Ameglio.

Avv. Scimonelli: — Si seguirono forse i criteri inglesi dall'on. Federzoni nel suo libro sulla crociera nell'Egeo?

Federzoni: — Quali criteri?

Avv. Scimonelli: — Nel suo libro scrisse che si facevano sbarcare i giornalisti che durante il periodo di guerra avevano tenuto condotta di grande patriottismo...

Federzoni: — Lo dica senza ironia! Allora si era in istato di guerra; quindi si capisce che si fosse lasciato al potere direttivo la facoltà di lasciar sbarcare, o meno, nelle isole.

Il teste Polli viene licenziato e il presidente ordina all'usciere di introdurre altri testimoni citati per oggi, ma nessuno dei testi citati è presente. Il presidente allora si indispettisce e nota come questo proposto debba considerarsi non diverso dagli altri processi. I testi debbono trovarsi presenti per il giorno in cui furono citati. « altrimenti — aggiunge il presidente — il farò tradurre dai carabinieri ».

Monti Guarnieri: — Anche il testimone Gervasutti?

Presidente: — Tutti indistintamente.

Monti Guarnieri: — Allora i carabinieri tradurranno all'udienza un loro superiore, poichè il Gervasutti è tenente dei carabinieri a Sulmona (*ilarità generale*).

A questo punto gli avvocati di Difesa e di Parte civile intervengono presso il presidente, pregandendo di far intervenire lunedì alcuni di seguenti i testimoni Ojetti, Bilotti, pubblicista, Guglielmo Castelli, dell'Associazione nazionalista, e diversi altri.

Il P. M. osserva che per questo processo si sono inaugurati metodi straordinari. I testimoni non si presentano, così che il Tribunale è costretto a tener seduta di mattina e di un'ora.

— Tutti devono persuadersi — aggiunge il cav. Tancredi — che nulla di diverso vi è per noi magistrati in questo processo dagli altri processi. Io domando che il presidente faccia nuovamente citare tutti i testimoni che ancora devono deporre e condanni quelli che non si presentano alle pene prescritte dalla legge.

Nasce, dopo questa richiesta del P. M., una viva discussione fra il rappresentante della legge e gli avvocati. Questi ultimi sostengono di essersi sempre adoperati perchè non mancassero i testimoni.

Il Presidente taglia corto al battibecco domandando alla difesa dei nazionalisti dove si trovi il testimone Mastrovilli, pubblicista italiano, e per solito residente a Corfù, per poterlo nuovamente citare.

Avv. Monti Guarnieri: — Crediamo si trovi a Vallona.

P. M.: — Intanto rimane stabilito fin d'ora che se il testimone Mastrovilli, che risiede all'estero, non verrà a deporre, non sarà chiesto il rinvio del dibattimento.

Avvocato Carabellese, della difesa dei nazionalisti: — Non abbiamo timore! Il Mastrovilli era a Roma nei giorni scorsi e verrà a deporre al momento opportuno.

Scimonelli (della difesa di Luciano Magrini): — Come, a tempo opportuno? !

Carabellese: — Sì, il testimone Mastrovilli si sentirono dopo di aver sentito l'on. Barzilai.

Scimonelli: — Come sarebbe a dire? Quale relazione vi può essere fra Mastrovilli e Barzilai?

Carabellese: — Noi vogliamo lasciare a nostra disposizione il Mastrovilli come voi tenete a vostra disposizione l'on. Barzilai per farlo deporre quando vi piacerà.

### La composta

Questa frase scatena la tempesta nell'aula. — L'avv. Raffaele Levi, assistito dall'on. Barzilai, che assiste nel pretorio al processo, insorge contro la frase dell'on. Carabellese ed esclama:

— Non è lecito paragonare la persona dell'on. Barzilai a quella di un Mastrovilli!

Gli avvocati Carabellese e Monti Guarnieri: — Tutto l'on. Barzilai quando il [illegible]

l'altro lo stesso ideale di pace, con la forza, l'onore, la dignità.

« *Bevo alla salute di V. M., di S. M. l'Imperatrice, di S. M. l'Imperatrice Feodorowna, di S. A. I. il Granduca ereditario e di tutta la famiglia imperiale, bevo alla gloria dell'Impero russo* ».

Dopo il brindisi di Poincaré, la musica ha suonato l'inno russo.

Lo Czar ha risposto col seguente brindisi:

« *Signor Presidente! Mentre vi ringrazio delle vostre amabili parole, tengo a dirvi ancora una volta quanto abbiamo avuto piacere di vedervi tra noi. Quando tornerete in Francia vorrete portare al vostro popolo tutta l'espressione della fedele amicizia e della cordiale simpatia della Russia tutta intera. L'azione concertata delle nostre due diplomazie e la fratellanza che esiste tra i nostri eserciti di terra e di mare, faciliteranno il compito dei nostri due Governi chiamati a vegliare sugli interessi dei popoli alleati, ispirandosi all'ideale di pace che si propongono i nostri due Stati, coscienti delle loro forze. A bordo di questa bella nave, che porta il nome glorioso della Francia, tengo ad associare in modo tutto particolare la valorosa marina francese ai voti che formo innalzando il bicchiere alla Vostra salute, signor Presidente, alla gloria e alla prosperità della Francia* ».

Dopo il brindisi dello Czar la musica ha suonato la Marsigliese. I due brindisi sono stati ascoltati in piedi da tutti i convitati. Al banchetto assistevano pure la Czarina, la granduchessa figlia dello Czar e le altre Granduchesse, i Granduchi, tutti i Ministri russi, i comandanti delle navi da guerra russe a francesi, Viviani, Isvolski, Paleologue e numerose notabilità francesi e russe. Pochi minuti dopo che i Sovrani russi ebbero preso congedo dal Presidente Poincaré, la Divisione navale francese partì per Stoccolma.

## Udienza breve, ma movimentata al processo Magrini-"Idea Nazionale,,

Roma, 24, sera.

Oggi dovrebbe deporre uno dei testimoni più importanti della causa, il comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli Esteri, ma il Presidente comunica un telegramma del comm. De Martino, il quale dichiara di non poter venire a deporre, perchè chiamato ieri precipitosamente a Fiuggi dal Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, per improrogabili doveri di ufficio.

Il Presidente annuncia che la causa è chiara per altra udienza, e si introduce l'unico teste della giornata, il funzionario del Governo italiano, cav. Aurelio Polli, capitano di porto, a Rodi. Egli dirasse il servizio di polizia politica nell'Isola di Rodi, mentre vi si trovava come Governatore il generale Ameglio.

Il Polli depone: « Il 27 giugno del 1913 arrivai, a bordo di una nave da guerra, a Rodi, Luciano Magrini, al quale, in conformità degli ordini precedentemente impartiti dal generale Ameglio, fu impedito di sbarcare. Rilasciai a Luciano Magrini il divieto di sbarco, inviatomi dal generale Ameglio, il quale in quell'epoca, trovavasi a Rodi alcuni giornalisti inglesi, lo diressero allora il servizio politico, per incarico del generale Ameglio, nell'Isola di Rodi. Ignoro se nelle perquisizioni eseguite a Rodi, in casa del sindaco, si siano trovati documenti compromettenti per il Magrini.

Luciano Magrini: — Quando giunsi a Rodi, su una nave da guerra, Ella non mi comunicò il divieto di sbarco per me; mi disse soltanto che il generale Ameglio dormiva, e che gli avrebbe domandato se mi era permesso di sbarcare, intanto mi offerse di sbarcare su una nave italiana, per attendere la risposta del generale Ameglio. Rimasi di attendere, anche perchè volevo proseguire per altre isole, senza trattenermi a Rodi.

Scimonelli: — Con quali criteri il testimone, che dirigeva il servizio politico nelle isole dell'Egeo, lasciava sbarcare certi giornalisti e respingeva certi altri?

Polli: — Io eseguivo gli ordini del generale Ameglio.

Avv. Scimonelli: — Si seguirono forse i criteri inglesi dall'on. Federzoni nel suo libro sulla crociera nell'Egeo?

Federzoni: — Quali criteri?

Avv. Scimonelli: — Nel suo libro scrisse che si facevano sbarcare i giornalisti che durante il periodo di guerra avevano tenuto condotta di grande patriottismo...

Federzoni: — Lo dica senza ironia! Allora si era in istato di guerra; quindi si capisce che si fosse lasciato al potere direttivo la facoltà di lasciar sbarcare, o meno, nelle isole.

Il teste Polli viene licenziato e il presidente ordina all'usciere di introdur

## Per la cinematografia del paesaggio

# MONTAMIATA

Con tanta grazia di Dio che lo ricopre, folto di castagni e di faggi, di memorie e di leggende, tutto risonante di acque correnti e di stormelli amorosi, troverà Monte Amiata un cinematografista di buona volontà che lo scopra all'ammirazione della gente lontana per incarico dell'Associazione del Movimento dei Forestieri? La quale, com'è stato annunciato, ha indetto un concorso nazionale di fotografia e di cinematografia « allo scopo di ottenere una maggiore conoscenza ed una migliore illustrazione delle infinite bellezze panoramiche artistiche e monumentali d'Italia... », escluse dunque quelle del Lago Maggiore, di Tivoli, di Taormina, di Assisi, di Sorrento, di Portofino, della Val d'Aosta, della collina fiorentina, e simili altre cartoline illustrate, che per essere tutti luoghi davvero mirabili sono un po' anche i luoghi comuni dell'ammirazione universale verso il bel Paese. Al contrario, c'è da fare, col cinematografo più che con la Kodak, una vera e propria scoperta di bellezze in tanta parte del paesaggio italiano ignorate o pochissimo note; e c'è da rivelare a noi stessi e ai forestieri — ma più ai primi che ai secondi — tutta un'Italia sconosciuta o quasi. Ogni regione, si può dire, anche qualche bellezza singolare di questa Italia sconosciuta, disperza un po' dappertutto, e ogni regione italiana ha pure una qualche storia sua propria da rievocare, caratteristicamente inerente e aderente alla sua terra; sicchè tutte o quasi tutte le nostre regioni potrebbero partecipare all'attuale concorso cinematografico con una *film* rivelatrice naturale ed eventi e costumi interessanti, sieno essi aridi o semplicemente pittoreschi, sullo scenario naturale di un paesaggio recondito, degno di esser proiettato all'ammirazione del pubblico. E ancorchè la rappresentazione di tali *films* non fosse per dare un immediato e sensibile beneficio di propaganda pel movimento dei forestieri in Italia, resterebbe sempre il vantaggio di un simpatico tentativo di rinnovamento degli spettacoli cinematografici. Non sarebbe gran male, infatti, se invece della solita « danza dei cadaveri, spettacolosa *film* in quattro parti, ecc., ecc. », sempliscismo una volta tanto lo strillone del « cinema » invitare i passanti a vedere, per esempio, la *film* di Montamiata del contadino poeta e del santo di Arcidosso..

***

Perchè proprio Monte Amiata? E chi sono quel poeta e quel Santo d'Arcidosso? Monte Amiata è in Toscana, a pochi chilometri da Siena, alto 1732 metri sulla pianura maremmana, della quale il Carducci nel suo idillio con la « bionda Maria », cantava « mai domi cavalli » l'andeggiare dei lunghi solchi « il bufalo per le bonacglie » e i campi aratì, i colli, il mare sparso di vele, ecc. Il contadino poeta è Giovan Domenico Pèri, l'autore di *Fiesolaide*, che visse postando e seppando nel secento; il Santo puro di Arcidosso è David Lazzaretti, il barroccaio profeta, che si disse inspirato da Dio e per la Repubblica regno di Dio fece tanti di qua seguaci, che il 18 agosto del 1878, in un conflitto tragico, i carabinieri lo stesero morto a fucilate.

Tutto ciò è noto a moltissimi, giacchè sull'Amiata, sul suo poeta e sul suo santo si è scritto e si continua a scrivere abbondantemente. Non c'è un altro monte in Italia su cui sia stata rovesciata tanta carta stampata: dai Commentari di Pio II, il papa umanista del forte libro di Giacomo Barzellotti, che ha scritto l'opera più completa sul Lazzaretti; dai saggi di poesia popolare di don Biancardi alle pazienti e minuziose monografie recentissime di Eugenio Lazzareschi (Editore Baroni, Lucca). Recente è anche un piccolo libro di Gino Galletti (Editore Lapi - Città di Castello), in cui si discorre popolarmente dei canti delle tradizioni delle leggende, delle feste, dei giochi, degli usi e costumi di Santa Fiora.

Insomma, sull'Amiata c'è più prosa che gente. Lo si conosce più per essere stati in biblioteca che per averlo salito. Non per nulla, del resto, lo scrittore inglese Hutton gli ha dedicato alcune pagine del suo « In the Unknown Tuscany »: *Nella Toscana sconosciuta*. Ora si tratta appunto d'invogliare la gente, che va in cerca di « posti belli », a fare una scappata lassù per godere la pura letizia fisica e spirituale che quella monte maremmano riserba al viandante, con tutto quel verde cangiante della sua folta boscaglia, con la grand'aria pura, col panorama magnifico, con l'orrido dei suoi valloni e delle sue grotte popolate di leggende d'orchi e di lupi, e col pittoresco dei suoi paesetti, dalle antiche rocche e castella feudali e dalle quieta osterie dov'è dolce mettersi a tavola, con quel buon vino... Per questa propaganda il cinematografo può servire ottimamente. Proviamo un po' a immaginarci una *film* di Montamiata, del suo contadino poeta e del suo santo fucilato.

***

Ecco dapprima una visione complessiva della montagna, presa magari nel plenilunio, quand'essa appare come una gran massa azzurra sullo sfondo chiaro del cielo; e sotto mettiamo una notizina di buona guida: « Per andare a Montamiata si scende alla stazione omonima della linea Siena-Grosseto (70 Km. da Siena); dalla stazione, cinque ore di carrozza per arrivare a Santa Fiora, il capoluogo ». Ora l'azione. Si tratta di far vedere questa strada serpeggiante tra gli ulivi e i castagni, che sale e scende, tocca il Castello di Seggiano, alto su un colle isolato, appoi Castel del Piano, tutto orrido e austero sul dirupo come ad annunciare la montagna che si avvicina; appoi Arcidosso, vera cittadella tra i monti, arch'essa su un poggio isolato, il paese del poeta e del santo. Orbene, rifacciamo percorrere questa strada a Pio II e alla sua Corte, che nel 1462 si trasferiva lassù a passare l'estate e a schivar la pestilenza che aveva sorpreso il Pontefice alle feste del Corpus Domini in Viterbo: si può immaginare un corteo più insolito e pittoresco? Allora, è vero, i treni non andavano, la stazione di Montamiata non esisteva; ma in compenso i Pontefici si muovevano, andavano in villeggiatura, si divertivano, portavano in giro molto colore, molta ricchezza e magnificenza. Il primo attore ai trucchi (sangno da Pio II, altri sei attori facciano i cardinali, che si accompagnavano, siguazzando, con le loro mule, ai loro cavalli, ai loro muli, ai loro carri, ai loro cocchi, ai loro cavalieri, ai loro fanti, ai loro cuochi, ai loro coppieri, ai loro scalchi, ai loro trinciatori, ai loro credenzieri, ai loro bottiglieri, ai loro bevitori, ai loro ciambellani, ai loro scudieri, ai loro staffieri, ai loro palafrenieri, ai loro « cacheticisti » facciano il seguito. La ricostruzione dei costumi, dei tipi, dei mezzi di trasporto di quel tempo non è impresa difficile per il Cinematografo, che rifà tutto e non bada a spese; e per il resto basterà leggere nei « Commentari » del pontefice (la traduzione del Lazzareschi dispensa dal sapere il latino). Il quale ha lasciato in assai particolareggiata notizia di quel suo viaggio a soggiorno.

Nè mancano scenette d'effetto per « riempire » la *film*, che deve naturalmente indugiare sul paesaggio. « Tutti i giorni, Pio II cambiava luogo, sempre trovando in quelle convalli nuovi lunti e nuove ombre, che rendevano dubbia la scelta. Una volta, mentre il Papa attendeva alla signatura (che egli teneva nel bosco, era sotto questo ora sotto quell'albero e passo rivi d'acqua dolcemente mormoranti) gli accadde di vedere un grosso cervo assalito e quasi abbattuto dai cani, ma dai quali si liberò respingendoli a furia di calci e co' le corna, per rifugiarsi poi a tutta corsa nella montagna. Talora anche radinava a concistoro i cardinali sotto i castagni e ascoltava in mezzo a un prato le legazioni... » Un altro giorno il Pontefice va coi suoi cardinali a visitare il signore di Santa Fiora, il conte Guido Sforza (e qui la scena del ricevimento, che avvenne « con speciali onori, dopo aver fatto con un gran lavorio aprire il cammino, che in molti luoghi era impedito e quasi chiuso, verso il castello costrutto su un alto scoglio, che reso inaccessibile dalle acuscese rupi in giro, pendenti su profondi baratri ») e al ritorno « gli avvenne di attraversare un prato nel quale pascolavano armenti e c'era un pastore che non aveva mai veduto il Papa, sicchè preso da meraviglia insanta alle vesti dei cardinali e agli ornamenti purpurei, dopo aver un po' esitato non sapendo in quale dovesse riconoscere e venerare il Pontefice, veduta poi l'aurea portantina, ch'era recata a spalla in mezzo ai cavalieri, si fermò adorando davanti a quella, e, munta una vacca lì vicina, offrì sorridendo al papa, pieno di latte, quella ciotola, nella quale era solito mangiare a bevero (Guardaroba attento: « n.o 1 ciotola nera e sporca »), stimando ch'egli dovesse aver sete a cagione dell'estiva arsura. E il Pontefice non sdegnò di accostare le labbra, come se bevesse, passando quindi la ciotola ai cardinali... ».

***

Così, di convalle in convalle, di episodio in episodio, da un mattello all'altro, facendo giocare decorosamente Pio II e i suoi cardinali, si riuscirà a riprodurre gli aspetti più pittoreschi, i luoghi più interessanti del Montamiata, il che vuol essere precisamente lo scopo di questa film del paesaggio. Ma ad un certo punto, converrà abbandonare il Pontefice al suo onesto vagabondaggio, anche per non correre i rischi del lungo metraggio, e converrà passare al contadino poeta, a Gio' Domenico Pèri e qualche sua avventura di fuori, che permetterà al cinematografista di mutare ambiente per alcuni quadri e d'introdurre nella film una nota comica o grottesca.

Ecco qui il podere del poeta, presso Arcidosso, dove nacque da genitori bifolchi. Da bifolchi che lo mandano a scuola presto, ma da tal maestro pedante e maneco che il ragazzo scappa e per tre anni va ramingo su per le montagne, tra le greggi e i pastori, uno dei quali — quando si dice la fortuna! — gli legge a gli fa leggere il Tasso e l'Ariosto. Poi il padre riesce a scovarlo e lo riconduce a casa, ma poichè incomincia a frullargli l'estro poetico, gli risparmia la scuola e gli dà a governare i buoi e a menare l'aratro. E il poeta butta fuori piscamente, con una copiosissima fioritura di opere — poemi epici, drammi sacri e pastorali, liriche — le quali se hanno per noi sommo valore letterario, costituiscono un documento interessante di rustica poesia popolare, ed attestano un ingegno forte, una prodigiosa facoltà di assimilazione in questo contadino di Arcidosso, che del contadino toscano abbe pure la pronta arguzia e la bonaria allegrezza. Il cinematografo dovrebbe coglierlo nella divertentissima scena della visita al Granduca, sulla quale il Lazzareschi dilunga per alcune pagine della sua « Vita di G. D. Pèri » e che il Galletti racconta, se non più esattamente certo più cinematograficamente così: « Nella sala ove il Granduca lo ricevette erano accolti per l'occasione nobili e dotti uomini, tutti curiosi di veder comparire il poeta contadino. Cosimo II soleva fra loro e a' suoi piedi se ne stava rannicchiato il buffone di Corte, intento a delniare con arguzie sguaiate e altrettali gesti il granduca! mio padrone. Quando il Pèri comparve, Cosimo II scoppiò in una grossa risata: il poeta era proprio vestito da contadino de' monti, aveva un camicione di lana grossa con sopra una pelle non concia di capra. Inutilmente lo avevano consigliato a pregato di vestire in foggia meno contadinesca; e il Granduca, che lo sapeva, riatteggiato il volto a dignità sovrana gli chiese se aveva da leggere qualche verso. Il poeta, che non si era scomposto allo scoppio della mortificante risata, rispose che sì, cavò da una specie di zaino che aveva a tracolla il voluminoso manoscritto della *Fiesolaide* e sicuro di sè ne cominciò la lettura. Ad un certo punto il buffone fece un salto da rannicchio verso di lui, lo investì col rilleggio, lo tempestò di pugni, gli frinì addosso un ciscleccio critico: — Eh! eh! caro poeta, i versi che recite non son tuoi, tu gli hai rubati a qualcuno, non son farina del tuo mulino. Ih! ih!... Nemmeno questa volta il Pèri rimase mortificato, rispose con pugni sodi a quelli del nano, il quale, ben cocio, andò a rannicchiarsi di nuovo a' piedi di Cosimo II ». Questo intervenne, domandò al poeta se il poema era veramente suo, e il Pèri, a provare la sua bravura, improvvisò lì una intera in versi contro il buffone che lo aveva oltraggiato e percosso.

« Piacque, e il poeta arcidossino fu riconosciuto sincero. Il Granduca ordinò a sue spese la pubblicazione della *Fiesolaide* e promise al Pèri tanto grano, ogni anno, per alimentare lui e la famiglia. Voleva che rimanesse a Firenze, ma non fu possibile trattenerlo; e il Pèri se ne tornò ad Arcidosso avendo una mila rendita e vivissa che gli diede molto da fare nel lungo viaggio... » Ma appena arrivato al paese, seppe che da Santa Fiora passava il duca d'Ossano e un'ideo luminosa gli venne alla mente. Si presentò al duca e lo supplicò « con piacevole e faceto metro, che avendole l'avarizia l'Altezza di Toscana del pane per sè e per tutta la famiglia per tutto il tempo della vita loro, S. E. si degnasse di fargli grazia del vino nell'istessa forma, acciò per non morir di sete non fossero costretti andare alla fonte; al che benignamente S. E. sottoscrisse comandando che, per l'avvenire, fin che campassero in vita, se gli dessero ogni anno tanti barili di vino quanti bastavano per bere puramente e senza acqua a quattro bocche » — (Ugurgieri — « Pompe Senesi »).

Qui è già un principio di sceneggiatura cinematografica, come pure nell'altro episodio della visita del contadino-poeta a monsignor Ciampoli in Roma. « Il compitissimo monsignore invitò a un pranzo anche il Pèri e dopo molti preghi lo indusse a presentarvisi senza le caprine pelli del montanaro. Fu questo per lui un sacrificio assai duro; ma quando entrò nella sala da pranzo e vide il sontuoso scintillante apparecchio, dove erano preparati cibi squisiti, sentì salire un'ondata di sangue al cervello e fu preso da un disgusto invincibile, lui avvezzo a mangiare con tanto appetito nella cucina affumicata della sua campola. Quando non ne potè più (e la mensa era nel pieno fervore) cominciò a gridare come un forsennato e a dirsi vittima di congiurati, che ordivano trame per dargli la morte; e si alzò, se ne andò, buttò via gli abiti sontuosi, si rivestì della sua pelliccia, riprese lo zaino, uscì dal palazzo, fuggì da Roma e se ne tornò ai suoi monti dai quali non si allontanò più fino alla morte ».

***

A concludere drammaticamente la film di Montamiata può bastare qualche quadro su David Lazzaretti, il Santo sovversivo ucciso dai carabinieri. Siamo sempre lassù tra le rocce di Monte Labbro, prossimo a Santa Fiora. Ecco l'eremo in cui l'antico barroccaio fattosi Mosè di un nuovo verbo ricevuto da Dio, aduna i seguaci — che con lui fan comunanza di beni e di casa lo eleggono amministratore — l'eremo in cui egli ha tante mistiche visioni e predicando ed orando tiene le sue veglie al lume di poche fiaccole. Tutta la popolazione ansiantese lo segue e per lo meno nutre un sacro rispetto per la sua affascinante predicazione; tanto che il giorno in cui egli annuncia di scendere dal suo eremo reca una mèta che Iddio gli ha segnata, o profetizza che un fatto straordinario sta per accadere nel mondo, lunga e solenne è stata la processione che gli tien dietro: sono centinaia di donne e di uomini, di vecchi, di bambini; e via via che passano pei casolari e le borgate della strada d'Arcidosso, la turba dei fanatici si accresce, le centinaia divengono migliaia. L'ardente colore di quel 18 agosto 1878 — osserva bene Gino Galletti — doveva essere meno ardente della fede e della follia di David e dei suoi seguaci. Il Santo parla, incanta tutti a gran voce, si dichiara Cristo vivente, ripete la profezia del fatto straordinario che sta per accadere, e la turba processionante si perde, si annienta in quel miraggio... « David aveva una camicia rossa fiammante, il mantello turchino, il petto ornato di galloni d'oro, il cappello a tre penne di diverso colore; la barba gli scendeva voluminosa e lunga sul petto, i capelli gli pendevano sulle spalle; era di statura alta e complesso, aveva l'attitudine energica e risoluta, ma pareva che una nube di pensiero di tratto in tratto gli offuscasse la fronte; e tuttociò concorreva a renderlo una figura divina alla gente che lo seguiva. Quando fu presso Arcidosso, un delegato di P. S. si fece avanti per intimargli, in nome della legge, di sciogliere la processione e di tornare indietro. In quell'ora tragica, parve ingigantito dallo sdegno che gli fulminava dagli occhi; ma rispose calmo, che indietro non poteva tornare, perchè il destino doveva compiersi; aggiunse che lui solo fosse preso di mira, ma una vittima doveva poi ha una voce tuonò: — Viva la Repubblica regno di Dio! ».

E il destino si compie; i carabinieri sparano e cadono a morte il Santo; uomini, donne, bambini, presi dallo spavento, si gettano dalla spalletta del muraglione che fiancheggia la via e si sfracellano nei campi sottostanti; altri resta ferito dalla scarica della fucileria che continua; poi la processione si ricompone, tornano a levarsi i canti della fede; David è subito portato via dai suoi più fidi e muore in una casetta tra i castagni, alle Bagnore, mentre la moltitudine dei fanatici si disperde in quel tramonto di fuoco e di sangue sull'erta della bella montagna.

Ma questo non è cinematografo...

DINO PESTELLI.

## Un'udienza del processo Caillaux

In alto, *Lo scanno degli accusati, dove la signora Caillaux siede tra molte guardie repubblicane; a destra, il teste Isidoro De Lara, alla sbarra.*

In basso, *Nel mezzo il signor Mortier, direttore del Gil Blas, esce dal Palazzo di Giustizia (dopo la sua deposizione contro la campagna del Figaro) in compagnia del collega De Lara e di un altro amico.*

## Giornali e Riviste

Esiste in Europa un giornale unico al mondo nel suo genere: il giornale dello Czar. Se parla, in un suo libro sulla Russia, Carlo Curtius. Attraverso le pagine di questo giornale lo Czar è informato di quanto succede nel suo Impero. In realtà nessun russo conosce così poco direttamente il suo paese come lo Czar. Viaggiando nel suo immenso Impero, egli non ha mai nessun diretto contatto col suo popolo, col suo paese. Lo Czar — dice la *Zeit* — non ha contatti che con cortigiani, ufficiali, poliziotti, e poichè, quando mi esce si reca a Jalta, per 2500 chilometri di strada da nord a sud, il Piccolo Padre è salutato ogni dieci passi da un soldato col fucile al piede e la baionetta sguainata. La fonte delle sue informazioni è quindi il « Carskyi Listock », un giornale scritto a mano, che viene consegnato allo Czar ogni settimana dal Ministero degli interni. Le informazioni sono comunicate dalla Polizia. Nicola II dedica molta attenzione alla lettura del suo giornale, che è sempre composto di note in rosso scritte di proprio pugno dell'Imperatore. Su questo foglio cosiddetto sino a pochi anni fa un segreto rigoroso, cioè fino a quando i rivoluzionari ne rubarono due numeri. La raccolta presentava per essi interesse vivissimo, perchè essa contiene numerosi nomi di agenti segreti e di provocatori della Polizia. I due volumi trovarono subito un amatore bibliofilo, un americano, che inviò la rarità nel nuovo mondo. I due volumi del « Carskyi Listok » si trovano ora nella biblioteca del defunto Morgan. Lo scrittore, che ha potuto vederli, dice che il giornale dello Czar è d'una monotonia fale da destare una insopportabile noia. Perquisizioni, arresti, deportazioni in Siberia, furti, suicidi, progrom, son le sue notizie principali. Nella raccolta d'un mese, dal 10 gennaio al 7 febbraio 1897, due valle si può leggere il nome di Tolstoi. Si tratta della propaganda che il filosofo russo ed i suoi amici fanno per la setta religiosa dei « Duchoborzen ». Ecco una notizia su Tolstoi segnata nel rarissimo giornale: « In seguito ad un appello al popolo, è stata raccolta da Tolstoi per questa setta religiosa una grande somma di denaro, che, per desiderio dello scrittore, fu deposta in una Banca di Mosca. La figlia di Tolstoi, Tatiana, porterà il denaro ai Duchoborzen. Alcuni partigiani di Tolstoi si trovano in strette relazioni coi seguaci di questa setta ». Comunque, pare che i redattori di questo curioso giornale non pecchino, in generale, di eccessiva serenità ed obbiettività di giudizio nella compilazione delle loro notizie ed informazioni.

***

Un collaboratore di *Noi e il Mondo* è andato a trovare nella sua stabile casa romana Ermete Novelli. Finalmente un'intervista non all'albergo o in camerino! Nello studio soffice di tappeti e velato di ombre, pieno di cose preziose, dalle pareti del quale vigilano, tra quadri mirabili, i ritratti autografati di Adelaide Ristori e di Francesco Crispi, Ermete Novelli ha mostrato al visitatore i suoi autentici costumi goldoniani, le sue armi e parecchi autografi preziosi. Tra questi il Novelli ne conserva uno, più caro e più degli altri prezioso, di Garibaldi, ed uno, affettuosissimo, di Carmen Sylva, la Regina bianca, che nutre una grande tenerezza per la nostra lingua e per la nostra terra. Novelli recitava a Bukarest; la Regina, ammirata dell'arte dell'insigne attore, l'aveva invitato alla Reggia. Un impegno, la necessità della giornata costrinsero Elisabetta di Romania a rinviare l'attesa conversazione coll'attore venuto dall'Italia. La Regina, contrariamente al rigido protocollo, scrisse direttamente all'attore una letterina, nella quale è deliziosa la ingenua imperizia del nostro idioma. Imperizia rivelata da un interrogativo che tradisce il timore dell'Augusta signora di aver errato. Ecco la letterina: « Vi prego di non venire oggi, tutta la mia mattina è presa dagli? per gli bambini e sola mia mattina con essi nella settimana e non posso lasciargli senza goderci? E' un sacrificio che bisogna essere fatto, perdoni!! perdoni! per la troppa adorata. — Elisabetta ». La prima onorificenza il Novelli l'ebbe qualche decennio fa, dal ministro Guido Baccelli, che teneva il Dicastero della P. I. Era vivo ancora Pietro Cossa e si trovava nell'incantevole Partenope, ove i suoi *Napoletani del '799* tenevano da molte sere il cartellone del « Fiorentini » nell'acclamata interpretazione della Compagnia condotta da Ermete. Una sera, fra il secondo ed il terzo atto, comici ed autore stavano chiacchierando fra loro, quando fu annunziato il ministro Baccelli, e poco appresso lo si vide tendere la mano ad entrambi e lo si udì complimentare il Novelli con queste frase: « Lei ha superbamente rappresentato il tipo del Re Borbone quale la leggenda e la storia ce l'hanno tramandato: mi congratulo assai, caro cavaliere! ». Al complimentato sfuggì un atto, che Guido Baccelli colse a volo ed arrestò a mezzo dicendo: « Poichè le dico io!... ». Tra il clinico romano e l'attore, diventato commendatore, durano ancora rapporti di amicizia sincera e cordiale.

***

Anche il Governo tedesco è preoccupato dal diffondersi dell'alcoolismo corrompitore del corpo e dell'anima delle generazioni giovani, e con continue disposizioni cerca di limitare il consumo delle bevande spiritose. *Il Bene sociale*, la rivista dei nuovi templari d'Italia, cioè, dei nostri antialcoolisti, annuncia che il gen. von Delmling, comand. del XV Corpo d'armata germanico, ha emanato un ordine del giorno per limitare l'uso dell'alcool: « Si usa spesso dopo una rivista, e in simili occasioni, di dare alla soldatesca una festa consistente in una largizione di birra, lo sono dell'opinione che si può offrire alle truppe un piacere maggiore e più bello non utilizzando i mezzi disponibili in birra, ma in una gita comune, per esempio a qualche luogo d'interesse storico, dove gli ufficiali possano tenere una conferenza alla portata di tutti. Come rinfresco possono venir distribuite bevande senza alcool, come limonate, gazzose, limonata, ecc. Chi credesse di non poter rinunciare alla birra, se ne procurerà di propria tasca. Ritengo che i soldati sarebbero più grati ai loro superiori per tali feste che non per le solite bicchierate, ed il ricordo di esse resterà duraturo, mentre quello delle fasi alcooliche svanisce di solito con il mal di capo che producono ». Con iniziative di tal genere — osserva il giornale — si potrà giungere ad abolire un abuso che ha la radice nel falso quanto antiquato pregiudizio che l'uomo può essere felice solamente coll'aiuto del vino o della birra. Per essere relativamente felici basta aver l'anima in pace e il cervello sereno!

***

Com'è noto, *Gandolin*, obbligato dall'arte sua a frequentare con assiduità cotidiana la tribuna della stampa a Montecitorio, osservò un giorno che la prima fila della tribuna riservata al pubblico era costantemente occupata da sette o otto cittadini che parevano seguire con cura meticolosa e vivissima attenzione, i lavori parlamentari. Incuriosito ed anche con un certo legittimo spirito nazionale, volle interrogare il primo di essi, cioè quello cui poteva rivolgere la parola dalla tribuna della stampa. « Lei si interessa molto, non è vero, ai lavori della Camera? ». « Eh! così... ». « Ha qualche legge che le interessa da vicino? ». « Veramente... ». « Perchè lo vedo sempre qui... non manca mai... ». « Se, signore, glielo dico in confidenza: la prima e la seconda fila della tribuna del pubblico sono occupate da agenti di P. S. in borghese... Sono, modestamente uno fra essi... ». Gandolin trasse da questo fatto l'illusione che alla Camera non bisogna fidarsi delle apparenze, e scrisse sentenziando: « Alla Camera chi sta attento, sta attento per interesse personale; chi dorme con serietà d'attitudine e pesante apparta per star a dormire ». Così il nuovo giornale *La Vittoria*.

### Libri ricevuti

« Lupo della Montagna »: *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento italiano*. Prefazione di Salvatore Barzilai. — Milano, Casa Editrice Risorgimento.

Amelia Rosselli: *San Marco*, commedia. — Firenze, Barbera.


**Contro la dispepsia: Unica razionale è la cura del "tot,,**

Sono ratafiana del « tot » e nei casi opportuni l'ho sempre consigliato ai miei clienti.

*Mercatino Conca* (Pesaro).

Dott. CARLO TINTORI.

Mi compiaccio comunicare che da molto tempo prescrivo e consiglio il « tot » e che in molti casi ribelli ad ogni altra cura ottengo con esso rapida e duratura guarigione.

Dott. DARIO ZOLEO
Sanitario municipale di Savona.

Riconfermando tutta la mia più schietta e meritata fiducia per la costante efficacia del « tot », sarò grato vivamente se vorrà compiacersi spedirmene, in assegno, sei tubi della ristretta di prima accordata ai medici per continuare a sperimentarlo per i miei sommati di visceri.

*Celico* (Cosenza), 18/III.

Dott. PASQUALE CHIMATA

Vecchio adepto del « tot ».

Dott. CARLO GARAMPAZZI
Novara.

Ho spesso prescritto a varii miei clienti il « tot », ed il risultato della cura è stato molto soddisfacente. Continuerò a prescriverne il « tot » ogni volta mi si presenteranno occasioni.

*Benevento*, Palazzo Cardinal Bacca.

Dott. GIOVANNI GANGIANO.

Da più anni adopro il « tot » nella mia clientela ed ho sempre ottenuti ottimi risultati. Mi sento perciò in dovere di manifestare il mio compiacimento per tale preparato.

*Torino*, via Carlo Alberto, 7.

Dott. TOMMASO FERRERO
Medico Chirurgo Oculista.

Al lungo elenco di ospedali in cui fu esperimentato con esiti risultati il « tot », posta aggiungere anche quello istituto, dove io potuto constatare i benefici effetti del valido preparato.

*Manicomio di S. Servolo* in Venezia.

Dott. ALFREDO PERUGIO

Tessere l'elogio del mondiale « tot » credo sia inutile. Basti solo dire che lo prescrivo costantemente nella mia clinica.

*Napoli*, Via Matteo Pipa, 3.

Dott. A. PERRONE

Mi è grato ratificarvi l'esito splendido ottenuto col « tot » in due casi gravi di dispepsia con anormale fermentazione gastro-enterica. Dopo aver provato inutilmente molti rimedi, mi decisi a tentare coteste preparato, e ottenni la guarigione completa. Non mancherò per l'avvenire di ordinare assai sovente il « tot » nei miei clienti.

*Lungavilla* (Pavia), 14-5 1912.

Dott. SPERATI DURGI
Ufficiale Sanitario.

Provai il « tot » in parecchie gastriti isteroidee, con fermentazioni intestinali: i risultati ottenuti furono in ogni caso ottimi. Malgrado le critiche di pochi denigratori a priori, il « tot » merita il più largo uso.

*Somaglia*.

Dott. DELL'ACQUA
Ospedale della Sacragna.

**DIMAGRIRE**
MANGIANDO ciò che piace e senza patimenti colla nuova cura scientifica e razionale che impiega gli ossigenanti dialogici del ricostituente LEVIS CARNETS OPOTERAPICI DEL DOTTOR ZANDRI Chiedeteli nelle Farmacie. Depos. Manzoni e C., Milano.

Torino, 1914 — Tip. FRATELLI A. C.

# Bissolati dichiara inammissibile lo sciopero dei ferrovieri

## La speranze estremistiche di Luigi Ciardi

**Roma, 24, notte.**

Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, partirà domattina per Chianciano (Siena) per fare qualche giorno di cura delle acque. La partenza dell'on. Ciuffelli costituisce la migliore conferma che, per ora, è eliminato ogni pericolo di manifestazioni collettive di protesta da parte dei ferrovieri.

Sebbene in questo momento la questione dei ferrovieri passi in seconda linea in seguito all'atteggiamento apertamente remissivo del Sindacato dei ferrovieri, ciò non di meno sono degni di nota alcuni strascichi dell'agitazione.

Sono, ad esempio, sintomatiche le dichiarazioni di uno dei capi dell'agitazione, il Luigi Ciardi, segretario della Sezione di Venezia del sindacato dei ferrovieri, uno dei ferrovieri puniti.

Luigi Ciardi, intervistato a Venezia, ha pronunziato la possibilità che lo sciopero venga proclamato con l'ostruzionismo ed ha inoltre accennato la possibilità di un'azione legale contro le punizioni.

Secondo Luigi Ciardi il Governo ha ammutito punito per colpire chi aveva denunciato gli sperperi.

— Le punizioni sono improntate — ha detto Luigi Ciardi — al concetto di esasperare maggiormente i ferrovieri che penseranno a farla pagare quando il momento sarà considerato opportuno: nessuna speranza c'è in noi ferrovieri che le punizioni siano revocate dagli enti direttivi: del resto le punizioni porteranno il loro frutto. Il Governo però non creda, con questo, di avere salvato la situazione.

Interrogato se sia vero che i ferrovieri puniti vogliano fare revocare le punizioni loro inflitte seguendo legalmente, Luigi Ciardi ha risposto:

« Nella legge noi non fondiamo alcuna speranza. Dopo lo sciopero del 1907 ai Tribunali ordinari non possiamo ricorrere; perchè i Tribunali spesso danno ragione ai ferrovieri, sono stati sostituiti con la IV Sezione del Consiglio di Stato presso la quale i ferrovieri non hanno mai ragione e dove si negano anche le prove dei fatti. Così i ferrovieri sono fuori del diritto comune.

— Il servizio ferroviario subirà danni per questo?

— Naturalmente, i reticenti si trovano in uno stato di grande esasperazione perchè, ad esempio, alcuni dei macchinisti retrocessi a fuochisti si sono visti passare avanti delle persone che furono bocciate agli esami da macchinista pochi giorni prima dello sciopero, e ciò con quale vantaggio della sicurezza dei viaggiatori ognuno può immaginare!

« Inoltre se il servizio ferroviario va avanti come me adesso ciò si deve alla intelligente, continua violazione che la di basso personale dai regolamenti, dalle circolari che emanano i superiori. Guai se si dovesse arrivare ad un giorno in cui si dovessero rispettare tutti gli ordini che vengono dall'alto! I treni non si muoverebbero più, la confusione sarebbe maggiore, e grave sarebbe il pericolo per il pubblico.

Il Ministero — ha detto Ciardi — doveva adoperare forme di pacificazione perchè il servizio potesse migliorare. D'altra parte doveva fare un'inchiesta sulle ferrovie sul serio. Se il Governo crede sopprimere lo sciopero con la rimozione si sbaglia di fresco perchè gli scioperi nascono proprio quando la reazione si scatena.

— Forse — ha detto il Ciardi — si eviterebbe lo sciopero se il Governo italiano pensasse a migliorare le condizioni economiche e morali del popolo e adoperasse una maggiore giustizia riguardo ai ferrovieri.

Luigi Ciardi ha poi sostenuto che il Governo può ritirare le punizioni inflitte ed ha detto che i ferrovieri non pretenderebbero affatto che il Governo ritirando le punizioni si dimostri pauroso.

Quando due eserciti sono in lotta, nessuno dei due ha paura, qualunque possa essere la loro sorte. Se il Governo ritirasse le punizioni dimostrerebbe solo che riconosce di avere sciupato in un momento di monomania reazionaria: ora non farebbe altro che un atto di pacificazione e di equità.

— Che cosa hanno intenzione di fare adesso i ferrovieri? — domandò il giornalista.

— Un'azione vigorosa non potrebbe che culminare con lo sciopero.

— A quando un eventuale sciopero?

— Anche domani, fra una settimana, fra un mese: quando sembrerà giunto il momento opportuno. Del resto non è detto che si debba fare sciopero. Vi sono tanti altri mezzi di protesta per esempio l'ostruzionismo.

— Sulla sua punizione che cosa può dire in sua difesa?

— Per ora nulla. E' troppo presto, poi sembrerebbe che io abbia fretta di difendermi. Questo solo posso dire, che sono a disposizione del Sindacato e che sarò nominato segretario di una Camera del lavoro a meno che la punizione non sia revocata. Ma in un simile atto del Governo i ferrovieri non nutrono speranza.

Pure degno di rilievo è il giudizio assolutamente contrario allo sciopero dei ferrovieri dell'on. Bissolati. Questi in un articolo pubblicato oggi dall'*Azione Socialista*, organo del partito riformista, dopo avere dichiarato inammissibile lo sciopero dei ferrovieri e dopo avere sostenuto che il Governo poteva tenere conto, nell'occuparsi delle punizioni, dell'atteggiamento politico che ha contribuito allo sciopero dei ferrovieri del gruppo sopra, spiega perchè i deputati di Estrema Sinistra non potevano proporre l'amnistia alla Camera.

« Se l'amnistia non venne, anzi se non può essere proposta in Parlamento neppure dal gruppo socialista ufficiale, ciò è dovuto ai fatti — ha spiegato l'on. Leonida Bissolati — che sotto la suggestione della rivoluzione, collegò a lavori dei quali si sarebbe effettuata l'amnistia avrebbero preso sempre più un atteggiamento minaccioso. Chi poteva proporre al Parlamento un'amnistia che per l'atteggiamento degli amnistiandi avrebbe assunto il significato di una dedizione? Ciò non toglie che il Governo tenga dinanzi agli occhi la opportunità di giungere sia pure col tempo, a provvedimenti di pacificazione. Se la pacificazione fosse stata, come doveva essere, la visione dei nostri Divertirà il modo con cui vennero applicate le sanzioni disciplinari ai ferrovieri sarebbe stato ben diverso.

« Il Governo — ha dichiarato il Bissolati — doveva ritenere che lo sciopero politico di giugno era da ritenersi assai meno grave di uno sciopero a finalità economiche e doveva essere clemente. Se il Governo si fosse ispirato a questi criteri, che sono criteri di equità, non meno che di elevata opportunità politica, sarebbe dimostrato che le punizioni appaiono necessarie per tenere ferma la legge che non può distinguere fra sciopero economico e politico, ma che la legge accorsamente che applicandola, si tenga conto di questa distinzione, che può valere in seguito come ragione fondamentale di un provvedimento di amnistia.

# Il tranquillo sciopero dei lavoratori del porto di Savona

## La speranza degli scioperanti

**Savona, 24 sera.**

Anche oggi seconda giornata dello sciopero generale dei lavoratori del porto perdura sullo scalo marittimo un'assoluta tranquillità così da rendere superflua la presenza della numerose pattuglie di guardie e carabinieri che si aggirano per le calate.

La massa scioperante è più che mai convinta della buona causa che si mantiene calma.

Una vera impressione di desolazione e di sconforto produce l'improvvisa cessazione della febbrile attività che fino a ieri mattina notavasi nel nostro porto. Anche la inazione dei piroscafi e dei velieri su cui feriva la vita del lavoro e l'attività di moltissimi operai produce una penosa impressione.

Come ieri vi informai, lo sciopero generale allo scalo marittimo scoppiò ieri mattina dopo le comunicazioni fatte dalla Commissione di operai alla massa lavoratrice della cessazione delle trattative tra la Commissione degli operai e i rappresentanti dei negozianti industriali spedizionieri e importatori, trattative che, pur essendo a buon punto, furono interrotte per opera degli importatori torinesi i quali intendevano che la convenzione e le nuove tariffe sulla mano d'opera andassero in vigore col 1.o gennaio 1913. Comunque sfuggiamo fiduciosi che questo stato di cose non abbia a prolungarsi arrecando gravi danni agli interessi generali del traffico e del commercio portuario di Savona.

Mentre telefono i rappresentanti della Federazione dei lavoratori e i negozianti spedizionieri di Savona sono riuniti in assemblea straordinaria per discutere sul memoriale e sulle trattative di un equo pacifico componimento della vertenza che a Savona tutti si augurano che finisca con soddisfazione reciproca e ciò nell'interesse non solo dei lavoratori, ma della tranquillità del porto, dal quale Savona ritrae la maggior parte del suo benessere e della sua ricchezza.

Vengo telefonicamente informato che al cancello dello stabilimento delle funivie Savona-San Giuseppe venne oggi affisso il seguente manifesto, che produsse fra quegli operai solidali cogli scioperanti di Savona, la più grande impressione:

« Avviso della direzione delle funivie. — In seguito all'abbandono improvviso e ingiustificato del lavoro gli operai della Società addetti alla stazione San Giuseppe sono avvertiti che pubblico quale è quello delle funivie, si vede costretta a considerare come dimissionario tutto il personale suddetto e dichiara senz'altro aperta la iscrizione per il nuovo personale. — D'ordine del direttore delle funivie ».

# Come va inteso l'obbligo fatto al farmacista della permanenza in farmacia

**Chivasso, 24, notte.**

Il nostro Pretore, avvocato Canteni, ha risolto, oggi, per la prima volta, dopo la pubblicazione della nuova legge sull'esercizio delle farmacie, la questione che riguarda l'obbligo fatto al farmacista della dimora in permanenza nella farmacia.

Il fatto era semplicissimo. Il chimico-farmacista De Bernardi, di Settimo Torinese, era stato citato dal Pretore di Chivasso a comparire quale teste in una causa penale, per una contravvenzione alla legge sanitaria, contestata alla moglie di un sanitario del paese. Questi, che copriva la carica di ufficiale sanitario del Comune, venuto a conoscenza dell'assenza del De Bernardi, lo contravvenne, a sua volta, per aver trovata la farmacia priva del titolare. E' noto che l'articolo 56 della legge sanitaria preserive tassativamente la dimora in permanenza del direttore della farmacia. L'articolo 14 della nuova legge ha voluto bensì sopprimere tale immane imposizione, ma dichiarò che, in ogni modo, il farmacista deve mantenere ininterrotto il servizio. E' vero che sono consentiti turni di avvicendamento tra farmacisti, ma la legge ed il regolamento non si preoccupano di specificarli. Il Presidente dell'Ordine dei farmacisti cavaliere ufficiale Bosio, spiegò come in pratica si effettuano i turni settimanali e come si contemperino le esigenze del pubblico con quelle del servizio nei centri dove sono più farmacie. Il Pretore, accogliendo la tesi della Difesa, assolse il Dr Bernardi per inosservanza di reato.

Questi fu difeso dall'avv. P. A. Omodei, di Torino.

# Un macchinista degradato evita altamente un disastro

**Parma, 24, sera.**

Il treno viaggiatori di Spezia delle 20,30 di ieri sera entrava in stazione a grande velocità sul binario tra la stazione e il vicino ponte. I soldati di fanteria che fanno servizio al P. S. stavano apprestandosi a scendere sul binario stesso e non si erano accorti dell'arrivo. Certamente sarebbe avvenuto un grave disastro, ma il macchinista Giuseppe Zendeglio con una prontezza di spirito straordinaria, accortosi del pericolo, frenava il treno, e andava a fermarsi a pochi metri di distanza dal gruppo dei soldati. La subita violenta abbigottì i viaggiatori, che, appreso il motivo della improvvisa fermata elogiarono il macchinista, col quale poi si congratularono gli ufficiali di servizio e il personale superiore della stazione. Il Zendeglio è consigliere comunale a Spezia, e proprio ieri prima di partire per Parma aveva avuto comunicazione del grave provvedimento di degradazione preso contro di lui, in seguito ai fatti di Aulla. Egli ha 29 anni di servizio.

# La sciopero generale nel porto di Livorno

**Livorno, 24, sera.**

Avendo stamani una squadra di scaricatori avventizi incominciato lo scarico del piroscafo *Fido*, da ieri boicottato, la Federazione ha oggi proclamato lo sciopero generale nel porto in segno di protesta. Dopo mezzogiorno anche i krumiri hanno abbandonato il lavoro.

# I danni del nubifragio in Val d'Aosta e a Modane

*(Per telegrafo alla Stampa).*

## Episodi della notte terribile nei casolari e tra i castelli

**(Dal nostro inviato speciale)**

**Aulay Saint André, 2', notte.**

Giunto a mezzo del mio pellegrinaggio che ormai dura da ben dieci ore verso i luoghi del disastro faccio una breve sosta a Aulay Saint André per mandarvi le prime notizie e qualche rapida impressione sul disastro. Non si tratta di descrivere ciò che si ha negli occhi: troppe cose confuse sono le sensazioni; le impressioni si avvicendano ancora tristi e dolorose dentro l'anima abigottita e quasi perplessa. Non soggetto: benchè la visione non sia resa tragica da grandi orme di morte, pur tuttavia è molto melanconica e triste: dovunque c'è la devastazione.

La data del 22 luglio 1914 rimarrà fitta nella memoria di questi buoni valligiani e segnerà il principio di un capitolo doloroso nella storia valdostana. Bisogna risalire infatti coi vecchi ai ricordi dell'anno 1801 per trovare un paragone possibile con gli eventi di ieri e di ieri l'altro. Ma più che un capitolo della storia degli uomini, questa sembra essere un brano della storia della terra: è stata scritta una nuova pagina dei grandi travolgimenti secolari delle sue rude vene e solenni che più che nella memoria degli uomini sono rimaste scritte a solchi profondi nelle mole massiccie degli aspri monti, nelle aperture delle valli, nella travagliata agonia dei suoi vecchi dirupi.

L'eterna ribellione della terra che invecchia anch'essa, rovina e crolla mentre l'eterna vita si rinnova sui suoi fianchi possenti e la giovinezza continua a fiorire, ha in questa nostra terra nuova affermazione.

La devastazione di queste care campagne ci ha fatti dolorosi: e dolorosi siamo anche oggi che il sole risplendente ancora così bello e calmo nell'azzurro del cielo, nella valle così smantellata e morta, senza fiori e senza frutti.

La visione della notte magica ci si precisa sulla scorta delle prime notizie che ci son giunte e sulle informazioni che ci danno i reduci dai paesi devastati.

L'altra notte fu davvero una notte tragica. Il vento soffiava così violento da far saltare pietre e da schiatar alberi. Pareva che sui lastroni d'ardesia dei tetti si scaricassero valanghe di pietre. L'altra notte la gente si rintanò, come istintivamente fanno loro cose, nessuno pensava dormire perchè fuori si sentiva davvero passare l'urlo della devastatrice e i torrenti rovinavano, gonfi e irrefrenati.

### La spaventosa fuga da Issogne

Le tenebre fatte più fitte fecero crescere la paura. Tutti nella notte dal 22 e 23 si sentivano circondati da un pericolo imminente. Nei paesetti isolati la gente cominciò a chiamarsi da casa a casa prima per ricordarsi, poi per cercare insieme qualche modo per provvedere alle più urgenti necessità.

I ponti minacciavano rovina. Qualche paese, come Issogne, stava per rimanere isolato; siccome abitazioni erano qui invase dall'acqua: le bestie nelle stalle cominciavano ad urlare: i cani guaivano disperatamente fino al colmo nell'acqua, cercando di tener dietro agli uomini e alle donne che fuggivano portandosi via i figli aggruppati al collo e avvilupati nelle coperte, nelle lenzuola strappate all'istante stesso della fuga. Nella notte nera i fuggitschi parevano dei fantasmi strani investiti dal vento che loro impediva di correre, di camminare, mentre le campane di Issogne suonavano a stormo!

A Donnaz si udivano i rulli del tamburo che chiamavano a raccolta le poche famiglie sparute. Qualcuno gridava che bisogna si allontanasse perchè dovunque incombeva il pericolo.

### L'unica vittima

A Valtournanche la insieme del consigliere comunale Amato Bio fu seguita con ansia e terrore, mentre si avvicinava a un ponte: poi la poca luce scomparve e non si vide più nulla. L'uomo non doveva più tornare. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato.

Fra le casupole del villaggetto le donne urlavano, i ragazzi piangevano: gli uomini, anche i più volonterosi, anche quelli esperti della montagna, non sapevano che fare, che consigli dare e dove andare.

Al Grand Moulin il torrente minacciava la Cooperativa elettrica: alle 10 di sera i più arditi mentosi erano fuori con le lampade ai secchi, con lanterne e con candele: si credeva che il torrente la La Maddalena sarebbe cresciuto: si corse a battezzare un punto più minacciato e intanto il torrente, uscito dal letto, si sfogava ogni quarto d'ora di un cubito. Si corse alla officina: alcuni trasportavano via assi, legname febbrilmente con pericolo continuo. In quel mentre giungevano trafelati due giovani ad annunziare che più di una casa era allagata e circondata dall'acqua.

### Verso Valtournanche

Il comodo ponte delle Capre, così popolare fra i turisti della Valle, è rimasto intatto, troppo alto sulla cascata per poter soffrire l'assalto dell'acqua.

A Saint Vincent è asportato un ponticello. Da Chatillon proseguo su per i sentieri, essendo rotta in tre punti la provinciale. Per giungere a Valtournanche occorrono almeno cinque ore di marcia. Parto con un mulatto e una guida risalendo a ritroso il corso vertiginoso del Marmore lungo la Valsesia che ha per sfondo l'ancora invisibile Cervino. Il mezzogiorno batte in pieno sulle selve di castagno e di noci erte sulle pareti che dirocciano sul torrente: le acque ballano nel fondo con una musica potente: sono sempre più bianche e così spesse che sembrano di fresco latte spumeggiante. Dove le sponde sono più accostate, la violenza di queste enorme masse d'acqua è tale che scava il fondo. Si odono i rombi del rotolio continuo dei macigni, rombi cupi, nascosti come l'eco di mine esplodenti sott'acqua. Il torrente ha qui solcato e risolcato il suo letto stampandovi l'orma di nuove buche profonde. A tratti vomita ondate alte parecchi metri che ricascano con tonfo assordante: ora sono continuia e continuia di tronchi abbattuti, sradicati a scheletri bianchi, giallastri, rossastri, spolpati e raschiati: sono le innumeri vittime della vegetazione della montagna, le mille e mille braccia, sono i tronchi delle selve divelte, sparse per ogni dove con una tristezza scomposta e violenta.

# La Val d'Aosta è ritornata il sereno

## La viabilità ristabilita in tutta la valle - La strada di Courmayeur è libera.

**Aosta, 24, notte.**

Da ogni parte della Valle giungono stasera buone notizie. L'acqua caduta in modo impressionante nella giornata e nella notte del 22 corrente comincia a ritirarsi sensibilmente; i fiumi decrescono di molto la loro piena d'acqua.

La strada nazionale è stata riattivata e stamane numerosi automobili hanno percorso in buonissime condizioni e senza inconvenienti tutta la provinciale fra Aosta e Pont Saint-Martin. La ferrovia ha effettuato già da ieri sera il trasbordo ed i treni con pochissimo ritardo nell'orario fanno regolare servizio come prima.

Ad Aosta pure il fiume Buthier sta ritirandosi nel suo letto lasciando solo i prati che ha invaso coperti da uno strato di melma.

Il disastro che ha colpito la nostra valle è di una certa importanza, ma in pochi giorni i danni alla viabilità potranno essere eliminati. Anche la provinciale Aosta-Pont-Saint-Martin è libera completamente; così pure quelle dalle valli di Ajaz, Brissogne e Valtournanche fra quattro giorni al massimo saranno libere. Per andare a Courmayeur la strada è libera: libera è pure la strada di Cogne: perfetta è la viabilità in tutte le valli laterali.

La stagione è all'inizio ancora e i numerosi turisti che avevano fissato come mèta la nostra regione, potranno venire senza timori di disastri e lentezze nel viaggio. Nessun albergo è stato danneggiato ed entro domenica al massimo la strada di Valtournanche e le altre saranno completamente libere.

# Nessun danno ad Issime

## La strada di Gressoney è intatta

L'assessore Chrétallin, di Issime, ci telegrafa che nessun danno ha colpito la valle di Issime. Contrariamente alle voci corse, la viabilità per Gressoney è normale ».

# La rovinosa corrente del fiume Charmet

## Modane allagata - L'on. Bouvier a Bardonecchia

**Bardonecchia-Borgonovo, 24, notte**

Il nubifragio, che ha devastato mercoledì scorso questa ridente città di confine, rimarrà a lungo nei ricordi di Modane. Si è voluto ricordare il disastro del 1906, ma il confronto non regge assolutamente. Allora il Charmet, — il terribile torrente, che discende dalle alte giogaie del Frejus e costituisce per Modane una permanente minaccia di gravi guai, — si era limitato a devastare una zona limitata del paese; oggi, la devastazione è molto più estesa, le rovine sono di gran lunga più gravi, i danni incomparabilmente maggiori. L'impressione che si riporta dalla contemplazione di quello che fu il gran campo di battaglia del torrente, è profonda. Si pensa con raccapriccio quali sarebbero state le conseguenze se il nubifragio, invece di abbattersi sul paese, nel pomeriggio, fosse venuto di notte, nelle ore, cioè, in cui i cittadini sono a letto. Quale risveglio e quali terribili ore di angoscia avrebbero passate! Quanti, forse, sarebbero rimasti vittime del flagello. Lo spavento, tuttavia, fu grande. Me lo diceva ieri un mastro comunionale, che qui risiede per ragioni di ufficio. Fu una giornata disastrosa, memorabile di episodi violenti e di emozioni. Il tempo era da due giorni cupo e uggioso, ma nel pomeriggio di mercoledì l'orizzonte divenne addirittura caliginoso. Si sentiva nell'aria come un presentimento di minaccia. Nere nubi si andavano scavalcando vertiginosamente, come falangi guerresche chiamate a battaglia. Poco dopo le 16, sinistri bagliori di folgore annunziarono l'inizio del nubifragio, che in un subito prese una forma terribilmente grandiosa. Ammaestrati dall'esperienza, tutti rivolsero la mente al Charmet, tutti si chiesero come si sarebbe contenuto il pericoloso torrente. La risposta all'ansiosa domanda non si fece per troppo attendere. Nel breve spazio di pochi minuti dall'inizio dell'uragano, il Charmet si empì di una corrente impetuosa, portante alberi, cespugli, alberi e pietre, strappate violentemente dai fianchi della montagna. In un subito il profondo letto del torrente, che attraversa Modane-Fornaux, venne riempito di detriti e di macigni, in modo che alle acque fu giuocoforza cercarsi un'altra via di passaggio. Fu questo uno dei momenti più angosciosi per quanti assistettero a questa prima fase dell'uragano. Perchè il diluvio continuava ed i lampi ed i tuoni, che si seguivano ininterrottamente, specialmente che le furie del cielo contenevano ancora un'abbondante riserva, ognuno stava in dolorosa ansia.

Ad un tratto il torrente, preso nell'impossibilità di proseguire pel suo corso naturale, in causa dei macigni, che gli erano stati trascinato nel suo letto, si cercò altre vie. Con impeto irresistibile invase l'intera area, ove sono i fabbricati della Ferrovia: il Deposito delle macchine, i magazzini delle merci in transito, le case cantoniere, i vari « quais », e la complicata rete di binari di manovra.

In men che si dica le acque rovesciarono su tutto immensi lenzuoli di pietre, di terriccio, di fango, seminando in ogni angolo impressionanti rovine. Il vasto Deposito delle macchine, ove si trovavano e si trovano tuttora sette grandi macchine, fu quasi completamente invaso e coperto dal pietrame.

Altre due macchine, che si trovavano all'esterno, vennero anch'esse quasi completamente sepolte.

Tutti i binari sono stati coperti da oltre un metro di pietre.

In diversi punti i binari furono divelti violentemente. Qua e là l'acqua ha aperto voragini. Due ponti, solidamente costruiti sul Charmet, furono abbattuti. Invasa che ebbe l'area ferroviaria, la corrente si riversò impetuosa nelle case che costeggiano la Ferrovia e uniscono Modane Gare a Modane-Fornaux. In pochi istanti i fabbricati furono presi d'assalto dalle acque e invasi. Le cantine sotterranee prima, i negozi poscia, furono invasi di melma e di pietrame. La strada nazionale, che attraversa il paese, fu in un « amen » convertita in un letto di fiume torbido.

Fu, naturalmente, questo il momento più angoscioso per gli abitanti. Fino a che le acque seminavano danni materiali, il disastro poteva essere contemplato con un senso di dolore, ma senza spavento; ma quando il pericolo apparve gravissimo anche per le persone, allora un panico enorme dominò in tutti gli animi.

Da ogni finestra, da ogni balcone, da ogni abbaino, donne, uomini, ragazzi contemplavano esterrefatti il disastro, impotenti a ribellarsi, inquantochè la corrente che si era riversata nella strada, per l'altezza di oltre un metro, rendeva impossibile ogni scampo. Tutti videro a cui fu possibile fuggire verso Modane-Gare, che le acque avevano risparmiato, naturalmente fuggirono.

Molti partirono coi treni d'Italia e cercarono rifugio a Bardonecchia.

Per fortuna, a notte le furie del nubifragio diminuirono ed il disastro non ebbe maggiori estensioni. I danni sono tuttavia rilevantissimi. Vi è chi li calcola ad un milione, tenuto calcolo delle merci che si trovavano nei magazzini invasi dalle acque. I lavori di riparazione sono già iniziati, ma il ripristino completo del servizio ferroviario non lo si potrà ottenere che in un mese di lavoro. I metri cubi di ghiaia che occorrerà trasportare per sgombrare la stazione sono migliaia; moltissimi sono i macigni che si dovranno infrangere colle mine. Il servizio viaggiatori, mediante trasbordo, lo si potrà invece iniziare forse domani o domani l'altro.

Il deputato del Collegio, avv. Bouvier, venne ieri a Bardonecchia per rendersi conto dei danni dell'uragano che si è abbattuto sulla nostra valle nello stesso tempo che devastava Modane. Il danno maggiore è quello della distruzione di duecento metri della strada provinciale. Ivrea occorrerà iniziare subito anche i lavori di arginamento dei torrenti, per evitare altri disastri in caso di nuovi nubifragi.

Il deputato Bouvier ha segnalato lo stato di cose al Governo, al prefetto di Torino ed alla Direzione forestale. Egli è stato visitato anche dei danni avuti dai numerosi impiegati delle Amministrazioni ferroviaria, postale e doganale di Modane, ed ha promesso d'interessarsi anche nel loro interesse.

# SPORT

## Gli avvenimenti sportivi di domani

CICLISMO — Riunione ciclistica allo « Stadium », di Torino — Coppa Grassi, a Torino — Coppa d'argento, ad Abbiategrasso — Campionato cremonese, a Cremona — Coppa di Grugnasco, a Torino — La nazionale dilettanti, di Forno — Ultima tappa del Giro di Francia: Dunkerque-Parigi.

MOTOCICLISMO — Marcia, dell'Unione Sportiva Ceresio, a Lugano — Coppa della Consuma, a Firenze — Coppa internazionale delle motocicliste e velocette (A. C. della Sarthe e dell'Ovest).

AUTOMOBILISMO — Circuito delle Ardenne, nel Belgio.

IPPICA — Corse al trotto, a Faenza — Corse al galoppo, a Pisa.

NUOTO — La XII Abbiategrasso-Milano.

PODISMO — Riunione podistica, a Palermo — Il Giro di Legnano.

CICLISMO

## Una riunione ciclistica allo Stadium

Nel nostro massimo Anfiteatro avremo, domani, una grande riunione ciclistica, indetta dalla Direzione dello « Stadium ». Essa avrà inizio alle ore 17.

Numerosi sono i corridori iscritti a questa riunione, la quale promette di riuscire brillantissima, poichè molti sono i partecipanti reduci dal Campionato italiano, svoltosi ultimamente a Milano.

Sicuri partenti saranno: Gardellin, Messori, Sesso, Mori, Cavani, Galani, Zanchetti, Perga, Caraperzi E., Bolzoni, Portioli, Bulgarelli. Le corse dei professionisti saranno precedute da una grande corsa per dilettanti, alla quale è assicurata l'intervento del campione italiano, Carieri. Parecchie corse per professionisti completeranno la grande giornata, alla quale è assicurato un bellissimo successo.

PALLONE ELASTICO

## Fuseri contro Gay di Torino

La partita decisiva del Campionato Italiano al Pallone Elastico, vinta, come pubblicammo, dalla squadra di Mondovì, capitanata dal campione Fuseri, aveva lasciato gli animi eccitati. Senza ricordare nuovamente le particolarità tecniche di questo e di quel giuocatore, bisogna dire, era desiderato ancora vivamente un incontro col Gay, di Torino, e Riccardo Fuseri, di Mondovì, generosamente ha accettato di misurarsi nuovamente con la squadra di Torino, capitana da Gay Domenico.

Regna grande aspettativa per questa partita eccezionale, la quale avrà luogo allo Stadio De Amicis, di Torino, domenica, 27 luglio, alle ore 14. Fin da ora le scommesse fra le due parti sono rilevanti.

AVIAZIONE

## Nuovi aviatori militari

**Udine, 24, notte.**

Alla nostra Scuola di aviazione conseguirono il brevetto di pilota aviatore i tenenti Vittorio Zigone del 6.o alpini, Luigi Carnevale del 43.o fanteria, ed i sottotenenti Barettini e Guglielmi.


Cav. Dr STITICHELLA

abitate e ne conoscete, emorroidi, esulcerande, catarri intestinali e dello stomaco, gastricismi, autointossicazioni, coliti croniche, appendicite, peritonite ed stenosi intestinali, calcolosi, malattie di fegato, congestioni cerebrali usate le insuperabili pillole

**Frerichs-Maldifassi**

da anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali.

ATTENTI — Per avere il prodotto originale e non incorrere nelle numerose imitazioni e sostituzioni chiedano la vera

FRERICHS-MALDIFASSI

seguendo la marca di fabbrica Macchina cucitrice dell'ave e la firma in rosso Enrico Carlandi.

**Rifiutare le imitazioni**

Bocc. da L. 1,50, per posta L. 1,70

Torino - FARMACIA TEMPO, Corso S. Maurizio, 38
TONTA, via Po, Farmacia SCHIAPPARELLI
ed in tutte le Farmacie

VILLA ROSA

Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telefono N. 118
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO

**Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo**

Non si ammettono fermi mentali, nè contagiosi.
Medico Interno Permanente:
Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore
Ordinario per RAGGI X
Trattamento EHRLICH col 606

Dott. E. SPELTA Medico-Chirurgo, Professore di Clinica

REUMATISMI - RICAMBIO
Organi Digerenti - Visita ore 14-16
TORINO, Via Principe Tommaso, 3 - Tel. 40-61

CORDIGURA

CURA RADICALE di fama mondiale, cura e guarisce mali e disturbi di cuore. - Migliaia di guarigioni e attestati medici. - In tutte le farmacie. - Op. gratis - Inscrivasi a C., Milano, via S. Bernardo, 12.

SALSOMAGGIORE

CURE COMPLETE
Nebulizzazioni secche
Istituto: Via Sacchi, 22-24, Torino, Telef. 19-88.

Dr ARMANDO, via Sacchi, 16, Portali (4-17, Rest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

RR. Terme di Valdieri

(CUNEO) 1375 s. m.

Clima incomparabile - Temper. costante 16°
APERTURA 1° LUGLIO

Bagni termali — Bagni naturali — Bagni minerali completi — Inalazioni — Idroterapia — Massaggi ortopedici. REUMATISMI — ARTRITE — MALATTIE della PELLE — SCIATICA — GRENTA' — CONVALESCENZA ecc.
Medico in permanenza
SERVIZIO TRASPORTI
dall'Albergo Superga in Cuneo

Per informazioni: (7026
Direzione RR. TERME di VALDIERI (Cuneo)

Alt. 1620 s. ZERMATT Alt. 1600 m.
HOTEL NATIONAL (Terminus) SUISSE
BELLE-VUE
Raccomandati per soggiorno e di transito — Prezzi moderati — Prospetti. MAX OTTO, Direttore.

ISTITUTO GERMONIO

TORINO - Via Chieri, 19 - Telef. 40-59

Preparazione esami di Ottobre

Liceo - Ginnasio - Scuola Tecnica

Il Direttore Sac. Prof. Can. Giuseppe Soria


Appendice della *Stampa*

# Il segreto degli scrigni

ROMANZO DI

**GIORGIO MONTIGNAC**

— Sì: ho due elementi, l'atto di decesso, dal quale ho preso conoscenza il giorno dopo in Municipio, che attribuisce alla morta ventisei anni di età e la dichiarazione del medico necroforo che mi ha confermato che la defunta era una giovane donna bionda, mentre la signora Poluver è una piccola bruna, i cui capelli hanno già qualche filo d'argento.

— Mora è bionda infatti — mormorò il conte. — E voi credete che un narcotico...

— Ha addormentato la signorina Mara Valdré per tutto il tempo che era necessario. E' l'infanzia dell'arte!

— Non l'avrei mai immaginato!

— Voglio in due parole raccontarvi la fine dell'avventura. Arrivato alla stazione, il forzato fu messo in un vagone piombato e potei sapere che era registrato per la stazione di Beuzeville-Brestuit, sulla linea dell'Hâvre. Cessai le mie investigazioni, poichè era inutile continuarle per quel giorno.

— Ma sono già trascorsi quindici giorni: il sinistro carico deve essere arrivato già a destinazione e la nostra povera amica...

— Un forzato non si perde come un pacco qualunque! Avevo d'altronde da stabilire la presenza nello stesso convoglio o almeno poco lontano da esso di una grande personalità parigina che aveva troppa cura di dissimulare il suo sguardo sotto gli occhiali affumicati, perchè io non provassi il desiderio di saper qualche cosa di più sul suo conto. Ora questa personalità non ha lasciato Parigi dal giorno della finta sepoltura ed ho molte ragioni per sorvegliarla.

— Credete che questa persona c'entri per qualche cosa nel rapimento?

— Non posso ancora pronunciarmi su questo punto, ma credo che fintanto che questo signore di cui vi parlo rimane a Parigi, Mara Valdré non corre alcun pericolo.

— Potremo ancora salvare quella disgraziata giovane?

— Ne ho la convinzione assoluta! Sono riuscito a dipanare degli imbrogli molto più complicati; ritroverò certamente Mara Valdré, ma in quale stato? Lo ignoro. Tutto dipenderà dalla prontezza del mio intervento.

— Fate presto, signore, le vi dò pieni poteri e se avete bisogno di denaro...

— Sì, signor conte, è la cosa più necessaria e che mi fa difetto. Ho il presentimento che dovrò attaccare un'organizzazione delittuosa, spaventevole. Sono armato a intraprendere la lotta da solo se avrò meno ausiliario il denaro, molto denaro, poichè ci saranno certamente dei complici da corrompere... Ve lo confesso: è stato con questo scopo che sono venuto a trovarvi.

— Tutta la mia fortuna è a vostra disposizione!

— Vi ringrazio. Procurerò di non usare che lo strettamente necessario. Posso io domandarvi di aprirmi un credito sulla Banca di Francia che mi permetta di ritirare il denaro da qualunque luogo io mi trovi?

— Passerò oggi stesso alla Banca, ma intanto permettetemi di offrirvi un acconto di diecimila lire.

Il conte trasse il suo portafoglio.

— Non ho bisogno in questo momento che di tre o quattromila lire. Vogliate piegare i biglietti e passarmeli di sottomano nel momento in cui mi lascierete.

— Quante precauzioni!

— Noi dobbiamo lottare contro qualcuno che possiede una polizia bene organizzata e che non esiterà a sopprimere i testimoni che gli potranno dare fastidio.

— Ma quest'uomo, chi è? Quale scopo ha?

— Permettetemi di non dirvi il suo nome perchè non ho ancora l'assoluta certezza della sua colpevolezza. Quanto ai suoi progetti li ignoro, ma ho il presentimento che siano spaventevoli e nefasti. Sarebbe la gesta d'un pazzo che merita la camicia di forza. Attualmente ha per sè la notorietà, probabilmente l'appoggio di persone altolocate. Se io lo smaschero, bisognerà schiacciarlo subito come una bestia velenosa, perchè diversamente sarò io che dovrò soccombere! Ancora una parola, signore. Avete nelle vicinanze dell'Hâvre qualche amico o qualche conoscenza a cui possiate indirizzarmi nel caso che io debba ottenere laggiù qualche informazione?

— Sì; ho uno dei miei cugini, il signor Ragasse, che è notaio a Saint-Romain di Colbec. Noi eravamo un pochino in rapporti per a proposito di una vecchia questione di caccia. Ma sua moglie, che è molto graziosa, ha saputo appianare le ripresse ed eliminare i rancori di suo marito ed entrambi vi faranno buona accoglienza.

— Sarete così amabile, per mandarmi questa sera una lettera di presentazione molto calorosa per vostro cugino, lasciandogli prevedere che cerco una piccola proprietà nel paese?

— Oh se voi fate risuonare questa corda professionale potete essere certo di essere ricevuto da lui a braccia aperte.

— Non abuserò della sua ospitalità, ma ne profiterò. Il carattere del signor Ragasse?...

— Abile, ma in fondo assai onesto e cortese.

— Quello di sua moglie?

— Il carattere di tutte le donne graziose. Adora le belle toilette che sa portare con un garbo squisito; non detesta mai un complimento fine; conosce tutti i piccoli scandalucci del paese e si compiace di raccontarli minuziosamente.

— Un'ultima parola: procurerò di tenervi sempre al corrente di quant succederà per lettera, ma vi avverto che bisognerà leggere fra le righe. Io diffido molto della posta.

— E' convenuto.

— Adesso, caro signore, lasciamoci cordialmente. Eccoci sull'Avenue Henry Martin: sento qualcuno che da un quarto d'ora si trascina sui nostri passi e

# Un'altra udienza a sorpresa e a battute teatrali del processo Caillaux

## Un'altra discussione sulle lettere consegnate a Labori, che vorrebbe leggerne solo tre - Restano tutte affidate alla discrezione della Difesa e della P. C. insieme - L'autore di "La via più lunga„ contro la signora Estradère e a favore di Calmette - La commovente deposizione del fratello della vittima.

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 24, sera.

L'attesissima è grande, stamane, allorchè al Palazzo di Giustizia e nei corridoi.

Alle undici e mezzo compare nei corridoi per primo l'on. Barthou. Secondo quanto si annuncia, l'ex-presidente del Consiglio deve essere sentito nuovamente in confronto con Caillaux. Barthou è fatto segno ad una curiosa manifestazione di simpatia. Molte signore, munite di tessera, si presentano dalla porta dei testi, ma sono respinte senza pietà. La consegna che hanno questi agenti messi a questa porta è rigorosissima: nessuna donna può entrare! Il comandante del Palazzo di Giustizia, alle consegne degli altri giorni, ne ha aggiunta un'altra. Proibito assolutamente, esteso anche ai giornalisti, di entrare nella sala con bastoni od ombrelli. Non c'è che da lodare questa prudente misura, perchè se l'udienza d'oggi fosse così emozionante come quella di ieri, il timore di possibili incidenti sarebbe tutt'altro che ingiustificato.

Oggi l'on. Caillaux appare molto nervoso. E, come al solito, accompagnato dai fratelli Ceccaldi. Anche stamane, come tutte le mattine, egli si è recato a trovare la moglie alla Conciergerie e l'ha lasciata alle undici e mezzo per recarsi a colazione.

I commenti sugli smarrimenti incidenti di ieri continuano; si attende con impazienza l'apertura dell'udienza per sapere che cosa avverrà delle famose lettere consegnate ieri dalla signora Gueydan a Labori. Gli amici del *Figaro* si dichiarano molto soddisfatti della dichiarazione della signora Gueydan. Se è vero quello che ha detto la signora Gueydan, essi osservano, e cioè che nelle lettere non vi sia nulla di meno che onesto, tutto il sistema della difesa crolla. La Difesa sarà costretta a trovare un altro mezzo per dire che la signora Caillaux fu spinta ad armarsi di Browning per recarsi al *Figaro*. Se le lettere infine non possono giustificare l'attentato, si avrà ragione di dire che il motivo non si può trovare che nella paura della divulgazione del rapporto Fabre.

Per contro, i sostenitori di Caillaux affermano che la sostanza delle lettere non può variare il sistema della Difesa: non può nemmeno variarlo il fatto, non ancora avvenuto, che gli amici di Calmette riuscissero a provare in modo assoluto che il defunto direttore del *Figaro* non conosceva e non poteva avere le due lettere: rimarrebbe sempre a favore della signora Caillaux la considerazione che ella si era fatta la persuasione assoluta che le due lettere dovevano essere pubblicate. Su questi due motivi le impressioni e i commenti trovano infinite variazioni. E' attesa anche con una certa curiosità oggi la deposizione del deputato Ceccaldi, così com'è atteso vivamente il duello fra i chirurghi, a proposito della maggiore o minore possibilità di salvare il ferito.

A mezzogiorno la signora Caillaux entra nell'aula. E' pallida, affaticata, ma non lo dimostra esteriormente, così come lo dimostrava ieri. Ha un lungo colloquio col segretario del suo difensore appena prende posto nel suo scanno. Poco dopo giunge anche Giuseppe Caillaux, che prende posto fra gli avvocati e fa un cenno amichevole di saluto con la mano alla moglie. L'avv. Chenu e l'avvocato Labori entrano insieme nell'aula, e non si separano, per prendere posto nei rispettivi posti, se non dopo essersi scambiati una cordiale stretta di mano.

### Ceccaldi

Appena aperta l'udienza, Labori chiede la parola e dice:

— Avrei una comunicazione da fare, ma non la posso fare se non è presente la signora Gueydan. Prego il presidente di volerla fare avvertire e di rimandare intanto gli interrogatori dei testimoni.

Il presidente fa introdurre il deputato Ceccaldi, che presta giuramento, e poi espone in forma chiara e precisa quanto già ha detto ai giudici istruttore quanto ai motivi e alle cause che, a suo parere, ne furono le determinanti.

### Il consiglio della moglie di non accettare il potere

— Molte cose so, — egli dice, — molte cose mi furono riferite, e molto posso dire, le quali confermano, le une, punto per punto, le dichiarazioni della signora Caillaux; mentre le altre sono destinate a portare in questo dibattito una luce viva, in modo da dimostrare che il dramma che si sta per giudicare nulla ha di volgare. Il signor Caillaux ha sposato la signora Raynouard nel 1911. Questa unione fu accolta nell'ambiente parlamentare e nell'ambiente mondano con la più grande simpatia, simpatia meritata, perchè mai ho visto due sposi più uniti, più mi è stato dato di vedere una unione di cuori più perfetta. La signora Caillaux è stata ed è per suo marito la migliore collaboratrice. Con la sua sensibilità e col suo desiderio di fare essa ha sempre cercato di tenerlo lontano dalle battaglie, non solo, ma di strapparlo per quanto le è stato possibile ai contrasti della vita politica. Se ella ha potuto dargli un consiglio, è un consiglio ella ha insistito con particolare interessamento, si fu per persuaderlo a tenersi lontano dal potere, solo mezzo a suo avviso, di avere un po' di tranquillità. Alla vigilia della costituzione del Ministero Doumergue, essendo caduto il signor Barthou...

A questo accenno, Barthou, che è presente, si abbandona ad una risata; il pubblico ride con lui, interrompendo per qualche minuto l'oratore.

Cecaldi riprende: — Alla vigilia della costituzione del Ministero Doumergue, io vidi la signora Caillaux. Essa sapeva che suo marito stava per essere chiamato ad assumere il potere e poteva assicurare che ha fatto un gran sforzo per impedire che ciò avvenisse. Ella non voleva che suo marito entrasse nel nuovo Gabinetto: essa temeva dei pericoli per lui, a causa dell'imposta sulla Rendita, che, a suo parere, avrebbe creato al marito nemici implacabili. Mi ero recato a casa Caillaux per persuadere il mio amico ad accettare l'incarico, perchè aveva la certezza che egli non se ne poteva esimere. Ma dovetti insistere molto per persuadere lei e lui. Come ultimo argomento, dovetti richiamarlo al rispetto del decreti del Congresso di Pau. La signora Caillaux piegò il capo, ma con grande amarezza.

### Le accuse del "Figaro„: "una cosa indegna„

Dopo questa premessa, Cecaldi entra nella parte sostanziale della sua deposizione: — La campagna del *Figaro* incominciò. Essa attaccò, come voi sapete, Caillaux e quelli che lottavano con lui. Ci si accusò di aver venduto una parte della Francia. E' una cosa indegna! Quelli che hanno seguito la campagna del *Figaro* e sapevano quale n'era il significato, quali erano i rapporti di certi giornali con qualche Ambasciata, possono solo spiegarsi le mie affermazioni. E' stata una cosa indegna e non dico altro, perchè andrei troppo lontano! Quando la passione politica si scatena, si va sovente troppo lontano e quello che è più terribile, si superano le barriere della vita privata. Ed è proprio ciò che è avvenuto!

### Il rapporto Fabre

« Debbo però prima di tutto parlarvi del rapporto Fabre. Io ho vissuto le ore terribili della Commissione di inchiesta, ho preso parte alla discussione, ho partecipato al [illegible] alla Camera. Quello che posso dirvi a questo: che non è affatto vero che l'on. Caillaux temesse la pubblicazione del rapporto Fabre. Questo rapporto, che qualcuno ha voluto rappresentare come la base, come la spiegazione del delitto, assolutamente non poteva avere alcuna relazione con quello che è poi successo. Da molto tempo nell'entourage di Caillaux si considerava il rapporto Fabre come privo di ogni importanza. Ricordo io stesso di aver formulato a proposito questa opinione in una conversazione con Briand e con Barthou ed altri colleghi, che potranno, se è necessario, farne testimonianza. L'on. Briand, esprimendomi tutta la sua ammirazione per Caillaux, davanti a lui stesso ebbe occasione di dichiarare al mio miglior amico dicendo che egli nulla aveva da rimproverarsi per l'affare Rochette. E di ciò ero così certo, che quando il 13 marzo comparve l'articolo del *Figaro* sul processo Rochette, chiesi al signor Briand se mantenesse la sua dichiarazione fatta poco prima. Briand ha risposto: « La mantengo in tutto e per tutto. Il rapporto Fabre stesso, non è un rapporto unilaterale ». Ciò non toglie, però, che, per quanto unilaterale, l'on. Barthou abbia creduto di sottrarsi al Ministero e che poi — in qual modo non sta a me di rintracciare — il testo di questo rapporto [illegible] fatto il giro di tutte le redazioni dei giornali.

« Tutto questo si sapeva. La pubblicazione non era temuta ed è per questo che ho diritto di dirvi, parlando della donna che si vuole mantenere in prigione, malgrado tutto...

### Uno scatto di Barthou

A questo punto il pubblico, che segue attentamente le dichiarazioni di Cecaldi, scoppia in vive proteste. Alle proteste si uniscono gli avvocati e nasce un piccolo tumulto.

Cecaldi, cercando di dominare i rumori e dirigendosi agli avvocati che più degli altri si agitano, grida ad alta voce: — Vi fu un tempo in cui i miei egregi colleghi avevano sentimenti di generosità!

Queste parole di Cecaldi invece di calmare il pubblico provocano proteste più violente. Caillaux interviene e si avvicina a Cecaldi e gli dice che gli avvocati nulla hanno detto. Cecaldi consente alcun a pronunciare delle parole di scusa, poi continua: — Il venerdì già si sapeva dappertutto che il documento Fabre sarebbe stato pubblicato in un giornale della sera e l'on. Caillaux e la sua signora avevano la certezza di questo. E poi io vorrei che si spiegasse qual'è il valore di questo rapporto Fabre! Un magistrato che visse molto tempo la comunità di spirito con il Fabre, lo ha giudicato il grido di un meridionale che fa delle sparate professionale. Per mio conto, poi, lo definisco un documento unicamente diretto contro il partito repubblicano. Io non so se il signor Barthou è qui presente...

Barthou, che si trova di fianco alla signora Gueydan, nel frattempo arrivata, risponde subito, con voce forte: — Sicuro, sono presente! Sono qui, e, poichè credo che sia concessa la libertà della difesa, mi riservo di rispondere a quanto avete detto. (Approvazioni).

L'on. Cecaldi, a questo scatto improvviso di Barthou, resta un po' sconcertato ed abbandona il suo discorso sul rapporto Fabre per passare a parlare delle lettere intime: — Io fui avvertito dal signor Dubarru che delle lettere intime di Caillaux [illegible] per comparire sul « Figaro ». Ne avvertii gli interessati. Mi sono recato il lunedì mattina, giorno della tragedia, alla Camera, ove telefonicamente fui avvertito che Caillaux insisteva per vedermi subito. Non mi sono potuto recare da lui che al Senato. Abbiamo chiacchierato a lungo nessuno di una faccenda. Era molto affranto. Mi disse che non era quello che gli aveva riferito che lo turbava, bensì le condizioni di sua moglie, che lo avevano impressionato. « Se mi volete fare un piacere — mi disse — andate a trovarla, cercate di calmarla ». Oh, signori giurati! Ho un rimprovero da farmi. Alle parole dell'amico non diedi l'importanza che meritavano. Se l'avessi bene compreso, sarei corso subito dalla signora Caillaux e forse avrei potuto evitare moltissime cose. Mi sono invece affrettato al Senato e poi mi sono recato alla Camera a pronunciare un discorso. Ritornai in seguito al Palazzo del Lussemburgo. Trovai Caillaux [illegible] che voleva condurmi al Ministero, ma a casa mia mi attendeva il medico e dovetti tornare subito a casa. Ed allora, proprio allora, [illegible] al corrente dell'[illegible] che si era svolto. Non vi dirò dei momenti di terrore che ho vissuto: quello che debbo dirvi sotto le parole che l'accusato disse a me in quel momento, cioè subito dopo la tragedia, in un vero stato di allucinazione. Mi disse che aveva voluto semplicemente fare dello scandalo che era stata costretta ad estendere un'ora e che durante questa stessa aveva odiato pronunciare varie volte il suo nome. Alla fine esclamò: « Purchè non sia ferito gravemente! E' impossibile che sia ferito gravemente, perchè ho sparato basso... ».

### Un attacco a Barthou e a Calmette

Cecaldi sosta per un minuto e pare vinto da una vera emozione.

— Non debbo dirvi quello che ho sofferto stamane leggendo nei giornali quello che l'onorevole Barthou ha detto ieri qui. Egli ha reso con voce commossa un omaggio a Gaston Calmette, ma non ha avuto una parola di compassione per la donna che si trova sul banco degli accusati, per la moglie di colui che fu un tempo il suo migliore amico. Signori giurati, è profondamente vero che quando un uomo è in alto trova ovunque ammiratori ed amici, quando è a terra tutti gli si cacciano contro! Reputo del resto ad onore della mia vita di non aver mai abbandonato, nei momenti più tragici, colui per il quale è grande la mia affezione, tanta è la mia convinzione che egli è un uomo onesto. Io non voglio costringere con le mie parole a prolungare di più il supplizio di questo dibattito. Non [illegible] una polemica con coloro che si sono assunti il compito di difendere la memoria di Gastone Calmette. Non posso però lasciare del tutto. E' mio dovere difendere il mio partito, l'amico mio, il mio fratello. Esaminate il suo passato: se voi lo credete, esaminate se credete la sua condotta. Non vi troverete nulla; voi che gli siete nemici ed avversari, se volete essere imparziali, che vi impedisca di dire sul suo conto quello che ho detto io: è un uomo onesto! Non so però se potete dire lo stesso di colui che piangiamo morto, che è morto lasciando 12 milioni. Potete voi giustificare il possesso di questi 12 milioni? Se questa eredità fosse contestata, come la spiegherete? Questa domanda io, testè, rivolgo nell'interesse della verità alla parte civile ».

### In nome di due orfani

Cecaldi, che [illegible] convenirne, aveva dato prova di calore e di vera serietà, in questo momento esagera ed il pubblico lo urla. Egli scatta però, e con la voce che a fatica gli esce dalla gola, grida: — Questo domando alla parte civile!

Chenu si alza di scatto e chiede la parola. Il Cecaldi, vedendo l'atto dell'avvocato Chenu, ripete: — Questo domando, ma non [illegible] io che mi si interrompa!

Chenu: — Non risponderò affatto a quello che avete detto; chiedo però che mi si faccia rispettare.

Il Presidente non sa che fare e si accontenta di interrompere spesissimo richiamando il pubblico al silenzio. L'on. Cecaldi, dopo qualche minuto di pausa: — Non ho mai avuta l'intenzione di attaccare il direttore del *Figaro*, ma mi sono permesso di domandare una informazione per sapere se quanto è stato riferito è esatto. Quello che debbo fare è difendermi, perchè in domani l'on. Caillaux sarà colpito, lo sarò anch'io, perchè io faccio atto di completa solidarietà con lui. La calunnia è discesa a grado a grado sull'accusato fino al momento in cui essa ha commesso un atto che io per mio conto riprovo, ma bisogna convenire però che non si può pardonare a chi ammazza una donna. Cosa diresti se passassi anch'io a mia volta ad attaccare leggendo lettere private, gettando queste lettere fra due orfani?

Chenu, interrompendo: — Agli orfani pensiamo noi! Lasciateli stare!

Cecaldi continua: — Contro due orfani nel nome dei quali, signori giurati, vi è chi vi domanda di essere spietati per l'accusata! Ma io dico che qui non vi sono solo due orfani, vi è tutta una intera famiglia in lutto. Vi sono abbastanza vittime!

Cecaldi, che fino a questo momento ha fatto le sue dichiarazioni a voce alta, a questo punto parla a bassissima voce. « Più forte, più forte! », gli si grida; ma le sue ultime parole si perdono.

## Uno sfogo di Barthou

Prende la parola l'ex-presidente del Consiglio ed ex-amico di Caillaux, on. Barthou:

— L'on. Cecaldi — egli dice — ha giurato di parlare senza rancore. Tengo a notare che egli ha mantenuto il suo giuramento (si ride). Io ho fatto ieri lo stesso giuramento e continuerò oggi senza odi ma anche senza paura. Non ho [illegible] lettera del signor Caillaux, e poichè non mi [illegible] venuto qui come accusato, non voglio fare la parte dell'accusato. Mi sono spiegato abbastanza sul rapporto Fabre. Il mio ministero è stato rovesciato, ma non sono stato abbattuto come ha detto l'on. Cecaldi.

Poi, rivolgendosi al suo contraddittore e incrociando le braccia, prosegue: — Guardatemi bene in faccia e giudicate se per un uomo disfatto sono ancora in buone condizioni! (nuova risa nella sala). Non ho gustato via dalla cancelleria del Ministero di Grazia e Giustizia alcun documento. Se lo avessi fatto mi avrebbe fatto comparire dinanzi alla Corte di Assise! Briand aveva chiesto una nota a Fabre, ma non la fece registrare e me la consegnò dicendo: « Tu la darai al tuo successore ». Questa nota era destinata a passare di mano in mano. Credetti meglio toglierla dalla circolazione. Ho avuto torto o ho avuto ragione? Credo di aver avuto ragione. Che cosa ho fatto io di questo documento? L'ho consegnato a qualcuno? Se lo ho letto alla Camera l'ho fatto perchè un deputato socialista me lo ha chiesto. Come stato un uomo politico, che non si è servito mai di un giornale per attaccare i suoi avversari. Come non ho mai avuto la mia stampa, non ho avuto la mia polizia: e per una ragione semplicissima, perchè non ho mai avuto denari segreti. Ho diritto di me vendicarmi anche di ordine parlamentare, ho diritto di me la mia vita privata, ma si [illegible] mi giudichi, io resto sereno e non ho nulla da cambiare a quello che ho detto ieri! L'on. Cecaldi si è meravigliato che io non abbia avuto ieri una parola di pietà per la signora Caillaux. Ho per essa il più grande rispetto, ricordo che ella ha ricordato la nostra relazione.

E rivolgendosi all'accusata dice: — Io mi sono limitato a non dire una sola parola contro il vostro sistema di difesa e non la dirò neppure oggi! Io non ho avuto una parola contro di voi. Voi siete difesa, dai vostri amici, da vostro marito e siete difesa bene. Io non ho avuto una parola di pietà per voi, mi si dice. E' vero, non ho avuto che una parola di pietà per il morto, per la vittima, che qui si cerca di trasformare in accusato.

L'emozione di Barthou è assai viva e il presidente non può frenare uno scatto di applausi nella sala.

### L'energico intervento di Caillaux

Quando il silenzio si ristabilisce, Caillaux si avanza al banco dei testimoni. Caillaux, con la sua consueta precisione, dichiara, rivolto a Barthou:

— A me ora il porvi diverse domande. Voi sapete che non ho potuto difendermi alla Camera perchè mi trovavo in condizioni di spirito che assolutamente mi impedivano di pensare ad altro; ma io ho qui il diritto di stupirmi che una lettera rimasta chiusa in una [illegible] abbia potuto comparire; ho il diritto di stupirmi che un rapporto abbia potuto venire alla luce senza che nessuno sappia come; ho il diritto di stupirmi che documenti diplomatici o pretesi diplomatici abbiano potuto circolare nelle redazioni dei giornali!

Barthou: — Io non vi risponderò che sul rapporto Fabre. Quando voi avete ricevuto il procuratore Fabre nel vostro gabinetto avevate o non avevate degli « attachés » nascosti dietro una tenda?

Caillaux di scatto: — E' assolutamente falso!

Il presidente, per [illegible] subito l'incidente, dice: — Nel processo questo non c'entra. (Il pubblico acconsente).

Barthou: — Signor presidente, voi procedete con una tale imparzialità che io non risponderò più oltre a tacco.

Avv. Labori: — Voi avete detto però che la pubblica accusa nulla aveva fatto contro la signora Caillaux. Prima di [illegible] a udire abbiate la cortesia di dire che cosa intendete dire con questo parole!

Barthou: — Quello che ho detto, cioè che il Procuratore generale non ha notato circostanze che potevano essere contrarie alla signora Caillaux...

Procuratore generale, strandosi di scatto: — Potete dire altrettanto dell'atto di accusa?

Avv. Labori: — Trovate forse che non sia abbastanza grave?

Barthou: — Non ho detto questo.

E l'incidente rimane chiuso.

## Ritorna l'elemento teatrale: le lettere

A questo punto il sospende ogni altro interrogatorio per passare immediatamente, in conformità alla signora Gueydan, alla questione delle lettere.

Avv. Labori: — Vi chiedo scusa, signora, per essere stato costretto a richiamarvi alla Assise, ma mi è parso impossibile chiudere l'incidente delle lettere senza la vostra presenza, senza il vostro consenso. Mi avete detto ieri, consegnandomi le lettere: « Ve ne sono 8, credo ». E [illegible] voi esattamente. Tra esse vi sono le due lettere che sono dette « intime ». Ho letto le lettere e ne ho trovate di due specie: la prima ne comprende cinque, che non mi pare abbiano alcun rapporto diretto con l'attuale processo; sono quattro lettere della signora Caillaux e una di un terzo; non contengono nulla che possa dichiarare od almeno soddisfare la curiosità più o meno malsana di certe persone: non aggiungono nulla alle tre lettere che sono [illegible] del signor Caillaux, alle quali la signora Gueydan ha voluto alludere dicendo che nel pacchetto si trovavano le lettere « intime ». La signora Gueydan sola può chiudere questo incidente. Io le domando il permesso di produrre ai dibattimento queste tre lettere e, se occorre, il non leggerle tutte e tre, ma una sola, perchè basta una sola per darci quei fatti, quegli argomenti sufficienti a trarre poi le nostre conclusioni. Io mi chiederete di restituirle, ve le restituirò perchè non mi sento a tal punto padrone di esse da impedirvi di disporne come volete. Se invece consentite al mio desiderio, consegno le copie di queste tre lettere al presidente, al procuratore generale e alla P. C.

Avv. Chenu: — L'avv. Labori mi ha dato occasione, durante cinque minuti, di dare una occhiata a qualcuno di questi documenti... Quali? E' stato detto che vi erano due categorie di lettere. Non ne ho viste che una e cioè quella delle tre lettere di Caillaux. Nella rapida lettura ho trovato la conferma di ciò che dicevo ieri: è indispensabile, per dissipare tutti gli equivoci, che queste lettere siano conosciute dai giurati. Mi rimetto al libero giudizio della signora Gueydan per quanto riguarda la prima serie.

P. M.: — Per ciò che riguarda le prime tre lettere mi associo a quanto ha detto l'avv. Labori e a quanto ha consentito l'avv. Chenu. Sotto d'avviso che queste lettere debbano essere prodotte a mano che la signora Gueydan non faccia delle obbiezioni. Ma la seconda categoria di lettere, poichè l'avv. Chenu ha detto che non ha avuto tempo di prenderne visione, mi sembra che si potrebbe profittare della sospensione di udienza per pregare l'avv. Chenu di volerle consultare...

### La curiosa decisione della prima moglie

Presidente: — Signora Gueydan, la prego, voglia dirci che cosa ha deciso.

Gueydan, fra la più grande attenzione del pubblico: — Ho rimesso all'avv. Labori tutte le lettere, ed egli le ha accettate. Non credo di aver diritto di dire altra cosa dopo quello che ho detto ieri.

Avv. Chenu: — Non comprendo perchè l'avv. Labori voglia imporre alla signora Gueydan di pronunciarsi essa sulla distinzione delle varie lettere.

Labori: — Io non domando il vostro parere, avv. Chenu: disporrò adunque secondo la mia coscienza. E' alla signora Gueydan che chiedo di decidere. Affermo pertanto che non vi sono che tre lettere qui che ci possono servire: per le altre voi mi permetterete di consultarmi, prima di prendere una decisione...

Poi, rivolgendosi alla signora Caillaux, Labori dice: — Accettate voi che esse siano comunicate al mio collega?

La signora Caillaux risponde a voce bassa e non si riesce a capire se consenta o no, ma deve aver consentito perchè l'avv. Labori riprende e dice:

— E' necessario, signora Gueydan, tuttavia che io le dica che, se la lettura di queste lettere [illegible] non le [illegible] io le consiglio all'avvocato Chenu.

E rivolgendosi alla signora Gueydan dice: — Signora, vi ripeto la domanda: siete voi [illegible] a consegnare le lettere alle condizioni che vi ho esposto?

Gueydan: — Vorrei darvi completamente soddisfazione, ma temo che insieme questa divisione vi [illegible] l'oscurità del processo: sono lettere di risposta che non possono essere comprese se non si conoscono quelle che le hanno provocate.....

Avv. Labori, perdendo la calma, replica: — E allora va tutto rotto! Noi non vogliamo il segreto, impedire alla signora Gueydan di far ciò che vuole. Io riprendo tutti i miei diritti e li userò; riprendo anche le facoltà che la legge mi accorda: mi riserbo tutta la mia indipendenza! Speravo di aver realizzato un accordo felice per tutti. Siete, invece, voi è di fatto e tutto ricomincia.

Presidente: — A questo punto io debbo sospendere l'udienza, se la signora Gueydan acconsente a quello che ha chiesto l'avv. Labori, leggeremo le lettere dopo la sospensione dell'udienza; Volete voi, signora Gueydan, definitivamente farci conoscere la vostra decisione?

Avv. Labori, rivolgendosi alla signora Gueydan: — Voi mi avete accordato la vostra fiducia e vi assicuro che [illegible] segreto sarà [illegible]. Eccovi le vostre lettere, fatene quello che no volete. Quanto a me riprendo tutta la mia indipendenza...

E così dicendo tende il pacco delle lettere; ma la signora Gueydan non si arrende dalla sua decisione e risponde semplicemente:

— Voi le avete accettate...

Labori, di scatto: — Allora io no posso fare quello che voglio?

Signora Gueydan: — Bisogna leggerle tutte o non se ne deve leggere [illegible]!

Labori: — Ed allora, signora, non ne leggerò alcuna!

### "Avrò le lettere tra 5 minuti„

Prontamente, l'avv. Chenu si alza e rivolto alla signora Gueydan chiede: — Signora, autorizzate voi la comunicazione di queste lettere alla parte civile ed al P. M.?

Gueydan: — Certamente!

Chenu: — E' inteso bene: certamente!

L'avv. Labori, che ha capito la mossa della parte civile, con vivacità: — Osservo che la signora Gueydan non ha più alcun diritto sulle sue lettere se essa le mantiene nelle mie mani alle condizioni nelle quali me le ha consegnate ieri.

Chenu: — Voi siete un mio collega, avvocato Labori, e siete avvocato. Avrò le lettere fra cinque minuti!

L'udienza è sospesa con questa battuta teatrale. Durante la sospensione dell'udienza i commenti sono vivissimi e non si parla più che delle lettere. Si leggeranno o non si leggeranno? Dalle mani dell'avv. Labori in quali mani passeranno? E' assai commentata l'attitudine della signora Gueydan, che con una energia straordinaria si è chiusa in questo dilemma: le lettere io non la voglio, le ho consegnate all'avv. Labori, e non si debbono leggerle se non si leggono tutte....

L'ex-presidente del Consiglio, Barthou, siede circolo nei corridoi: l'animazione è vivissima. Pare che tutti siano usciti da un teatro dove si rappresenti un dramma emozionante. Il sipario è sceso sulla frase enigmatica di Chenu: « Voi siete avvocato, Labori, ed io lo sono pure; le lettere le avrò fra cinque minuti! ». E tutti si chiedono che cosa succederà quando si rialzerà il sipario sul [illegible]. La signora Caillaux esce quindi [illegible] poi all'interrogatorio dei testi della Parte Civile.

### La subitanea decisione della signora

Presidente: — Signora Gueydan, per l'ultima volta, dichiarate se desiderate riavere i documenti. Allora io posso, in virtù dei miei poteri discrezionali, come ha detto ora il Procuratore generale, prendervi, esaminarvi ed ordinarne la lettura di tutti quelli che potranno essere utili al processo. Ma se rifiuterete di produrre questi documenti l'avv. Labori ne resta il depositario e io non posso prendervi in lui alcuno. Siete voi che volete rimetterci alla Corte... Volete o non volete farlo?

La signora Gueydan replica: — Signor presidente, sono vivamente spiacente di questo incidente. Io ero in casa mia, non [illegible] più a ritornare qui e mi avete fatto cercare. Ieri ho consegnato all'avvocato Labori queste lettere perchè ne facesse quello che avrebbe giudicato più opportuno. Io non posso che ridirvi quello che ho già detto ieri: Mi rimetto assolutamente a lui, e ciò che egli vorrà fare di concerto con l'avvocato Chenu, per leggere alcune o tutte queste lettere.

Questa dichiarazione della signora Gueydan produce una viva emozione nella sala. Essa finalmente ha consentito che, se si crede, la lettura venga fatta anche in parte.

L'avvocato Labori, vivamente commosso per la nuova dichiarazione di fiducia che gli viene dalla signora Gueydan, dice solennemente: — Grazie signora! Grazie di questa vostra parola! Ma non ho ancora detto quello che dovevo dire: signor presidente, vuole essere così cortese di pregare il signor Caillaux di venire qui?

Caillaux si avvicina e Labori gli dice: — On. Caillaux, avete assistito a questo incidente: vedete che ora la signora Gueydan si rimette all'avvocato Chenu ed a me. Ora chiedo a voi: acconsentite che questi documenti siano portati al processo alle condizioni che ha indicato la signora Gueydan?

Caillaux: — Consento perchè voglio, innanzitutto che tutta la luce sia fatta! Dichiaro di aver fiducia assoluta nella discrezione e nella saggezza dell'avv. Chenu!

Labori: — Signor presidente, permettetemi un ultima parola allegra e così finiranno queste contestazioni: mi sembra che noi ci battiamo con dei fioretti con bottone. Chenu ha le lettere; ma voglio che sia ben inteso che è la signora Gueydan che a lui le consegna.

Presidente: — Vorrei ancora insistere. Queste lettere restano fra le mani di due avvocati: della Parte civile e della Difesa. Io penso però che anche il procuratore generale ne debba avere comunicazione.

Chenu: — E' inteso!

Presidente: — Ma non credete che sarebbe meglio consegnarle all'uscita della Corte?

Chenu: — No, no, signor presidente! La soluzione non sarebbe più così elegante. (Si ride).

Presidente: — Ma credo che sarebbe più legale: però non insisto. E' inteso pertanto che queste lettere non saranno pubblicate al processo e sono provvisoriamente affidate agli avvocati della Parte civile e della Difesa. Il procuratore generale ne avrà intera comunicazione.

## Testi di P. C.

Così si riprende la escussione dei testi. Dovrebbero essere sentiti i dottori Paul e De Sequet, medici legali, ma vengono rinviati e saranno interrogati con gli altri medici. Si passa all'interrogatorio dei testi della Parte Civile.

Primo ad essere introdotto è Carlo Fol, che si trovava il lunedì sera al « Figaro ». Riunione in questa sala di attesa con la signora Caillaux per cinque minuti e dice che ella era completamente calma. Alla domanda del Presidente, se egli sentì pronunciare il nome della signora Caillaux ad alta voce: il teste afferma di non aver sentito pronunciare alcun nome ad alta o bassa voce.

Segue un redattore capo del « Figaro », il signor Grosclaude, che incomincia col fare l'elogio del defunto Calmette e dà poi ai giurati minute spiegazioni sulle condizioni nelle quali venne pubblicata la lettera « ton Jo ».

— Vedete signor Calmette, — dice il teste — eravamo legati da sincera amicizia. Nessuno degli altri che ha messo in luce durante la sua campagna mi era ignoto perchè in qualche modo precedentemente Calmette me ne aveva parlato. Non aveva alcuna lettera intima. Posso accertare che Calmette nelle ultime ore della sua vita non aveva altri documenti se non il rapporto Fabre ed il documento verde.

Chenu: — E' vero o non è vero che tutta la stampa parigina il giorno in seguito che la pubblicazione del rapporto Fabre da parte del « Figaro » era imminente?

Teste: — Perfettamente. Non si parlava che di questo.

Caillaux, interrompendo: — Non può essere assolutamente vero! Il rapporto Fabre era cosa ormai liquidata.

Altro teste di poca o di nessuna importanza segue a questo. E' il dottore Gustavo Vitarbo, che il sabato 14 marzo — egli racconta — si trovava all'assemblea dei giornalisti repubblicani ed occasionalmente si sedette vicino a Gastone Calmette; fra le altre cose che Calmette ebbe occasione di dire al teste, parlando della campagna intrapresa contro Caillaux, affermò di avere in tasca un documento sensazionale: « Ho l'intenzione, — disse al teste — di pubblicarlo martedì: però lasciando consultare su di esso diversi personaggi politici ».

## Bernstein

Fra la viva attenzione del pubblico viene introdotto Enrico Bernstein, il giovane famoso autore drammatico. Come Bernstein si sia trovato frammischiato a questo processo è noto. Quando vennero pubblicate sui giornali le deposizioni al giudice istruttore della signora Estradère, egli si sentì così indignato, che essendo informato del come si erano svolte le cose sentì il dovere di inviare al « Figaro » una lettera in cui chiedeva al giudice di essere interrogato.

Bernstein dichiara: — Io mi incontravo sovente con Gastone Calmette. Questo per dirvi che ero bene al corrente delle cose che avvenivano al « Figaro ». La signora Estradère pretende che Calmette abbia voluto servirsi [illegible] come mezzo per giungere alla signora Gueydan. Ciò è assolutamente falso e ve ne darò la prova. La deposizione della signora Estradère è completamente falsa ed inesatta; ma non soltanto inesatta: è anche inverosimile, anzi che se non si trattasse di cosa così grave, la sola risposta da darsi sarebbe il silenzio. Le circostanze sono però troppo tragiche: si tratta di un caro amico scomparso ed il tacere sarebbe una colpa. Le relazioni fra la signora Estradère e Calmette non sono state quelle che v'è stato detto, malgrado tutta la sua dolcezza ed affabilità, affabilità che gli è costata la vita poichè non volle non ricevere una donna, con la signora Estradère era quasi sopra. Se [illegible] volle liberarsene come redattrice del « Figaro » è soltanto perchè sapeva che ella si trovava in condizioni precarie. Ma non è soltanto questa la ragione che mi impedisce di credere che Calmette si sia rivolto all'Estradère per giungere alla signora Gueydan. Calmette era uno degli uomini più noti di Parigi e se avesse voluto avvicinare la signora Gueydan egli avrebbe potuto indirizzarsi a Barthou, a Geoffroy, all'avvocato Bonnard od a me, giacchè sapeva che a parecchi riprese la signora Gueydan si era confidata a me e mi aveva parlato del suo divorzio considerandomi, non come un confidente, ma come scrittore ed artista. Una sera che tornavo dal « Figaro » con Calmette, gli parlai della signora Gueydan. Gli dissi che nella disavventura di quella donna vedevo un nuovo soggetto per un lavoro drammatico. Calmette si mostrò molto sorpreso e stupito che io potessi conoscere un tal pensiero e mi dichiarò [illegible] che non avevo il diritto di prendere questo episodio di vita vissuta per mescerlo in scena, poichè [illegible] contemporaneamente due donne. Per convincerlo gli risposi che in tutti i lavori drammatici vi è un punto di partenza, un episodio che quasi sempre è preso dalla vita vissuta, ma egli mi ripetè: « Non avete il diritto, non ne avete il diritto! » Non pensai davvero in quel momento che un giorno mi sarei trovato costretto a venire innanzi ai giudici a raccontare questo episodio. Ho saputo — continua Bernstein — [illegible] avrebbe pubblicato la lettera « ton Jo »; ma mai egli nei suoi colloqui mi ha accennato che avesse altre lettere a sua disposizione. Aveva il rapporto Fabre ed il « documento verde », ma nessuna lettera. Ecco anche l'avesse avuta, era assolutamente incapace di violare la corrispondenza sentimentale di due sposi, fossero pure essi il signore e la signora Caillaux. Tanto per darvi una idea di quale era lo scrupolo del mio povero amico, vi posso dire che la lettera « ton Jo » fu tenuta per due mesi da Calmette senza pubblicarla, ciò semplicemente perchè voleva l'autorizzazione della signora Gueydan. Quando un uomo ha tale scrupolo prima di pubblicare un passo essenzialmente politico di una lettera vecchia di 14 anni, indirizzata ad una donna che pure non portava più il nome dell'uomo che l'aveva scritta, esso è assolutamente incapace di violare una corrispondenza sentimentale. La signora Caillaux alla semplice lettura del preambolo che precedeva la pubblicazione della lettera « ton Jo », che spiegava un commosso stato di coscienza, avrebbe potuto persuadersi che le lettere indirizzate a lui non sarebbero state mai e poi mai pubblicate nel « Figaro ». Gastone Calmette io l'ho conosciuto molto bene. Non ero fra i suoi collaboratori nè tra gli uomini del suo partito: ero un amico, semplicemente un amico, posso quindi parlare di lui senza che mi si sospetti. Calmette era l'onore personificato. Posso dire di più: sono certo che se la signora Caillaux si fosse recata lui e gli avesse chiesto di interrompere la sua campagna ed egli le avesse dato la sua promessa, avrebbe mantenuta la sua parola. Quello che attendeva [illegible] interrompere le sue pubblicazioni, quello che attendeva tutti i giorni, erano i padrini del signor Caillaux!

Calmette non aveva intorno a lui delle chiacchiere pronte a tutto per servirlo: egli non aveva che degli amici. Quando sono giunto al « Figaro » dopo il dramma, non ho visto che delle persone che piangevano...

### Redattori e amici del "Figaro„

Dopo il drammaturgo Bernstein, è introdotto Francesco Reichel, redattore del *Figaro*. E' stato chiamato per essere interrogato a proposito della dichiarazione del signor Vidal, il quale ha riferito che il Reichel gli avrebbe detto che Calmette si preparava a pubblicare delle lettere intime: — E' falso, è menzogna — dice il teste - non ho mai saputo niente altro che del rapporto Fabre, del documento verde e della lettera « ton Jo ». Calmette non aveva altra cosa che il rapporto Fabre. Il teste poi cita questo episodio: « Una sera, accompagnando Calmette, egli mi assicurò che se non poteva pubblicare il rapporto Fabre, si sarebbe trovato disarmato. Mi disse: « Vuoi la mia

# Cronaca Cittadina

discussa è il rapporto Fabre. Con questo la polemica è chiusa. ».

E introdotto il teste Bonamour, ex-collaboratore del *Figaro*, il quale dichiara che sebbene non sia più collaboratore di quel giornale da 15 anni, pure aveva conservato sempre molta amicizia per Calmette ed i suoi collaboratori. « Vidi - dice il teste - Calmette il 14 marzo e mi parlò del documento Fabre. « E' necessario, disse Calmette, che attenda martedì perchè in quel giorno si deve discutere in Senato una proposta tendente ad impedire che venga affidato un portafoglio, e sovratutto quello delle Finanze, a qualunque membro di Consigli di amministrazioni di società finanziarie... ». La pubblicazione del documento Fabre non era così indifferente agli amici di Caillaux come lo si è voluto far credere. La pubblicazione sul *Figaro* era più importante che su qualunque altro giornale. Se il *Figaro* avesse pubblicato il rapporto Fabre, non lo avrebbe fatto che col consenso di Barthou e di Briand e ne sarebbe da questi venuta l'autenticazione. Se fosse comparso in un altro giornale, il Governo avrebbe potuto dire che era falso. Un esempio recente dimostra che il Governo non indietreggia innanzi ad alcun mezzo...

L'accenno evidente alla dichiarazione del Governo letta l'altro giorno dal Procuratore Generale, provoca l'intervento del Procuratore Generale, che dice: — Prego il teste di volersi spiegare sulle parole che ho pronunciato!

Teste: — Signor Procuratore Generale, con tutto il rispetto che ho per la sua alta funzione, mi permetta di dire che non è a chi non fu mai Presidente del Consiglio nè Ministro che si deve rivolgere queste domande, ecco mi rivolgerla dapprima a Doumergue e poi a Briand, a Caillaux, a Poincaré...

Chenu: — Può dire il teste se alla Camera dei deputati, il 17 marzo, tra i membri di tutti i partiti non si attribuiva il dramma all'imminenza della pubblicazione del rapporto Fabre ed al possesso da parte di Calmette di questo documento?

Teste: — Ho un ricordo molto preciso, che mi permetto di assicurare ai signori giurati che nei primi giorni dopo il dramma non vi fu alcuno alla Camera che non sostenesse esservi correlazione fra il possesso da parte di Calmette del rapporto Fabre e la tragedia del *Figaro*. Posso anche portare una testimonianza personale. Durante la seduta della Camera, che seguì quello in cui Barthou diede lettura del rapporto Fabre, uno degli amici più fedeli e devoti dell'on. Caillaux lo pronunciò in mia presenza questa frase che vi prego di ritenere nella vostra memoria: « Se Barthou avesse parlato qualche giorno prima, il delitto non sarebbe stato commesso e non avremmo avuto a deplorare la morte di un uomo... ».

Si interroga il cassiere del « Figaro », Luigi Quillard, che deve riferire sulle carte trovate nelle tasche di Calmette e chiuse da lui nella cassa-forte. — La sera del dramma, — egli dice, — il redattore-cassiere mi ha rimesso una busta chiusa, perchè la chiudessi nella cassa-forte. Essa conteneva il rapporto Fabre e la copia della lettera « ton Jo », due documenti, che sono stati poi consegnati al dottore Alberto Calmette, fratello del defunto.

Chenu: — Nessun documento è stato tolto?

Teste: — Niente, lo giuro!

Labori: — Il giudice istruttore non ha mai domandato queste carte?

Teste: — Non compreso...

Chenu: — Mi stupisce anch'io che non sia stata fatta alcuna perquisizione al « Figaro ». E' vero, però, che non fu fatta neppure alcuna perquisizione in casa Caillaux. La misura è stata applicata per tutte e due le parti...

Labori: — Ciò vi prova la sua buona fede!

Chenu: — Per il momento mi stupisco, mio dolore...

Labori: — Voi intervenite per dare alle mie parole una portata che esse non hanno. Io mi stupisco che non sia stata fatta una perquisizione al « Figaro ». Ma essa non è stata richiesta. Rilevo che la si non svolto il dramma, e penso che il giudice istruttore avrebbe dovuto far chiedere rispettosamente alla famiglia e agli amici di Calmette che fossero rimesse a lui le carte, che, dopo tutto, gli spettavano, dato che erano state toccate da un proiettile. Ciò non è stato fatto, nè io sono autorizzato a domandare perchè. Chiesi già a qualcuno di quei signori, che hanno proceduto a quell'operazione, se non avessero creduto di chiedere l'intervento del giudice istruttore, e mi si rispose di no. E sia bene!

### Il fratello della vittima

E' introdotto il fratello del defunto Calmette, dottor Alberto.

Presidente: — Voi siete lo zio dei bimbi di Calmette, ma potete prestare giuramento. Diteci ora che cosa credete di dire nell'interesse della causa.

Il teste, a voce alta, così parla tra la più grande attenzione del pubblico, che gremisce la sala: — Martedì 17 marzo il signor Quillard, cassiere del « Figaro », mi consegnò un portafoglio, diversi oggetti che si trovavano nelle tasche di mio fratello al momento della sua morte, alcuni documenti, il tutto chiuso in una busta. Credo che su questa la questione che interessa, e di questo voglio subito parlare. Lasciai la busta per qualche momento nella cassaforte di salute di Neuilly, poi, tornato al domicilio di mio fratello la portai con me. Aprii il portafoglio per vedere quello che conteneva. Vi erano delle carte. Quasi tutte sull'orlo portavano traccia dei proiettili firati dalla signora Caillaux. Nella taschina interna del portafoglio trovai due carte che lessi. Erano documenti che conoscevo già perchè mio fratello me ne aveva data lettura, si trattava come si sa, del famoso « documento verde ». Di questo documento mio fratello mi aveva spiegata l'importanza, mi aveva detto e mi aveva ripetuto le sue parole che non lo avrebbe pubblicato. Le altre carte non avevano importanza. Io pensai molto a quello che dovevo fare di questo documento verde. Mi sono detto a me stesso: « Poichè Gaston aveva dato la sua parola di non pubblicarlo, esso non mi appartiene: io devo mantenere la sua parola d'onore: il meglio che si possa fare, data l'importanza diplomatica del documento, è consegnarlo al Presidente della Repubblica ». Per fare questo attesi l'arrivo di mio fratello dall'Algeria. Inoltre, il sabato sera della settimana dopo il delitto, si recammo all'Eliseo. Non è qui il caso di parlare della conversazione che seguì. Mi limito a dire che il Presidente della Repubblica ci ha vivamente ringraziati per la consegna di questo documento, del quale dall'altro ieri sento dire che era falso.

« Non vi era nel portafoglio il rapporto Fabre. Posso dire che ne aveva avuto conoscenza perchè tra il mio povero fratello e me vi era grande intimità. Ci adoravamo, ci vedevamo ogni settimana e Gaston mi diceva tutto ciò che lo interessava personalmente. Ma vigilia del dramma, alla domenica, abbiamo pranzato insieme presso nostra madre. Dopo pranzo, Gaston lesse il documento Fabre, discendemmo. « Ecco il solo documento che mi resta! Disgraziatamente ho dato la parola d'onore di non pubblicarlo. Dopo questo io non ho altro ». Una lunga conversazione si svolse tra noi a proposito della campagna contro Caillaux. Parlammo della moderazione, io gli manifestai il mio timore nel vederlo impegnato in questa campagna con una impetuosità che non era nel suo carattere abituale. Mio fratello rispose: « Va benissimo, niente mi può capitare! I documenti pubblicati sino ad oggi sono sufficienti... Ho discusso ancora, gli ho detto: « Pensa all'affare Prieux e all'affare del Comptoir d'Escompte: si dice ovunque che non ci sarà dei documenti che lui pubblicato perchè non ha potuto fornirne la prova ». Mi rispose: « Ho 30 anni di giornalismo, non mi sarei impegnato in un affare così importante se non fossi stato sicuro di rendere un servizio al mio paese e se non fossi stato sicuro della autenticità dei documenti che ho a disposizione. Tu mi parli dell'affare Prieux. I documenti mi sono stati dati da persona che non può rivelare. Tutto in Francia però sa che, dato il mio passato, quello che pubblico sotto la mia firma personale è la verità ». Questa discussione si concluse con una nuova affermazione di mio fratello, « Il documento Fabre e tutto ciò che mi resta; non avrò altra cosa da pubblicare in seguito ».

« Credo che questa conversazione possa interessarvi, signori giurati, e vi riferto il racconto, sotto la fede assoluta del giuramento. Aggiungo che se, allorquando la signora Caillaux si è recata al « Figaro », per compiere il suo crimine, avesse semplicemente aperto bocca, avesse detto a mio fratello: « Voi vi proponete di pubblicare delle lettere intime... », mio fratello avrebbe risposto sinceramente nel modo più chiaro e preciso per rassicurarla. Tutti quelli che lo conobbero sanno come egli fosse delicato e buono e non avrebbe commesso un atto simile. Non solo avrebbe rassicurato la signora Caillaux, dico di più: l'avrebbe ricondotta fino alla sua vettura, offertole il braccio, e lassù nella vettura le avrebbe fatto deporre dei fiori. Io sono sicuro che nessuno di quelli che l'hanno conosciuto mi contraddirà. Faccio appello a tutti gli amici di mio fratello, faccio appello allo stesso avvocato Labori, che fu suo amico ed è che non potrà smentirmi certamente!

La dichiarazione del dottore Calmette provoca una viva sensazione nella sala.

Anche l'avv. Labori è commosso e risponde con evidente imbarazzo:

— Il dottor Calmette sa quale rispetto io porti a lui e quanto ne portavo a Gaston... Circa quello che potrei dire, gli chiedo di volermi far credito fino a che si sia pronunciato la mia arringa... Io non ho niente da dire, non ho alcuna domanda da fare al dottor Calmette. Egli, più di tutti, mi può comprendere...

### Come Calmette divenne ricco

Teste: — Ringrazio l'avvocato Labori. Però, signor Presidente, chiedo di poter aggiungere ancora una parola. Si è cercato qui di gettare del fango sulla memoria di mio fratello, parlando della sua fortuna e della maniera con cui l'ha acquistata. L'insinuazione è vile! Questa fortuna è stata accumulata in condizioni tali da non poter prestare il fianco a sospetti. Signori giurati, lo sono, con l'altro mio fratello, l'esecutore testamentario del morto, che qui non si può difendere. Ho il dovere di dire per i suoi bambini, pubblicamente, che la sua fortuna non è stata fatta in condizioni sospette. Mio fratello ha lavorato tutta la sua vita. Non si è arricchito nel suo lavoro, perchè la carriera che aveva abbracciato non arricchisce; ma ebbe la fortuna di crearsi degli amici fedeli e riconoscenti. Tutti erano in Francia che è in seguito alla morte di Chauchard, che egli fratello ha fatto una fortuna. Non è stata tolta alla miseria e non vi è di che arrossirne. Posso proclamare anche qui che i suoi bambini non ne arrosseranno mai!

Labori: — I documenti che voi avete preso dal portafoglio erano semplici copie scritte da Calmette?

Calmette: — Erano copie portanti all'angolo il numero d'ordine corrispondente, secondo quanto mi aveva detto mio fratello, ad un posto del registro di trascrizione del Ministero numero del registro di trascrizione del Ministero degli Affari Esteri.

Labori: — Erano scritte da Calmette?

Teste: — Tutte scritte di pugno di mio fratello.

Presidente: — Non vi è alcun dubbio a questo riguardo.

### Il dentista

Si interrogano in seguito il chirurgo dentista Gaillard ed il dottore Martigné. Il primo riferisce sulla visita fattagli dalla signora Caillaux il giorno del delitto e accenna all'appuntamento fissatogli da essa per il martedì, ciò verrebbe ad escludere che la signora Caillaux avesse l'intenzione di recarsi al « Figaro ». Il secondo, il dottore Martigné, che è medico della famiglia Raimouard, parla lungamente della figura dell'accusata. Descrive il padre, un gentiluomo vecchio stampo, uomo di sentimenti retti, non soltanto incapace di fare una cattiva azione ma di pensarla, geloso della nobiltà della sua famiglia. Descrive la madre dell'accusata come persona ottima, dolce, affettuosa, piena di affetto per la sua famiglia e dell'accusata stessa dice che ella è madre eccellente, molto affezionata ai suoi bambini, di carattere estremamente dolce, fedele, amorevole, incapace di concepire una cattiva azione. Conclude dicendo che è con stupore che ha appreso l'atto che l'ha condotta qui; non può spiegarselo se non con l'ipotesi di un momentaneo di traviamento... un momento di abbandono della ragione.

Sicchè nessuno ha da rivolgere domande al teste. Il Presidente lo licenzia e l'udienza è tolta. Non occorre dire che, come ogni sera, anche dopo questa udienza, per evitare qualunque dimostrazione a Caillaux, la polizia ha dovuto intervenire.

L'ultima è tolta dopo che il Presidente ha stabilito che domani saranno interrogati i medici: domenica vi sarà riposo, e si farà in modo che martedì giustizia sia fatta.

## D'aula in aula

*Tribunale Penale*

### Un furto originale

Il calzolaio Giovanni Torazzo ed il fondatore Giacomo Gallina, dopo una notte passata in baldoria, capitarono in un'osteria di piazza Vittorio. In quell'osteria si trovava pure, per sua disgrazia, il vetturino pubblico Bartolomeo Morlando, il quale aveva momentaneamente lasciato fuori cavallo e carrozza.

Il calzolaio Torazzo, mosso in capo quella specie di capello a cilindro che portano i facchini, è che aveva sotto al Mordondo, andava dicendo: « Come mi sia bene! ». E barcollando uscì dall'osteria. Lo seguì il compagno Gallina. Ma Torazzo era proprio in vena di divertirsi un automedonte! Ed eccolo a cassetto, dove ed impetrito. Egli le redini, Gallina la frusta e giù a rompicollo per le vie di Torino! La notte era molto buia e piovigginosa.

Il veicolo infilò in una piazza corsa il largo viale Regina Margherita; ed il cavallo galoppava, sferzato dall'uno... governato dall'altro.

Al passaggio a livello della ferrovia di Milano, i cancelli erano chiusi. La povera bestia vi batte contro in pieno e rimbalzò indietro.

Ma Torazzo e Gallina non si scomentarono; malaccorto l'animale, aggiustarono i finimenti strappati, e via ancora, tra sferzate e bestemmie. Finalmente, giunti a Collegno, la carrozza ribaltò in un prato, dove fu abbandonata insieme al cavallo.

Incolumi i due messeri, alla luce dell'alba trovarono la via del ritorno, ma per entrare in carcere, perchè nel frattempo era stato dato l'allarme e l'inseguimento aveva portato dalle parti di Torazzo e del Gallina. Condotti sul luogo del misfatto, i due accusati si proclamarono vittime del vino e del desiderio di una scorrazzata; ma le loro scuse non valsero, essi pagarono il loro conto con quattro mesi di reclusione.

Presidente: Montalenti. P. M.: Casalegno; Difesa: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Bertoli.

### L'ospite sgradito

Alcuni carabinieri perlustrando nei pressi di Lucento incontrarono una notte il garzone Giuseppe Boccaro, al servizio di certo Paolo Allosetti, il quale tutto affannato raccontò loro che un suo servitore della casa, tal Giovanni Fucelli, vi era introdotto nella scuderia sovraccaricando uno stecconi il legno e portando tra le mani un tridente. Il Boccaro aggiungeva che l'ospite sgradito, dopo averlo invitato a fuggire minacciandolo di infilzarlo, si era recato su per la scaletta negli appartamenti dei padroni ripetendo gli stessi gesti al signor Allosetti e alla sua consorte.

I carabinieri poco dopo riuscivano a rintracciare il Fucelli e ad arrestarlo. Intanto gli venivano trovate le chiavi di casa Allosetti. Quindi le imputazioni di violazione di domicilio, minaccie, porto d'arme e di furto.

Il suo processo svoltosi ieri alla VI Sezione del Tribunale, riuscì quanto mai curioso e divertente. Basti dire che Giovanni Fucelli potè provare d'essere stato autorizzato dalla sua antica padrona di tenere le chiavi e, magari e con discrezione, di farne uso... Il Tribunale infatti assolveva lo imputato dalle accuse di violazione di domicilio e di furto, lo condannò per le sole minaccie ed il porto di coltello a 4 mesi e 10 giorni di reclusione.

Difensore avv. C. O. Roggieri.

### Una bimba morta di spavento

**Parma, 24, mattino.**

Essendo stata assalita da un mastino, la bimba Frignaffini Artemisia moriva di trauma psichico per lo spavento provato.

### Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fumagalli Cattarina — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 21: *Boccaccio*, operetta in 3 atti di Suppè — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ERI, POPOLO — (Compagnia drammatica Gerosa) — Ore 20,45: *Cristo alla festa di Purim*, poema biblico di G. Rovito — Ingresso L. 0,50.

VARIETÀ' MAYER — Ore 21: Roberto The Magnis.

PARCO MICHELOTTI. Ore 21: *24 ore fora dal Limbo* (ultima rappresentazione) - *Prima Journal* — *La Ramona* e Bella, dr. moderno in 3 atti — *Fidanzato sotto sequestro*, com. — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — *La Modella*, dramma — *I nuovi richiamati*, comandini.

KURSAAL DIURNI — Concerto — Sport.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Trigano

CABARET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

## I laureati dell'Università

Ecco l'elenco dei laureati nella sessione estiva 1914 della nostra Università:

FACOLTA' DI SCIENZE. — *Laureati in matematica.* — Ilaria Eugenio — Castelli Teresita — Comi Teresilla Tiziana — Cordero di Montezemolo Elena — Pagliano Luigi Pietro Natalino — Segre Amalia.

*Laureati in fisica*: Morenco Fiorenzo Mario.

*Laureati in chimica pura*: Cosola Achille — Mezzena Lorenzo.

*Laureate in scienze naturali*: Bassi Pia — Sertorio Anna.

FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERE. — *Laureati in lettere*: Bertrand Alessandro — Chiesa Eleuterio — Ciain Raffaele — De Regibus Adalgisio — Ferrabino Aldo — Maglini Paola — Morango Mario — Motta Giuseppe Giacomo Dionisio — Nicoloni Edoardo — Sintonelli Giacomo Giuseppe Giorgio.

*Laureata in filosofia*: Venturini Maria.

*Laureati in Chimica e Farmacia*: Avenati Bassi Beatrice — Bellis Tommaso — Boggio Bice — Borello Ottavio — De Antoni Felice — Donato Guido — Filippona Arabele — Lazzari Giuglina — Lisei Pio — Nitsis Francesco — Dicese Rinaldo — Parodi Giuseppina — Portis Clemente — Ravera Giovanni Battista — Rigoni Giuseppe.

*Diplomati in Farmacia*: Ardito Giovanni — Boxanio Giovanni Battista — Magnanini Angelo — Travaglio Vittorio.

FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA. — Allocchio Leopoldo — Angiesio Giovanni Guglielmi — Ballatra Luigi — Blumberg Marcus — Borgna Giuseppe — Bruni Angelo — Capella Michele — Cattaneo Giuseppe — Corda Quirico — Ferrero Pietro — Formaseri Cristoforo — Francioni Angelo — Galter Alberto — Galmozzi Ferruccio — Gur-Gurevic Maria — Materzanini Augusto — Maximoff Galina — Moreno Giovanni — Musso Gio. Battista — Norsa Grazia Ida — Pallavicini Giovanni — Pezzana Luigi — Pisacane Pietro — Provera Giovanni — Rabbeno Angelo — Riberi Pietro — Trabucco Antonio — Treves Riccardo — Valdini Pier Luigi — Venturelli Giovanni — Verrua Maddalena — Zucchetti Edoardo.

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA. — Abrate Sebastiano — Agnelli Edoardo — Allegrini Mario — Angiesio Paolo — Antonini Enrico — Ardissone Orazio — Aureggi Alessandro — Baldovino Riccardo — Balloco Ottavio — Barella Ludovico — Baroni Umberto — Bedone Pietro — Bellocchio Calmazzo — Bellopo Giuseppe — Berra Giovanni — Bertoni Filiberto — Bertazzoli Aldo — Bertolini Giovanni — Billia Mario — Bisi Alfredo — Bolla Mario — Bonomelli Emilio — Borro Casimiro — Brunetti Carlo — Caligaris Evasio — Calleri Di Sala Luigi — Camisasca Emilio — Carminco Nicolangelo — Cattaneo G. Battista — Cerutti Mario — Chicorando Alfredo — Cisari Bartolomeo — Colli Lanzi Mario — Coltino Pansa Raimondo — Colucci Vitantonio — Comino Eugenio — Costa Pietro — Dall'Oglio Paolo — De Giorgio Giorgio — Deliceni Riccardo — Del Mastro Paolo — De Maestri Ugo — Dovolo Carlo — Di Chiara Francesco — Eynard Umberto — Ferrero Mario — Fiora Daniele — Franchini Fabio — Gallona Giovanni — Gatti Mario Emilio — Gianoglio Giacomo — Giordano Giuseppe — Gramitto Ricci Pasquale — Grassi Luigi — Gussalli Franco — Lanzini Donzelli Bartolo — Lapidari Giovanni — La Rosa Amedeo — Lavizzari Giulio — Levi Mario — Lovaria Antonio — Margaria Riccardo — Marini Carlo — Martelli Ernesto — Martini Cesare — Masetti Cesare — Mazzoleno Luigi — Mazzonelli Attilio — Minola Guido — Mossini Alda — Nani Renato — Nicosia Francesco — Pagani Giovanni — Pancera Giuseppe — Pedrazzoli Luigi — Pene Giovanni — Pensato Francesco Paolo — Perio Antonio — Perri Francesco — Peretti Tancredi — Poccardi Giovanni — Podio Rodolfo — Porta Ernesto — Porta Guido — Ragozzi Guido — Raynoldi Tommaso — Rebuffo Giacomo — Reynaud Giovanni — Reyneri Guido — Rizio Bartolomeo — Roca Ciro — Rocca Riccardo — Rodino Edoardo — Rolfi Edoardo — Rota Ugo — Salemi Bernardo — Sartorelli Alessandro — Savasi Enrico — Sbarzalo Giovanni — Scavi Guido — Seganti Mario — Seignone Giuseppe — Sinistri Francesco — Soleri Lorenzo — Turati Cesare — Vaccari Pasquale — Valente Augusto — Valenzano Mario — Vercellino Giuseppe — Vescovi Pietro — Zanotti Marcellino — Zemo Pietro — Zorzi Silvio.

### La causa di breve ritardo sulle tramvie

Le Direzioni dell'Azienda tramviaria Municipale e della Società Belga-Torinese comunicano che in seguito alle disposizioni della Direzione Generale del Tesoro, le pinocle di bronzo di conio estero, comprese le franchi *non saranno più accettate in pagamento dei biglietti* di corsa, su tutte le linee tramviarie urbane ed intercomunali.

### Le conseguenze della piena di Modane

Continua l'interruzione completa del servizio ferroviario oltre Modane, causa la frana e l'allagamento di cui abbiamo dato ieri notizia, e di cui oggi pubblichiamo i particolari in altra parte del giornale.

Il servizio è sempre limitato tra Torino e Modane, e viceversa.

I viaggiatori che si recano in Francia, o ne vengono passano per le vie di Ventimiglia o Domodossola. Anche il servizio postale e quello delle merci più urgenti è incanalato per quelle due linee.

Alla stazione di Modane fervono i lavori di sgombro per ristabilire la linea ferroviaria: si spera che prestissimo ciò potrà avvenire.

### Il telefono con Rorà

Il 28 corrente verrà attivato un posto telefonico pubblico nel Comune di Rorà, in derivazione da quello di Luserna San Giovanni. Esso è autorizzato alla corrispondenza urbana e interurbana. La tariffa di comunicazione fra Torino e il nuovo posto telefonico è di centesimi 60.

### Il guado in automobile

Giorni addietro, ex Alfonso di Spagna, ritornando da una gita alla Sierra Morena, ebbe il capriccio di attraversare il Bembesar a guado con la sua automobile, e infatti riuscitavi la vettura si acquà, riuscendo a raggiungere la riva opposta del largo torrente.

*La Stampa Sportiva* nel suo fascicolo di questa settimana, che comprende oltre quaranta bellissime illustrazioni, pubblica una curiosa « istantanea » dell'originalissimo guado.

L'abbonamento alla diffusa e piacevole rivista costa in Italia cinque lire all'anno e all'estero nove lire. La *Stampa Sportiva* è data in abbonamento con speciali condizioni agli abbonati della *Stampa*.

### Gite di piacere

L'Amministrazione delle Ferrovie di Stato domenica, 2 agosto, effettuerà la terza gita al Lago Maggiore, con treno speciale e coi prezzi eccezionalmente ridotti, come per le altre due gite già effettuate quest'anno.

### I reduci dalla Libia

Riceviamo: « Stasera, sabato, alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali l'adunanza generale dei soci della Società Reduci di Libia e campagne d'oltremare ».

## Il tentato suicidio d'un povero artista

### Cerca asfissiarsi col gas in una camera di via Barolo

In via Barolo n. 23, in una camera ammobigliata al secondo piano, esposta verso la via, abitava da qualche tempo un signore ancor giovane, all'apparenza scapolo: Giuseppe Campra, d'anni 29, sull'uscio, sotto al suo nome, era la scritta « scultore »; ma, a quanto riferì più tardi qualche suo conoscente, sembra che il Campra, più che scultore, fosse un artista di teatro.

Nella camera di via Barolo, egli conduceva vita piuttosto tranquilla: non disturbava nessuno, andava e veniva pei fatti suoi. Chi poteva dubitare ch'egli nel silenzio si preparasse al suicidio?

Ieri sera invece, i numerosi inquilini di quella casa, dovettero constatare con loro sorpresa che l'infelice aveva tentato di darsi la morte.

Ecco i particolari che siamo riusciti a raccogliere sul doloroso episodio.

Ieri pomeriggio, il Campra si rinchiuse nella sua stanza, tappò ermeticamente — avendo cura di turare ogni spiraglio — porte e finestre, scrisse qualche parola su alcuni foglietti di carta, poi si sdraiò sul letto, aperse il rubinetto del gas illuminante, e si avvicinò alla bocca l'apertura del tubo di gomma che comunicava colla lampada e ch'egli aveva staccato. Così, aspirando il veleno, che con grande impeto gli entrava nel corpo, il disgraziato attese la morte.

Ma qualche ora prima di compiere il disperato gesto, il Campra aveva scritto un biglietto ad un suo amico, a nome Soro, abitante in piazza Vittorio n. 14, e nel biglietto — breve e tranquillo — annunciava il suo proposito di togliersi la vita, non essendo ormai più capace di sopportarla. « La vita mi pesa - egli diceva. - Mi uccido! ». E chiedeva perdono all'amico di quanto stava per commettere, raccomandandogli di occuparsi dei casi suoi dopo la morte.

Il Soro, appena ricevuta la missiva, si affrettò a denunciare il fatto alla Questura e da San Carlo accorreva tosto — poco prima delle 20 — in via Barolo un funzionario e alcuni agenti. Insieme ad essi arrivava il Soro. Si tentò di aprire la porta, ma questa era fortemente sbarrata dall'interno. Perciò il funzionario fece forzare l'uscio da un fabbro.

Spalancati i battenti, un asfissiante odore di gaz assalì gli astanti, che indietreggiarono. Poi fu data avia alla stanza e le Autorità poterono avvicinarsi al letto sul quale il Campra giaceva in istato asfittico. Lo sciagurato aveva il volto cosparso d'un pallore cadaverico e non pronunciava parola.

Nel frattempo arrivavano le guardie municipali col medico dottor Olivero, e per lungo tempo esse praticarono all'asfittico la respirazione artificiale, finchè non diede qualche segno di vita.

Poi, sopra una barella, egli venne portato sino al carrozzone dell'Ufficio d'igiene. Il guidò lo trasportò all'Ospedale San Giovanni. Il funzionario sequestrò i foglietti trovati nella stanza. In uno di questi l'artista domandava perdono a tutti; in un altro dichiarava di essere stanco di vivere; in un altro ancora pregava i giornalisti di essere brevi e benigni con lui e di aver pietà di un disgraziato.

L'amico Soro, — quello che aveva avvertita la Questura — confermò che il Campra era vittima di varie dolorose vicissitudini e che forse si era a un tratto sentito mancare l'energia necessaria per continuare nella lotta. Disse che lo sciagurato ha moglie e una figlia le quali vivono a Roma. La moglie è attrice lirica presso la compagnia dello Stadium.

All'Ospedale il dottor Jachia giudicò il Campra fuori di pericolo e lo fece ricoverare con riserva.

Il drammatico tentativo di suicidio produsse in via Barolo molta impressione, e numerosa folla, specialmente composta di donne, stazionò a lungo innanzi al portone a commentare.

### Il negoziante fuggito

La notizia delle frodi commesse in danno di tre Istituti governativi dalla nostra città dal fornitore di carbone Mario Martino, fuggito quando previde il suo arresto, ha fornito argomento a molti commenti. Si dice che il Martino si trovi in Svizzera, e qualcuno soggiunge, non si sa con quale fondamento, ch'egli intenda costituirsi. La fuga del Martino ha provocato anche qualche spiacevole equivoco, perchè proprio nella stessa casa di via Belfiore si trova un altro fornitore di carboni, il signor Antonio Martini, che invece non ha nulla a che vedere con l'autore delle frodi.

### Si bastonano per motivi di gioco

In una trattoria di via Viotti, due individui stavano giuocando alle carte. La partita diede motivo a contestazioni, che provocarono un'accesa disputa tra i giuocatori. Poichè la questione non potè risolversi nell'interno della trattoria, continuò fuori, all'angolo di via Viotti e via Pietro Micca, dove i due si fermarono per bisticciarsi più liberamente, attirando l'attenzione di molta gente. Senonchè delle parole essi passarono tosto ai fatti, bastonandosi di santa ragione. Uno ruppe il bastone addosso all'avversario, il quale rispose con un colpo di nervo di bue; tutto ciò fra il piacere dei presenti, che gridavano: « Bastaa! Finitela! », e tentavano invano di separarli.

Quando furono ambedue feriti, i litiganti si lasciarono accompagnare al San Giovanni, dove furono medicati.

Essi sono: Ernesto Vinaj, d'anni 33, abitante in via San Tommaso, N. 9, negoziante, che riportò una ferita lacero-contusa alla fronte, nel colpo di nervo di bue, guaribile in 10 giorni; e Natale Bicocca, d'anni 30, abitante in via Palazzo di Città, cameriere, che riportò una contusione all'avambraccio sinistro e contusioni varie, guaribili in 6 giorni.

### Investito da un'automobile

Il tornitore meccanico Giovanni Grosso, di anni 18, abitante in via Pinelli, N. 31, fu investito in via Cibrario da una automobile sconosciuta, la quale procedeva, senza fanali, a grande velocità.

I pietosi della *Croce Verde* lo trasportarono all'Ospedale Martini, dove il dottor Calgaris gli riscontrò una ferita assai grave sopra il ginocchio destro e lo giudicò guaribile in un mese.

### Il cavallo della "domatrice,,

Un cavallo attaccato ad una vettura « domatrice », lasciato incustodito in piazza San Martino dal suo proprietario Rosa Giovanni, di anni 42, industriale, dimorante a Rivoli, si mise in marcia incitrandosi al trotto in via Pietro Santa Rosa. Cerio Rolfo Giuseppe, che passava in velocipede, riuscì con molta disinvoltura a fermare il quadrupede e senza difficoltà potè fermarlo affidandolo poscia ad una guardia municipale che lo inseguiva. L'animale poco dopo venne consegnato al proprietario, il quale fu dall'agente dichiarato in contravvenzione.

### Il Conte di Torino

Ieri, alle ore 15, è partito per Napoli il Conte di Torino.

## Il ritorno del recluso

Il 17 settembre del 1896, Luigi Pavia uccideva con una coltellata il giovane sellaio Giovanni Massoglio. Le cronache di quel tempo narrano che il fascino di un traviato amore e le mali arti di una cattiva femmina avevano messo da un pezzo i due uomini uno di fronte all'altro, con un odio implacabile e feroce. Giovanni Massoglio aveva preceduto il rivale nelle grazie di Stanga Rosa, della quale si era invaghito perdutamente, al punto da sacrificare amici, parenti e la povera madre sua, che si spense per lo strazio e la vergogna, invocando sul capo del figliuolo diletto il pentimento e la redenzione.

Il giovane infame passò sulla bara della madre, ed alla novella superstite promise di dimenticare e di correggere il suo traviamento. Egli mantenne il giuramento. Passati alcuni mesi, si fidanzò con una graziosa sartina, onesta e buona, e sposò l'amante.

Costei, passata tra le braccia d'un altro uomo, Luigi Pavia, avanzo di galera, ex-coatto, ex-recluso, ex-sorvegliato, non sopportò l'affronto patito ed in cuor suo preparò tutto un piano di vendetta. Massoglio e Pavia, benchè non legati da alcuna intimità, avevano già avuto tra di loro rapporti d'affari e d'interessi; la mala femmina approfittò di questo: trovò il modo di farli venire in apparente amicizia e gettò nelle loro anime il veleno della gelosia...

Il 17 settembre 1896 i due rivali si trovarono in un'osteria di via Urbano Rattazzi, bevettero lungamente e del miglior umore; la donna era con loro, pronta ad accendere gli animi quando il momento si presentasse propizio. Uscirono; peregrinarono poscia per varie altre osterie, finchè a tarda ora uscirono dalla *Fiaschetteria Toscana* di via Lagrange. E qui che avvenne? Quali parole improvvise si scambiarono? Che fece la donna? Solo è saputo che i passanti videro i due uomini avventarsi furenti l'uno contro l'altro, facendo cozzare il coltello, ingaggiando la zuffa più terribile e scagliandosi le più atroci ingiurie. Primo cadde il Pavia, ma rimbalzò come una tigre e diede il colpo mortale.

Sopraggiunte le guardie, furono entrambi condotti all'ospedale, perchè entrambi feriti. Messi a confronto, finsero di non conoscersi, ma il Massoglio, contorcendosi dal dolore, si lasciò sfuggire il grido, che fu una rivelazione: « Ah! Pavia! ». E costui fu arrestato.

Massoglio morì; quattro giorni dopo egli avrebbe dovuto accompagnare all'altare la sua vana fidanzata!

Il processo contro Luigi Pavia si svolse nel novembre 1899. Stanga Rosa, chiamata come teste e colta da malattia, fu arrestata all'udienza e condannata seduta stante a tre anni di reclusione. L'omicida, che allora fu difeso dagli avvocati Cini Rosano e Camoletto, si ebbe quindici anni e dieci mesi di reclusione, che l'assassino scontò in una casa di pena, scadevano appunto il 17 scorso; ma Luigi Pavia non fu dimesso dal carcere che ieri l'altro. I parenti e gli amici lo ricevettero con molta cordialità e l'accompagnarono in un'osteria di corso Vercelli per festeggiare il lieto avvenimento. L'ex-recluso, che ora conta cinquantacinque anni, potè concedersi finalmente la gioia di bere, di gridar forte e d'imprecare contro la giustizia e le leggi. E fin qui, per un ex-recluso, nulla di straordinario. Ma il guaio fu quando Luigi Pavia, ubbriaco fradicio, si diede a scagliare litri contro gli avventori, a rompere seggiole, a minacciare quanti tentavano di pacificarlo, mettendo in allarme il vicinato e facendo accorrere le guardie.

Nè il forsennato a questo alla vista degli agenti; anzi, indispettito per il loro intervento, li insolentì e si ribellò all'arresto, urlando calci e pugni e gettandosi a terra come un pazzo!

Ieri comparve, per direttissima, innanzi al Tribunale a rispondere di resistenza alla forza pubblica e di oltraggio: ma Luigi Pavia non ricordava più nulla. Ricordava soltanto di aver consegnato in Questura, prima d'entrare in camera di sicurezza, i risparmi fatti durante i quindici anni di reclusione, una ventina di lire, e li reclamò in tono arrogante al Tribunale. Il quale, accordandogli il beneficio della semi-ebbrietà, lo condannò ad un mese e sette giorni di reclusione.

Presidente: cav. Allorti; P. M.: avv. Bruno; Difesa: avv. Lattes; cancelliere: Gazzano.

### Si frattura le gambe cadendo mezzo addormentato dalla tramvia

Il cameriere Giuseppe Gurra, d'anni 35, abitante a Castagnole Monferrato, viaggiava sulla tramvia di Moncalieri verso Torino, e doveva discendere alla fermata situata innanzi al N. 400 della stradale. Disgraziatamente si addormentò e si accorse d'essere arrivato a quella fermata quando già la tramvia si rimetteva in moto. Allora si precipitò sulla piattaforma e, benchè barcollasse e ci vedesse poco pel sonno che lo vinceva, volle scendere ugualmente. Ma gli sfuggì il piede e cadde sotto le ruote. L'infelice fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove i dottori Picardi ed Allora, avendogli riscontrato la frattura complicata delle due gambe, gliele amputarono e lo fecero quindi ricoverare con riserva sulla prognosi.

### Pastorello travolto da una frana di pietre

Il ragazzo di 8 anni Giovanni Antonio Morel in un prato di Pontechianale, in provincia di Cuneo, stava custodendo un vitello che pascolava, quando in vittima di una grave disgrazia. Un mucchio di pietre, staccatosi dall'alto della collina alla quale il prato si appoggia, precipitò in quel momento addosso al disgraziato pastore, travolgendolo e riducendolo in tristi condizioni.

Egli fu trasportato a Torino, all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Longo gli riscontrò la frattura complicata del cranio e quella delle due gambe, e si accinse subito alla trapanazione del cranio. Il giovinetto venne quindi ricoverato in pericolo di vita.

### Il grave infortunio in un cotonificio

Benedetto Potasso, d'anni 18, abitante a Moncalè Torinese, partitore nel Cotonificio Valli di Susa a Borgone, lavorando presso una macchina in moto, si lasciò cogliere il bracc

# ULTIME NOTIZIE

## Che cosa risponderà oggi la Serbia?

# Il Consiglio dei ministri russo

## avrebbe preso importanti decisioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 24, notte.

Negli ultimi giorni questi circoli politici, concentrati sugli avvenimenti interni, non hanno prestato la debita attenzione alla vertenza austro-serba. Da ieri sera, però, l'aggravarsi precipitoso della nuova crisi dell'oriente europeo ha cominciato a diffondere un allarme le cui prime manifestazioni si sono avute stamane allo Stock Exchange. Ad accentuare il ristagno del mercato delle azioni, però, contribuiscono anche altre cause. Dopo tutto, il ristagno della Borsa di Londra non è ancora tale da suscitare del panico.

I commenti dei giornali rimangono scarsi, quelli usciti fino adesso mostrano una preoccupazione che si accentua ma rimangono piuttosto relativi. I giornali nutrono la speranza che la Serbia finirà per cedere e quindi sarà evitato un conflitto. D'altra parte, mi risulta che parecchi fra questi fogli hanno spedito d'urgenza stamane i loro corrispondenti di guerra a Vienna ed a Belgrado.

### Un telegramma da Pietroburgo

Il Governo, naturalmente, segue con ansietà la svolgersi della situazione. Esso però non ha sospeso la demobilitazione della flotta, che come sapete fu mobilitata internamente per gli esercizi che costituirono le grandi manovre navali. La demobilitazione incominciò ieri: 15 mila uomini che erano stati richiamati fra gli equipaggi delle navi da guerra tornano alle loro case. Si apprende peraltro che i Lords dell'Ammiragliato, vale a dire i grandi ammiragli della riserva da guerra, hanno sospeso una visita che dovevano fare domani a Portland e ciò in vista delle complicazioni che potrebbero sorgere nella situazione europea. Nel pubblico, questa eventualità di complicazioni non suscita ancora delle trepidanze: giustificatamente, si è diffusa l'impressione che l'Inghilterra non potrà mai andare coinvolta in un eventuale conflitto fra l'Austria e la Serbia.

Più difficile è prevedere quale sia il contegno della Russia, la quale anche recentemente, col telegramma dello Zar per la morte del ministro russo a Belgrado, ha riaffermata la sua qualità di protettrice della Serbia. L'unica notizia che si ha da Pietroburgo, è della «Reuter», e dice:

**Il Consiglio dei ministri fu convocato di urgenza nel pomeriggio d'oggi per considerare la situazione internazionale. Si afferma che furono prese importantissime decisioni.**

### L'opinione pubblica inglese contro la Serbia

Pertanto, qui a Londra, tra l'Austria e la Serbia, le simpatie propendono specialmente a favore dell'Austria. L'Inghilterra non ha mai perdonato ai Serbi il feroce eccidio di anni addietro e la brutalità dei loro metodi politici, la cui sopravvivenza è stata dimostrata ancora dall'eccidio di Serajevo. In verità, vi sono quassù dei periodici popolari i quali in ogni nuova occasione si augurano apertamente che la Serbia venga una buona volta punita con qualche esemplare castigo. Questa attitudine eccessiva è condivisa in termini più parlamentari anche da organi seri. Le *Petit Mol Gazette*, questa sera, scrive:

«La Nota austriaca alla Serbia dimostra, non solo fermezza, ma anche ritegno. Nessuno può negare che Belgrado sia un focolare di insurrezione contro la tranquillità per gli Stati vicini. Ora il Governo serbo ha il dovere non solo di tenersi a parte da siffatte macchinazioni, ma di rifiutare ad esse il paravento della propria giurisdizione. L'Austria ha il diritto di esigere lo stretto adempimento di quest'obbligo. Noi speriamo che la risposta alla Nota austriaca mostri da parte dei governanti serbi una genuina disposizione a purgare il Paese dalla taccia che lo adombra».

La ministeriale *Westminster Gazette* si esprime così:

«Non sappiamo quanta verità vi sia nelle imputazioni fatte alla Nota austriaca in alla Serbia, ma sono imputazioni ben definite, e se esse vengono mantenute creano un caso che oltrepassa la questione del diritto di asilo come nel caso Orsini. L'accusa principale è che i funzionari serbi sono coinvolti nell'avvenuto. Noi non possiamo immaginare che la Serbia sia così sconsigliata da non occuparsi molto prontamente e seriamente delle accuse che le sono fatte».

### Una dichiarazione del Governo tedesco

Quanto poi all'atteggiamento della Germania l'*Exchange Telegraph* riceve da Berlino che il Governo tedesco ha autorizzato l'*Exchange Telegraph Company* a pubblicare la seguente dichiarazione:

«L'Austria ha redatto la sua Nota senza consultare la Germania. La Germania farà tutto il possibile per localizzare il conflitto. La Germania si terrà in disparte fino a che un'altra Potenza non intervenga. Allora la Germania adempirà il suo dovere di alleata».

## Mentre il Governo serbo delibera

### La calma del popolo di Belgrado

(Servizio speciale della Stampa).

BELGRADO, 24, notte.

**Dopo una giornata molto burrascosa, Belgrado aveva ripreso la sua animazione solita, quando improvvisamente, nella serata, alcune staffette militari passarono rapide nei bar, nei caffè, nei teatri, nei cinematografi. Nessuno sapeva spiegarsi la ragione di questo stafiletto. Abbandonando caffè, bar, cinematografi, teatri, soldati ed ufficiali scomparvero subito: «Raggiungete subito le vostre caserme!» tale era l'ordine che era stato lanciato dal comandante della piazza di Belgrado.**

**Il telegrafo una grave notizia circolava di bocca in bocca. Il Ministro d'Austria-Ungheria, barone De Giers, aveva consegnato al Ministro degli Affari esteri per «interim» e Ministro della Guerra Lazzaro Patchu, la Nota da lungo tempo annunziata dal suo Governo, circa l'attentato in cui perirono l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie, a Sarajevo nel giorno della festa nazionale serba. Questa Nota, il cui testo non è stato comunicato dal Governo serbo alla stampa, è considerata qui a Belgrado come un vero «ultimatum».**

**Mentre si avvertiva telegraficamente il Presidente del Consiglio, che si trova a Zaletschar, il Consiglio dei Ministri si riuniva al Ministero degli Affari esteri. Per tutta la notte, attorno al Ministero, al Palazzo reale ed a quello dello Stato Maggiore, è stato un via vai continuo. Gli abitanti, senza spavento e senza timore, si preparano da parte loro a tutti gli avvenimenti. «L'Austria, con la sua arroganza e le sue esigenze, ci costringe ad una nuova guerra, e noi ci batteremo contro nemici, quali si dichiarò, sebbene ognuno si renda conto della sproporzione formidabile delle forze della Serbia di fronte a quelle dell'Austria-Ungheria.**

**I venti giornalisti austriaci che si trovano qui, avvertiti della consegna della Nota, poterono convincersi che a Belgrado si è compresa la gravità della situazione, ma che non ne è seguito alcun turbamento, nessun panico.**

### Al Consiglio di Governo assistono i generali austriaci ispettori a Serajevo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Sul modo con cui è stato accolto a Belgrado il passo diplomatico dell'Austria la *Reichspost* ha da Semlino queste informazioni: L'inviato austro-ungarico si è recato alle sei del pomeriggio presso il palazzo della presidenza del Consiglio e consegnò la Nota al ministro delle finanze, che sostituiva il presidente Pasic assente. Letta la Nota, il ministro rimise argomento e si recò difilato al palazzo reale. Alla sera si riunì una conferenza di ministri. Il ministro delle finanze telegrafò immediatamente a Pasic di ritornare subito nella capitale. Verso le otto di sera si diffuse per la città le prime voci sul contenuto della Nota. I circoli serbi si mostrarono costernati. I circoli, che simpatizzano colla agitazione antiaustriaca, dopo il primo momento di stupore, diedero sfogo alla esasperazione nella forma più violenta; nel caffè si ebbero le più vivaci manifestazioni antiaustriache. Pare che la più violenta opposizione incontri la pretesa che il re possa pubblicare un ordine del giorno all'esercito sul tenore delle dichiarazioni dettate dall'Austria.

— Si noti — dice il telegramma alla *Reichspost* — che i più attivi fautori della propaganda panserba appartengono precisamente al partito militare, che ha la massima influenza a Corte e il massimo ascendente sull'esercito. Si vedrà ben presto quale attitudine assumerà il Governo serbo. Se esso non procede immediatamente all'arresto delle persone indicate nella Nota austriaca, esso favorirà la fuga dei colpevoli e con ciò si esporrà al sospetto di complicità.

Il giornale *As Est* di Budapest ha da Belgrado che la notizia del passo diplomatico dell'Austria si è diffusa ieri sera alle 8, ma il testo della Nota non è stato pubblicato neppure stamane. La Nota dapprima suscitò ovunque esasperazione, ma questa si trasformò in giubilo allorchè si diffuse la voce che due ore prima del passo diplomatico dell'Austria a Belgrado, a Pietroburgo invece i Governi russo e francese fecero dimettere agli ambasciatori accreditati presso la Corte russa una circolare nella quale sarebbe stato espresso il desiderio che l'Austria non accampasse pretese lesive la indipendenza e l'amor proprio della Serbia. La gente nelle vie commenta questa voce dicendo: — Il piccolo padre nostro non abbandona i suoi serbi. Invece, al emissario grida di scherno contro l'Austria. Stanotte verso le 11 delle pattuglie andarono ad avvertire tutti gli ufficiali del 7.o reggimento di recarsi tosto in caserma. Dopo mezzanotte, furono distribuite a tutti gli ufficiali di cavalleria e di artiglieria delle buste suggellate contenenti istruzioni. Tutto fa credere che si sia messa la guarnigione di Belgrado sul piede di guerra. Secondo voci incontrollabili la scorsa notte sarebbero state mobilitate due divisioni serbe.

Ai circoli competenti di Budapest — aggiunge l'*As Est* — non consta affatto di un intervento franco-russo. Stamane molti sudditi ungheresi con mogli e figli si sono allontanati da Belgrado riparando a Semlino. I giornali czechi recano che il Governo serbo ha ordinato a Dreoda 182 mila uniformi al prezzo di 14 milioni di marchi che saranno pagati con buoni del tesoro al 5 0/0 redimibili in sei o nove mesi. Una informazione della *Reichspost* nella edizione serale dice che sono stati formati a Belgrado tutti i generali; anche il capo dello Stato Maggiore generale Putnik che si trovava in cura in Austria è stato immediatamente richiamato. Il Consiglio dei ministri, tenutosi ieri sera, ha durato sino alla mezzanotte e fu ripreso stamane alle 10. Il fatto che alla conferenza sono assistiti anche i generali comandanti di armata, lascia credere che la decisione sarà presa conforme al desiderio del partito militare. L'inviato inglese a Belgrado, che si trova a Londra, viaggia ora per ritornare al suo posto. La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che gli inviati francese e russo avrebbero fatto all'inviato austro-ungarico raccomandazioni all'Austria di non accampare pretese umilianti per la Serbia.

## Commenti e impressioni

### dei fogli di Francia

### Una invocazione al Tribunale dell'Aja

### La rendita francese a 79,10

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Tutti i giornali si occupano della grave crisi austro-serba e se ne mostrano impressionati. In generale si manifestano simpatie spiccate per la Serbia e si nutre la fiducia che il conflitto verrà evitato. Si spera nell'intervento delle Potenze per trovare una base d'accordo che, mentre dia soddisfazione all'Austria, non umilii la Serbia. Questo è quanto invocano quasi concordemente i giornali francesi.

Il Temps in una nota di carattere ufficioso scrive: «Alcuni giornali austriaci pretendono che il conflitto attuale non riguardi alcuno all'infuori dell'Austria e della Serbia. Noi crediamo che esso riguardi l'Europa intera. Spettava all'Austria di conservare a questo conflitto un carattere giudiziario. Non lo ha voluto. Essa lo ha collocato sul terreno politico. Essa ha approfittato di varie circostanze di politica internazionale per sollevare in questo momento questa questione; ma c'è una ragione di più per la Potenza della Triplice alleanza di provare con la natura delle loro decisioni che queste contingenze non hanno affatto avuto una ripercussione sulla loro energia. Il dibattito oggi supera l'Austria e la Serbia: esso è di ordine europeo. Quando la Russia e l'Inghilterra sono state, 10 anni sono, alla vigilia della guerra, in seguito alle cannonate del mare del Nord, si è opportunamente ricordato a Parigi dapprima e in seguito in tutte le capitali, che il protocollo dell'Aja fornisce una accettabile soluzione di una Commissione di inchiesta internazionale. Ciò che l'Inghilterra e la Russia hanno ammesso, tutto il mondo può ammetterlo. Al contrario i mezzi brutali hanno fatto il loro tempo e l'impiego della Commissione di inchiesta sembra il più ammissibile».

Il *Journal* scrive:

«Non vi è nella storia diplomatica un documento così straordinario come la Nota che è stata diretta dall'Austria a Belgrado. Straordinario per il tono della violenza polemica, più straordinario ancora per l'assurdità delle pretese che disconoscono i principi più elevati della sovranità e dell'indipendenza dei popoli. Il solo merito che le si possa riconoscere è la franchezza. La guerra dell'Austria con la Serbia è di quelle che non si possono regolare che a colpi di cannone, ma noi non siamo fortunatamente giunti a questo punto, ed è precisamente per questo che assistiamo ancora a delle manovre preliminari. Esaminiamo però rilevare che la presente contesa supera la Serbia e l'Austria e riguarda l'intera Europa».

Intanto la crisi internazionale ha avuto un effetto in Borsa: quasi tutti i valori hanno avuto un ribasso e più specialmente la Rendita francese, che ha toccato la più bassa quotazione da molti anni a questa parte: è stata quotata 79,10.

## L'istruttore dei bombardieri

### di Sarajevo

### protetto dal Governo serbo?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Il *Neues Wiener Tagebatt* dice che l'impiegato ferroviario serbo Ciganovik, il quale è accusato dall'Austria di avere istruito gli attentori sul maneggio delle bombe a mano, appena seppe della istruttoria di Serajevo, fu dal Governo serbo trasferito nell'interno del paese sotto altro nome. Il *Deutsche Volksblatt* dice che nella notte del 17 corrente un individuo avrebbe tentato di far saltare la caserma di cavalleria di Indjya. Scoperto, fuggì abbandonando una cassetta di dinamite e una bomba. Fu arrestato nelle vicinanze della caserma una donna che aveva in una valigia dinamite e bombe.

Il giornale *Dnevnik* ha da Levosigne in Erzegovina che nei serbi hanno aggredito un autocarro militare. Un soldato uccise un aggressore. Gli altri sono stati arrestati.

In Dalmazia si procede con estremo rigore. Si dice che a Spalato sia stata sostituita l'amministrazione civile con quella militare. In questi giorni furono operati molti arresti a Spalato, a Sebenico e in altre città. Nel carcere di Spalato sono rinchiuse 40 persone accusate di tradimento. Il medico dottor Drinkovic, deputato al Parlamento generale in Dalmazia, tentò di opporsi ad una perquisizione in casa sua e non cedette che quando si minacciò di fare uso delle armi.

Il segretario comunale Angelovic è stato arrestato a Spalato e condotto, con scorta, a Zara. Sono stati arrestati anche il direttore del giornale *Globodo*, che si chiama Bartulic, ed i redattori del giornale *Zastava*. Nelle perquisizioni si sequestrarono tutte le lettere provenienti dalla Serbia e dal Montenegro.

La *Reichpost* ha da Ujanik che, mentre nella chiesa cattolica si celebrava un ufficio funebre per l'Arciduca, i serbi ballavano in un salone addobbato con bandiere serbe e nella sera diedero un banchetto, nel quale si inneggiò a re Pietro.

## I ministri russi a Consiglio attendono la ratifica dello Zar

### Un passo immediato per una proroga dell'ultimatum?

(Servizio speciale della Stampa).

PIETROBURGO, 24, notte.

**La notizia dell'«ultimatum» dell'Austria alla Serbia è stata accolta stamane sfavorevolmente ed ha causato enorme impressione. La diplomazia russa ha deciso immediatamente di fare delle pratiche per ottenere un prolungamento del termine concesso alla Serbia per dare una risposta all'Austria. Questa pratica è basata sull'invito diretto implicitamente dall'Austria alle Potenze di studiare il «dossier» delle accuse accumulate contro la Serbia. La sottomissione della Serbia nel 1909 si è fatta in seguito ai consigli delle Potenze. E' dunque logico dare alle Potenze la facoltà di esercitare la loro influenza in senso pacifico.**

**Si vuole anche sapere, nei circoli russi, che l'Austria comprende la necessità di portare qualche attenuazione alla sua straordinaria attitudine. Un consiglio straordinario di Ministri si è subito riunito per esaminare tutte le misure che la Russia potrebbe essere indotta a prendere, senza escludere una attitudine energica, quale potrebbe essere reclamata dalla salvaguardia degli interessi balcanici della Russia. Un altro Consiglio di Ministri si terrà domani o dopo domani, data la necessità di far ratificare dallo Zar il parere del Consiglio dei ministri. Questi credono che occorra dimostrare della fermezza e dell'energia per mantenere la pace.** (Journal).

## Dichiarazioni del Governo e dell'opposizione alla Camera ungherese

Budapest, 24, notte.

Oggi il presidente del Consiglio, Tisza, ha informato la Camera del passo fatto a Belgrado. Egli ha pronunciato un breve discorso, dicendo: «Io credo che questo passo non ha bisogno di maggiori spiegazioni. Basterebbe piuttosto opportuni schiarimenti sul perchè questo passo avviene soltanto ora. La ragione di ciò sta nel fatto che volevamo attendere che le indagini e la inchiesta gettassero prima luce a chiarezza su talune importanti circostanze. Il passo è senza dubbio grave, ma, secondo il mio parere, non è aggressivo. Non si può negare che noi siamo andati fino agli estremi limiti della pazienza di fronte a certi indizi osservati già prima dell'ultimo gravissimo avvenimento in una certa misura, sebbene non nella estensione attuale, e nonostante l'attitudine assunta già da molti anni dalla stampa, dall'opinione pubblica serba e da potenti fattori della società serba verso la monarchia. Tutto ciò che noi domandiamo nella Nota non è altro che lo adempimento degli obblighi che ogni Stato ha verso i suoi vicini e al cui adempimento la Serbia, secondo la nostra opinione, non può sottrarsi. Si tratta di questioni che, data la loro sostanza, non possono essere oggetto di lunghe discussioni e di trattative. E' assolutamente necessario che noi domandiamo alla Serbia una solenne dichiarazione anche pel fatto che noi si avrà una riconferma e un reciso riconoscimento delle dichiarazioni fatte nel 1909. Non può sfuggire alcun dubbio sulla necessità della rinnovazione di tali dichiarazioni. Considerato ciò, noi abbiamo tutti i motivi per ritenere che la Serbia darà soddisfazione alla nostra domanda. Io non considero affatto la situazione odierna come tale da portare necessariamente al pericolo di una guerra. La monarchia desidera e cerca la pace e fa tutti gli sforzi per mantenerla anche in mezzo ai ripetuti critici cambiamenti che interessano la monarchia da vicino e che sono avvenuti alla sua frontiera (vive approvazioni a destra). Nessuno può accusarci di cercare la guerra, ma siamo naturalmente coscienti di tutte le conseguenze di questo passo e convinti che difendiamo una causa giusta. Abbiamo la convinzione che gli interessi vitali della monarchia e della dinastia non giustificano che noi facciamo questo passo e non ne sopportaremo tutte le conseguenze».

A questo punto tutti i membri della maggioranza si alzano dai loro seggi e prorompono in applausi, che durano parecchi minuti.

Rispondendo ad osservazioni del conte Andrassy, il conte Tisza dice: «Riguardo alla questione se la Camera debba continuare le sue discussioni ritengo che, per quanto sia grave la questione, si dovranno sorgere complicazioni di guerra, si deciderà solo quando cesseremo l'attitudine della Serbia. Una complicazione di guerra può avvenire solo nel caso, difficilmente immaginabile, che la Serbia si rifiuti all'adempimento dei doveri che le incombono».

Su proposta di Andrassy, la seduta è sospesa per 10 minuti.

In una conferenza dell'opposizione, Justhsagy e Toth si dichiarano contrari alla proposta Andrassy, che tuttavia venne approvata.

Ripresa la seduta, Andrassy dichiara che l'opposizione non ritiene la discussione del progetto sulle imposte, ma, se prima della soluzione delle complicazioni estere fosse messo in discussione un altro progetto di legge, l'opposizione considererebbe ciò come una provocazione.

Il presidente della Camera, Beosthy, dichiara di non credere opportuno d'introdurre nell'ordine del giorno della Camera un altro progetto di legge.

Si continua poscia la discussione degli articoli dei progetti sulle imposte.

## Il ministro d'Austria pronto a lasciar oggi Belgrado

### Notizie di Agenzia che parlano già di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Se il Governo serbo, per domani sera, non avrà comunicato all'inviato austro-ungarico che esso accoglie senza riserve le condizioni poste nella Nota austriaca, il Ministro austriaco, barone Giesl, dovrà abbandonare immediatamente la capitale serba insieme con tutto il personale della Legazione, e il Governo austro-ungarico consegnerà immediatamente il passaporto all'inviato serbo a Vienna.

Un'Agenzia ha da Belgrado:

«Nei circoli diplomatici si dichiara che la guerra fra l'Austria e la Serbia è inevitabile. Si dice che il Governo serbo non risponderà neppure alla Nota austro-ungarica. La guarnigione di Belgrado ha ricevuto ordine di ritirarsi nell'interno del paese. Si prevede che le truppe austro-ungariche entreranno a Belgrado senza incontrare resistenza. Il Governo serbo crede che le Potenze intervengano solo dopo che le truppe austriache avranno occupato la capitale».

La stessa Agenzia ha da Belgrado che la diplomazia russa fa ogni sforzo per indurre il Governo serbo a cedere; ma finora senza successo.

Si osserva che la Nota alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino per informarle del passo fatto a Belgrado si distingue da quella diretta alla Serbia per la intonazione più aspra nei riguardi della Serbia stessa. La Nota presentata a Belgrado (si dice a Vienna) è concepita in un arido stile giudiziario; la Nota presentata alle Potenze riveste più forte, cerca l'effetto, tende a indurre le grandi Potenze alla solidarietà civile contro una politica che si serve dell'assassinio. E' una terribile requisitoria.

I congiurati bosniaci, arrestati dopo l'attentato di Sarajevo, devono avere detto tutto quanto sapevano sulla loro cospirazione e sulla parte avuta da cittadini e funzionari del regno serbo. Quindi il Governo austro-ungarico pare informato a fondo di tutto il fosco retroscena e lo si capisce dalla forma recisa con cui presenta l'accusa e cita i nomi nella Nota diplomatica, essendo il testo della comunicazione sul modo con cui è stato preparato ed effettuato il delitto, molto preciso.

«Trascorse poche ore, la diplomazia si metterà in disparte e subentrerà il diritto del soldato, se la Serbia non si affretterà a cedere! — scrive stasera la *Neue Freie Presse*. — Non saranno possibili nè arzigogoli nè tergiversazioni. La Serbia non potrà più tentare di cavarsela, come fece altre volte, dicendo che non esiste un Ulianik come complice, mentre si apprende che costui è un funzionario delle Ferrovie di Stato serbe».

Il giornale dice che l'Europa è posta a scegliere fra l'Austria e la Serbia.

## Venizelos apprende a Trieste

### la presentazione della Nota

### i suoi dispacci cifrati

Trieste, 24, sera.

Col piroscafo del Lloyd austriaco *Varon Brack* è arrivato stasera alle 18 l'onorevole Venizelos, Presidente del Consiglio greco. Era venuto qui espressamente da Vienna l'inviato greco Gryparis che gli recò a bordo la notizia della presentazione della Nota austro-ungarica alla Serbia, cosa che il sig. Venizelos ignorava e che gli fece moltissima impressione. Il Presidente del Consiglio dei Ministri greco scese al *Palace Hôtel* donde spedì parecchi dispacci cifrati e quindi ripartì alle 20,40 per Bruxelles. Non fu possibile a nessun giornalista avere dichiarazioni dal sig. Venizelos sulle questioni politiche del giorno.

## Lo sciopero insurrezionale di Pietroburgo

### Redattori di giornali arrestati — Cariche e conflitti — La serrata.

Pietroburgo, 24, notte.

Il movimento di sciopero comincia a diminuire, ma nella maggior parte degli stabilimenti non si lavora, neppure nelle tipografie ed in alcune piccole officine. Molti stabilimenti restano chiusi per ordine dell'amministrazione. Il servizio tranviario è ristabilito ad eccezione delle linee dei sobborghi. Gli operai si mantengono tranquilli.

Nel sobborgo di Soraladorovnic la polizia a cavallo ha caricato alcuni scioperanti che scagliavano sassi. La polizia ha sparato colpi di rivoltella. Vi sono stati alcuni feriti. Nel quartiere di Schusselburg gruppi di dimostranti hanno saccheggiato, verso mezzogiorno, alcuni alberghi. Alcuni operai sono stati feriti. Sono stati operati molti arresti. Fuori della città ha avuto luogo un grande comizio al quale hanno assistito da otto a diecimila persone.

In seguito allo sciopero, il *Recht*, il *Corriere di Pietroburgo*, il *Bierzendjia Viedemosti*, il *Giornale ufficiale del Commercio e dell'industria*, non si sono pubblicati. I giornali operai hanno cessato le pubblicazioni perchè quasi tutti i redattori sono stati arrestati. Il Governo ha deciso, secondo alcuni giornali, di prendere severe misure per prevenire disordini. Il generale Kauakof, comandante di quattro reggimenti della guardia, è stato chiamato a Pietroburgo. Egli è noto per la sua grande energia. In una riunione fra direttori di stabilimenti, fabbriche e officine di Pietroburgo, è stata decisa la serrata se lo sciopero continuerà. Ieri si sono operati 900 arresti.

## Dopo dodici giorni dalla strage

### il bandito è sempre irreperibile

### Il figlio alla ricerca del bandito? - Mancano notizie di una pattuglia di soldati.

(Per telefono alla Stampa).

San Giovanni Bianco, 24, notte.

Dove è ora Simone Pianetti? Le informazioni più precise lo danno sul Moncuco, ma queste datano da martedì, e ora conoscete l'agilità e la forza muscolare dei cacciatore di camosci, se anche ormai che se avesse voluto avrebbe già raggiunto il confine svizzero. Egli, pur troppo, è sempre sulle vette delle nostre prealpi. Non bisogna credere che se anche raggiungesse il confine svizzero, egli potrebbe essere salvo. Anche riparando in Isvizzera, egli troverà gendarmi, guardie doganiche e guardie doganali, e non è possibile che i montanari del Canton Grigioni siano meglio disposti di quelli della Valle Brembana a fornirgli viveri e a dargli asilo, permettendogli una latitanza così lunga e sicura.

Nella nostra Valle si afferma che il Pianetti non è un bandito, ma un vendicatore. Interrogati alcuni di quei montanari, perchè non cercano di guadagnarsi la taglia di tremila lire, hanno risposto: «Noi non faremo mai la spia dell'Autorità per far arrestare quest'uomo, che a noi nessun male ha fatto. Se egli ci chiederà polenta e minestra, noi continueremo a dargliela, come finora hanno fatto i nostri compagni». Non tutti, però, la pensano così: è molto dubbio che Simone Pianetti possa trovare sui greppi delle Alpi la compiacente omertà, che ha finora trovato sulle creste delle Prealpi. Sulle Alpi svizzere non è quasi mai necessario intraprendere un tragitto di una giornata per trovare un posto telefonico, che congiunga al resto del mondo, o un posto di gendarmeria, o di guardie forestali: ci sono telefoni e posti di vigilanza dovunque, anche nei più alti recessi elvetici. Ed allora il Simone Pianetti sarebbe lì più facile.

A San Giovanni Bianco molti credono che il Pianetti possa costituirsi. Ciò potrebbe sembrare una ingenuità. Il brigadiere dei carabinieri, comandante la Stazione di San Giovanni Bianco, ha inviato una sua lettera a quella della famiglia, incitando il Pianetti a costituirsi. Le due lettere non potranno però essere recapitate tanto presto, perchè i tre montanari incaricati, oggi, erano ancora a molte ore di distanza dalla località ove il Pianetti fu avvistato martedì scorso, e cioè, al passo di San Simone, nelle vicinanze di Cà San Marco.

Un mandriano mi ha raccontato un episodio commovente. In quest'ultima località, il Pianetti si incontrò con un ragazzo di otto od otto anni: il bandito si fermò, lo fissò lungamente per qualche istante, poi lo prese in braccio e lo coperse di baci affettuosissimi. Quando, deposto a terra, stava per allontanarsi, il Pianetti mormorò: «Pochi altri giorni ancora e poi anch'io potrò vedere i miei bambini e la mia famiglia!».

Si era sparsa la notizia che Simone Pianetti avesse riparato sopra i monti di Roncobello, come già vi telefonai ieri sera. Infatti questa notte giunsero a Roncobello quattro carabinieri, i quali visitarono l'albergo della sorella dei Pianetti e quindi percorsero tutte le montagne circostanti, senza trovare traccia del bandito. E' certo che il Pianetti trova specialmente asilo nelle *baite* dei carbonai che non le quelle dei mandriani: nelle prime egli si sente più sicuro, perchè sono nel folto delle boscaglie, mentre le baite dei mandriani sono allo scoperto, in riva ai pascoli verdeggianti.

Stasera è formata a San Giovanni Bianco la pattuglia del brigadiere Garzioni, che due giorni si trovava sulla mulattiera di Santa Brigida e di Cassiglio. Il brigadiere ha affermato che nessuno in quella località ha visto il Pianetti da martedì, quando cioè egli abbandonò la *baita* del carbonaio Santi. Sull'alta montagna, nei pressi di Cà San Marco, v'è pure la pattuglia del tenente di fanteria Stoppini, composta di dieci uomini, ma di sera da dieci giorni il Comando non ha notizie. E' da escludersi in via assoluta la possibilità di qualche disgrazia, perchè qualcuno della pattuglia si sarebbe fatto vivo: è da credersi che il tenente Sfondrini, che fu il primo a giungere alla baita del carbonaio Santi, poche ore dopo che questa era stata abbandonata dal Pianetti, sia sulle sue piste.

L'Autorità intanto intensifica le ricerche per uscire da questa situazione, che essa stessa comprende essere impossibile. Il commissario di Pubblica Sicurezza cav. Bartolozzi, giunto nel pomeriggio, ha avuto un lungo colloquio col capitano dei carabinieri, col capitano di fanteria e col delegato Cannata, che in questi giorni ha battuto la montagna. Essi cercano i mezzi per riuscire, se non alla cattura, almeno alla costituzione del Pianetti: essi hanno chiesto l'aiuto della famiglia e dei parenti del Pianetti: il figlio Nino, interrogato stasera dal commissario, non sarebbe alieno dal prendere la via delle montagne alla ricerca del padre, ma egli, prima di prendere una decisione, vuole interpellare la famiglia, e perciò questa sera egli è andato a San Gallo, dove si trovano la madre e gli zii. Intanto per le vie di San Giovanni Bianco tre muli portavano le ultime masserizie dalla casa di Simone Pianetti nella nuova abitazione di San Gallo.

Se la truppe ed i carabinieri, che da dodici giorni battono la montagna, non sono riusciti a scovare il Pianetti, si afferma però che sono riusciti a liberare le montagne da un pericoloso delinquente e precisamente da quell'immondo satiro di cui vi accennai giorni or sono. Egli da due anni scorrazzava sulle montagne di Val Cassiglio, ove tentò di usare infamie su parecchie donne. L'altro giorno si trovava sul monte Averara e vide una ragazza che stava falciando il fieno. Avvicinatala, cercò di usarle violenza. La ragazza gridò ed accorsero alcuni mandriani. Questo delinquente sarebbe un carbonaio di Sedrina. Egli sarebbe stato arrestato dai carabinieri e tradotto alle carceri mandamentali di Piazza Brembana.

## Un Comizio di ferrovieri a Milano

Milano, 24, notte.

Questa sera ha avuto luogo un pubblico Comizio di protesta contro le punizioni inflitte ai ferrovieri. Davanti a numeroso pubblico hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro, dottor Marchetti, l'avvocato Buffoni, l'on. Maffioli, per il gruppo parlamentare socialista, Giorgio Ottolenghi, per i postelegrafonici, l'on. Amilcare De Ambris, per i sindacalisti, e in fine Decio Papa, uno dei ferrovieri puniti, che da capo-conduttore è stato retrocesso a conduttore.

Tutti gli oratori si sono scagliati contro il Governo, esortando la massa operaia a tenersi pronta, allorchè i ferrovieri lanceranno la battaglia.

Dopo il Comizio si è fatto un tentativo di dimostrazione, impedito subito dalla forza pubblica.

## La XIV tappa del Giro di Francia

### vinta da Faber

Dunkerque, 24, notte.

Oggi sono arrivati i superstiti del Giro di Francia, i quali hanno compiuto la penultima tappa, che era di chilometri 365. Molto pubblico assisteva all'arrivo, il quale è stato molto disputato. Quattro corridori hanno compiuto una volata impressionante, ed il traguardo ultimo è stato tagliato per primo da Faber, 2.o Pellissier, 3.o Thys, 4.o Alavoine, tutti in ore 15, 3', 13"; 5.o Georget, 6.o Trousselier, 7.o Tiberghien, 8.o Spiessens, 9.o Turpin, tutti in ore 15, 9', 33"; 10. Rossius, in ore 15, 13'; 11. Cuvelier, in ore 15, 13'; 12. Dubuc, in ore 15, 19'.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Esigete su ogni pastiglia la Marca di Fabbrica Q

# PASTIGLIE QUERIO

DIGESTIVE-DISSETANTI LE PIU' RINOMATE
22 - Via Cernaia - 22
TORINO

ANTICO PRIMARIO STABILIMENTO SEGHERIA
macchinario completo, forza persone gratis, clientela assicurante lavoro continuo, redditizio-certissimo, richiedente però molta attività, eccedi, addirei tutto od in parte; disposti anche qualunque serio combinazione. 8761
Scrivere con domani "FIDES" - Posta Torino

INCANTO OGGETTI TROVATI
Lunedì 27 corrente e seguenti, ore 9, nel Mercato maggiorale Montebello, via della Zecca, N. 18, si venderanno carri, biciclette ed accessori, cordoncini, impermeabili, mobili, chincaglierie, ecc. 8856

Gruppi Finanziari Parigi-Londra
Interessenze bancarie a gruppi affari industriali ed ipotecari offrenti garanzia ed avranno sicuro. Nessuna spesa per studio delle pratiche. — Scrivere casella postale N. 1, Mercoeur, Parigi. 8080 M

MORGEX Alta Val d'Aosta — m. 950 —
Hôtel Restaurant du Chêne Vert
Luogo indicatissimo per cura climatica luogo soggiorno - Centro escursioni - Pensione L. 8-9 al giorno - Servizio di vetture a noleggio. c 8170
Proprietario: REQUEDAZ ERNESTO.

Per la CAMPAGNA qualsiasi articolo casalingo
BAULI - VALIGIE
Per Lotterie da cent. 2 a L. 100
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 — TORINO
I compratori riprendono tutto il loro denaro se l'acquisto è fatto nel giorno FORTUNATO

Casa fondata nel 1884

Armi da caccia
Armi da tiro
Armi da difesa
Cartuccie sempre cariche — Accessori e munizioni per caccia — Laboratorio per riparazioni delle migliori Fabbriche estere e nazionali — garantite a prezzi da non temere concorrenza.
MARCO LEONE fu Giovanni
TORINO - Corso Re Umberto, 1 - TORINO
INGROSSO-DETTAGLIO

In via Principe Amedeo, 20 bis
GRANDE LIQUIDAZIONE fino al 31 agosto
per cessare locale, di VALIGIE, BAULI, ecc. La negozio in detta via(illegible) sarà unita alla fabbrica di via Bogero, 3. MICHELINO. 8357

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compro e vendo e faccio qualunque cambio — Antonio Sandi per distinguere Gioie, SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 8980

VINI
Occorrendori, rivolgetevi al
Campionato Vinicolo Broccardo
Via S. Donato, 29 ang. via Sacchetti
Vini diversi da L. 40, 60, 80 la brenta.
Campioni a richiesta — Servizio domicilio gratis. 7818 4

ARMI e MUNIZIONI a prezzi di fabbrica
P. OGGERO - Piazza Palazzo, 2
Cartuccie cariche sempre pronte 8295
Riparazioni garantite e cambi — Telefono 19-86.

TACCHI "GRIPPER" — GOMMA — GILETTA
Corso Duca Genova, 9 853

GIOIELLI - E. VIGLIANI - PERLE
ORO, Argento (borsa e confidenziale) Cassa di compra e vendita di ogni genere. — Disimpegna gioielli e li compera. — Via Genova, 4, a fianco (ang. via Lagrange) 588

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO
dell'antica Ditta
LUIGI GATTI
sono allineati i migliori ed i più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 11, 13

MOBILI speciali per UFFICI
— Premiata fabbricazione propria —
STUDI COMPLETI L. 350 IN PIU'
— SCRITTOI AMERICANI —
G. BERTOLA TORINO, Via Artisti, n. 38 angolo via Vanchiglia

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
fare acquisti non mancati visitare il ricco
Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via Ellebumbro, 31 — TORINO — Telef. 11-72

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

BUSTI ULTIMI MODELLI
da L. 3,75 a L. 30. Riparazioni a prezzi modici. Busti elastici. Maggiorato, correttori. Gabinetto di prova. — F.lli PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova). 8040

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche
Dottor G. GUASCHI - Via Cavalli, 20
Ore 14-17; 19-20 — Festivi 9-11.

MALATTIE Segrete - Pelle
Cure moderne
Medico spec. per LUES - San Quintino, 30

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile
dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12

OPERATI d'ernia: per quanto buoni operati, l'ernia sovente si riproduce. Noi ne abbiamo le prove positive! Occorre (per essere sicuri) un cinto leggerissimo di precauzione di cui facciamo la vera specialità. — SAIANI, Via Lagrange, 9. 373

Premiata Levatrice già assistente anatomia R. M., persioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 18-14. Visita ore 8-12, 15-18. Collocamento neonati. 1920

OSTETRICA AIUTO POLICL. MATERNITÀ
Pensione maternità
RISELLI — Via Gioberti, n. 2-b, p. 1°

Dott. VITTONE Specialissima per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20. 4305

LEVATRICE Ms. REGGE Corso Regina
Pensione. Prezzi miti. — Via Po, 2, piano 1°

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete
Prezzi miti. — Via Roma, 22, piano 3°. c 8363

LEVATRICE Carolina Pensione - Prezzi miti - Segrete
Via Palazzo, giardino. Via Madama, 20. Telef. 51-70

OSTETRICA E. CAVALLERA
Cure segrete - Pensione
da L. 60 in più. — Corso Orbassano, ang. via Vespucci.

PRESERVATIVI UOMO, DONNA
Grossissimi assortimenti
NAPOLI, via MEDINA, 54

GAZ IN OGNI LUOGO
(Brevetti Taimone)
Numerosi attestati a disposizione

GAZ per tutti gli usi domestici ed industriali. Inesplodibile. Si produce con benzina comune da automobile senza contrappesi.
Pulizia — Economia — Comfort
APPARECCHI SEMPRE PRONTI
TORINO - Corso Francia, 1 bis - TORINO
presso il sig. CARLO RUA, Via Roma, 42

GIOIELLERIA - ARGENTERIA - MOBILIO
In Galleria Subalpina da oggi in avanti potete acquistare al 35 o/o in meno del valore, prezzi fissi, (10 o/o di aumento) della merce ceduta dalla cessata Ditta Tarraciai in sottoscritto. 6800
Occasione unica — Provare per convincersi
R. TRINCHERO.

M. PESCATORE

TORINO
Corso Operta, 43
MOTORI
ad olio pesante
a gas povero - benzina
LOCOMOBILI
Preventivi gratis a richiesta

CICLI FIAT
Concessionario esclusivo
(Italia ed Estero)
Lorenzo BAIARDO
Stabilimento ed Uffici: Via Nizza, 36
Negozio di Vendita: Via Carlo Alberto, 22
TORINO

PICCOLI AVVISI
Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFIDENTE istituto o Liceo, anni 18 circa, offresi pensionista-convittore occupazione. — Scrivere casella 1806 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 44030

BUONE meccanotrici macchina trovano lavoro continuo rimunerativo. — Scrivere: Industria, posta. 43045

CERCASI direttore tecnico per Fabbrica di conterie, rocchetti e tubetti. — Rivolgersi alla Ditta Enrico Cisburri e figli in Napoli, via Agostino Depretis, 88. 8000 S

CERCASI giovanetta pratica negozio salumeria. Buona retribuzione. — chiamarsi Ospedale, 51. c 43008

CERCANSI capo fabbrica falegname e operai speciali. — Scrivere casella 1041 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43030

CERCASI fattorino pratica stipendio e provvigione. — Scrivere D. Bonfigli, di posto, Torino. c 44038

CERCASI signorina diploma tirocinio lavori uffici, sufficiente senza elementare; indicare pta. — Scrivere Tessera 10732. c 44058

CERCASI buona lavorante modista. — Presentarsi Bonardi, via XX Settembre, 50. c 44058

CERCANSI abili operai stuccatori. — Via Susa, 16. 44033

CERCO camerata grande Albergo — Presentarsi Bigliani, via Po, 38. 44078

FABBRICA francese di tulle cerca operaia per cardare ed operai per le macchine e l'ailoni. Non si accettano che operai ed operai provati di sobrevole condotta. Cercasi inoltre un contremaître capacissimo. Preferiscesi famiglie. Viaggio a trasporto mobili pagato. — Indirizzare offerte con referenze, dettagli e pretese Agenzia Haasenstein e Vogler, casella 1030 E., Como. 8037 M

GIOVANE donna occuperebbe posto magazziniera, pratica distribuzione lavoro. — Carrozzeria corso Vercelli, 41. 44007

INSEGNANTI francese, matematica, scienza cercasi Collegio provincia, periodo estivo. — Galeno, posta, Torino. c 8074

MODISTA premiata cercasi. — Tempo, via Palazzo Città, 12. 44048

STENODATTILOGRAFO libero cercasi 20 maggio. — Scrivere casella 1098 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 44065

INGEGNERE o tecnico veramente elettricista o meccanico con capitale cercasi per importante Azienda trasformantesi in Società anonima. — Scrivere con anonimo casella 1110 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44087

LIRE 800, causa malattia, cedesi(illegible) esercizio commerciabile, ottima posizione. — Scrivere Maria, corso Francia, 200. c 44075

LITOGRAFIA clientela distinta, buona posizione, cedesi(illegible) subito a buona condizioni. — Scrivere casella 1034 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 44091

MAITRE d'hôtel, conoscitore lingue, modesto capitale, può associarsi ottimo avviatissimo Hôtel principale città marittima. — Privati, Piazza Mercanti, 17. 44077

MUTUO di un milione cercasi per fine edificazione Mezzaluna prima tipografia stabili di reddito in Torino. Mora 10 anni, int. 4,50 cento. — Offerte serie, dettagliate casella 1096 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 44060

PIANOFORTI. Rimettesi antico stabilimento vendita, noleggio pianoforti. Occorrendo, cedonsi locazione, attrezzi fabbricazione. — Peretti, Galliari, 39, Torino. 44047

RITIRO commercio vinetto Magazzino alimentario con rivendita sale tabacchi. — Corso Moncalieri 174, Torino. 44021

VENDESI causa partenza fornace laterizi Hoffmann discreti Torino, comodità stazione. — Via Nizza, 17, Torino. 44017

OGO mila cerco mutuo prima ipoteca casa Torino. — Scrivere casella 1079 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 44019

OGO-30,000 cercansi per acquisto socio vaccaria avviata. Ditta grossista urbano. Trattasi poco per contogk Aliendo — Rivolgersi ragioniere Ricordato, via Agostino Avogadro, 26, Torino. c 8004

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI o vendesi villa 12 ambienti, solida costruzione, comodità. — Cigna, Alpignano. 43960

CERCO primi agenti, stagione estiva, con merce alle cinque lire mensili, vuota, ammobigliata, tipi piccoli luce fissi. — Specificare indirizzo, numero casella 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 44009

CORSO Regio(illegible) vendesi fabbricabile; bel sito ampio lotto, grandi locali adatti botteghe, uffici, garage. — Ing. Cerra, Madama Cristina, 37. 43083

IN villa comoda vicino Torino affittasi ad camera, corpo a parte, acqua, gas. Scrivere casella 1029 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 44018

PEROSA Argentina affittasi due camere, cucina, giardino chiuso. — Guglielmetti, Andrea Doria, 11. 45006

SPOTORNO. Da affittare pel mese di agosto casa 11 vani, giardino, luce elettrica e acqua potabile. — Dirigersi portinaio via Santa Maria, 2, Torino. 44098

VIAL Salice vendesi casetta 5 ambienti, 25 minuti Barriera, acqua, gas, splendida posizione, facilitazione pagamento. — Portinaio, Madama Cristina, 4. 45017

VENDERE o d'affittare Giaveno villa 9 camere ammobigliate, con giardino; altro villino ammobigliato, giardino, anno L. 450. — Brayda. c 44095

VENDESI casa nuova costruzione su corso. — Rivolgere Cora Grugila, 10. 44043

VENDESI splendida palazzina comodità moderne, giardino, reddito garantito 6 mesi. — Stratta Cobetti, via Cibrario, 34. c 45087

VENDONSI quattro piccole case-palazzine di vendita. Attraente e solida struttura. Via Cesana, angolo via Vetasca. Tramvia 3 e 9. — Trattare direttamente Frapolli, corso Valentino, 40. c 44022

VENDO terreno fabbricabile in via Pinerolo, mq. 420. — Rosignoli, Ponte Mosca, 37. c 8092

VIAREGGIO. Appartamento in villa signorile altitasi, parco, ecdente. — Bigioli, Viareggio.

VILLA ammobigliata con il giardino di ottimo(illegible) pregiata, sulla collina di Castagneto San Genesio, a 1300 m., su strada propria, dalla tramvia di Torino-Chivasso, vendesi o permutasi con terreni in Torino o villa al mare. — Ing. Giuseppe Bella, Principi d'Acaja, 8. 8077

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A prezzo conveniente cedesi avviatissimo negozio commestibili. — Rivolgere corso Regio Parco, 71, Civitella. c 44081

A qualunque prezzo cedesi avviato Ristorante Bottiglieria motivi famiglia. — Gianotti, via Magenero, 18. 44076

ATTENZIONE Rimettesi negozio modista centralissimo, mobilio, merci, 1850. — Serravalle, via San Tommaso, 4. c 44066

AVVIATISSIMO negozio mercerie centro Torino rimettesi a condizioni vantaggiosissime. — Scrivere casella 1032 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 44092

BORGO San Paolo, Drogheria, Bar, rimettesi. 8000. — Orsini, Asola, 30. 8792

CALZOLERIA avviatissima rimette subito buone condizioni. — Biglione, via Po, 38. c 44068

CALZOLERIA centrale rimette anche solo mobilio. — Scrivere casella 1033 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA partenza rimette Drogheria con vini, liquori, pasticceria, centro operaio, fitto ridottissimo, locale spazioso. — Rivolgersi Tabaccheria piazza Giulio, Porta Palazzo. 44041

CAUSA morte improvvisa rimette Fabbrica Liquori e Bar, presso stabilimento. — Prof. Carbone, corso Regina, 90. 44060

CINEMATOGRAFO città 30,000 abitanti, capace 600 persone sedute, rimettesi causa famiglia. — Giovanni Nicola, posta, Cuneo. 44093

DROGHERIA vini, liquori, avviatissima, rimette, relazioni, occuperebbesi subito ufficio. — Casalborgo 182. c 44064

ESERCIZIO vini, caffè, liquori — Tratta rivolgersi Bloca, P. Susa (Gallo). 43008

FARMACIA piazzata sobborgo Torino, tramway e ferrovia, vendesi prezzo vile — Dato, Torino. 44061

INGEGNERE o tecnico veramente elettricista o meccanico con capitale cercasi per importante Azienda trasformantesi in Società anonima. — Scrivere con anonimo casella 1110 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 44087

LIRE 800, causa malattia, cedesi(illegible) esercizio commerciabile, ottima posizione. — Scrivere Maria, corso Francia, 200. c 44075

LITOGRAFIA clientela distinta, buona posizione, cedesi(illegible) subito a buona condizioni. — Scrivere casella 1034 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 44091

MAITRE d'hôtel, conoscitore lingue, modesto capitale, può associarsi ottimo avviatissimo Hôtel principale città marittima. — Privati, Piazza Mercanti, 17. 44077

MUTUO di un milione cercasi per fine edificazione Mezzaluna prima tipografia stabili di reddito in Torino. Mora 10 anni, int. 4,50 cento. — Offerte serie, dettagliate casella 1096 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 44060

PIANOFORTI. Rimettesi antico stabilimento vendita, noleggio pianoforti. Occorrendo, cedonsi locazione, attrezzi fabbricazione. — Peretti, Galliari, 39, Torino. 44047

RITIRO commercio vinetto Magazzino alimentario con rivendita sale tabacchi. — Corso Moncalieri 174, Torino. 44021

LOCALI terreno con magazzeno rimettesi Affittasi — Corso Mazzini, 2. c 44077

LOCALI uso industria affittasi via Basilica, 2, 5, 6, 7, 8, 9, gas, elettricità, termosifone meccanico. — Rivolgersi Ditta Levi, via Basilica, 2. c 44078

MACELLAI. Per fine 40 metalli vera grande(illegible) con(illegible) in via Mantova, 36. Località vantaggiosa. 44096

SUBAFFITTASI locale terreno mq. 50 circa uso ufficio e piccola industria, con impianti modificabili, gas, luce, riscaldamento e forza motrice(illegible). — Scrivere casella postale 262. 8056 2

SUBAFFITTASI presso signora vedova due camere vuote, vista corso. — Schiarmenti Vallino, via Accademia Albertina, 30. 44042

1o Ottobre. Alloggio sette camere e stanzino, quarto piano, 600 annue. — San Secondo, 31. c 44099

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AFFITTASI bella camera, vista corso, gas, L. 20. — Schiarmenti Vallino, via Accademia Albertina, 30. 44040

AFFITTASI camera persona corretta signorina(illegible) mobilio nuovo, conforto. — Valeggio, 32. 44080

CAMERA elegantemente mobiliata affittasi persona seria — Via XX Settembre, 27, portinaio. c 44012

DISTINTA stanza(illegible) pensioni giovanotti, sistema trattamento, miti prezzi. — Inserzione 10042 posta. 44035

ELEGANTE camera affittasi a persona seria. — Via Bonmonti, 6, piano primo, angolo Via della Regina. 44078

GIOVANE serio cerca subito bella camera mobiliata, in buona(illegible). — Tevere, posta. 45005

PENSIONE(illegible) — Piazza Savoia, 4, Polfone. 45009

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. Assume informazioni, incalibili, riservatissime, sorveglianze, sopralluoghi. — Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 20-22. Esercizio dal 1900. 45003

A. Accreditato Istituto Detective, Garibaldi, 6, assume, garantisce informazioni, investigazioni, sorveglianze ovunque. Chiedere programma. 45008

AFFITTASI locale. Vendesi armadi, cassera pranzo, buffet, scrittoio, attaccapanni, scrivania, chiodi elet. — Via Po, 50. c 44088

CANE da caccia fatto da vendere — Rivoraldo via Pietro Micca, 20. c 44082

CARTA intelligente affrancatrice lire venti quintale. — Custode, corso Margherita, 9. 44083

COMPETENTE manda ai consegnare portland Lafarge, 17, cano cedola affrettio marmisti. c 44042

DA vendere serramenti, materiali di demolizione — Via Pietro Micca, 20. 44081

DA vendere mq. 500 scaffali, bancali robusti usati, eccezionale, cassa forte incombustibile (Wertheim), presso Cachi, via Bizzozzero, 22. c 44086

DA rimettere macchinario tessitoria. — Scrivere casella 1056 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 44056

DENTIERE inservibili compera Raccomandazione orologiai, via portici via Nizza, rimpetto 57. 8071 2

DUE buffets, scrivania, guardaroba, stufa gas, macchina cucire elegante — Via Varese, 7. c 44096

DUE camere letto, pranzo, diversi mobili, vendo. — Via Guastalla, 20. 44045

FUCILE caccia migliori marca belga vendesi ottima occasione. — Gallo Vittoria, via Giovanni Prati, 11. c 44097

GINO — Ricevuta lettera tua sventata; apprezzerai bene tua cameriera, guadagnano. Guingerò purtroppo conta prossimo mese. c 44041

GEOGRAFIA Bacino, tedesco Italiana Brunialti 14 HP. circa (Cervesa), visibili tutto il giorno, corso Regina Margherita, 151. — Trattative rivolgersi proprietario Amadei Eugenio, Arienna, 17, Automobili Ford. 44023

AFFITTASI anche subito elegante alloggio piano terreno ristauro sei camere, cameriera, riscaldamento. Visibile sempre sino alle 12 via Massena, 24. 44094

AFFITTASI 1.o ottobre, via Consolata, 7, alloggio terzo piano, sette ambienti, lungo balcone mezzogiorno. c 44124

AFFITTASI appartamentino ammobigliato, pulitissimo, agosto settembre, presso militarissimo. — Rocca, 4. 44079

AFFITTASI al prezzo di piazza Consolata, N. 5, primo mezzanino due camere. Alloggio al secondo piano di sette camere. 44090

AFFITTASI subito elegante quartierino ammobigliato, comodità moderne. — Biscotti, 1, Cambi. 44067

AFFITTASI appartamento otto membri. — Via Assarotti, 14. c 44072

AFFITTO due camere, ristrate, 1.o piano, per uno solo. — Via Po, 4, portinaio. c 44078

ALLOGGI di 4, 5, 8 vani e locali uso magazzini o laboratori affittansi prossimamente o per ottobre in piazza Montebello, 20, angolo corso Regina Margherita. c 44097

ALLOGGETTI, locale pianterreno adattabile. — Via Bertola, 20 (antica Barriera Francia). 44000

BELLISSIMO alloggio sette ambienti affittasi 1.o ottobre via Alfieri, 7. 45000

CERCHIAMO in affitto a Torino terreno cintato(illegible) mq. proximità Porta Susa, possibilmente con qualche fabbricato. — Dirigere offerta C 7411 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 8008 M

CONIUGI senza figli cercano entro cinta daziaria Torino appartamento vasto in palazzina, possibilmente con giardino. — Inviare offerta dettagliata, portata e Portineria via Ricoli, 10, Ospizio. 8081

ELEGANTEMENTE mobiliati cercansi, appartamento, ultimo, appartamento, confort, bagno. — Carlo Alberto, 36. 45043

GRAZIOSO negozio, alloggio, cantine rimettesi. — Rivolgersi Prandi, via Santa Teresa, 20. 44063

IN via Stati, sopra via Sotero, affittasi grandioso locali con ampio cortile terreno, a magazzini ecc. — Rivolgersi ore Mobi. Maria Vittoria, 19. 44077

LOCALE uso ufficio, magazzino, cortile, fronte portone, stabilisce. — Carlo Alberto, 36. c 43048

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino

SINDACATO — 24 luglio 1914

Rendita 3 1/2 (1906) contanti: 94,02 1/2.
Sit. id. fine: apertura 94,80, chiusura 94,68 3/4.
(illegible) 94,81 1/4, minimo 94,80 1/4.
Buoni del Tesoro 4 %: (illegible): 100,37 1/2.
Obbligazioni Ferroviarie: 250.
Azioni Banca Italia: sp. 1353, ch. 1349, massimo 1453, minimo 1348.
» Banca Commerciale: aperti. 732, chiusura 728 1/2, mass. 733, min. 728.
» Banco Roma: 92.
» Ferr. Mediterranee: ap. 226, ch. 225, massimo 236, minimo 225.
» Ferr. Meridionali: 508.
» Fiat: 105 1/4.
» Eridania: ap. 506, ch. 504, mass. 509, minimo 504.
» Officine Napolitane: 101.

Cambi: Francia: massimo 100,57 1/2, minimo 100,52 1/2 — Svizzera: 100,55 — Londra: 25,33 — Germania: 123,62 1/2.

*Cronaca della Borsa.* — In forte ribasso tutta la quota, sull'incertezza delle notizie politiche in merito alla questione austro-serba, sulla pesantezza della Borsa di Parigi e sull'assenza di iniziativa compratrice di qualunque Gruppo. Si ebbero ai minimi della giornata, con qualche accenno a resistenza su qualche ricompra in chiusura. La Rendita contanti valeva oggi, in principio di Borsa, una quindicina di centesimi di più di quanto è quotata sul listino ufficiale. Tra il contanti ed il fine mese non v'è grandi più sconto, al massimo quello di cent. 2 1/2 a 3. Tutti i Cambi sono quotati.

### Prezzi presumibili 24 Luglio

**Debiti redimibili**

| | |
|---|---|
| Obblig. ferr. 3 0/0 (Reti Mediterranee, Adriatica e Sicula | 325 75 |
| » » » Romane | 309 25 |
| » Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 | 262 50 |
| » Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 | 308 — |
| » Ferroviarie Sarde 3 0/0 | 320 — |
| » » Conv. 3 0/0 | 311 — |
| » » » 3 0/0 | 400 — |
| » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 | 300 — |
| » » Cuneo-Ventimiglia-Nizza-Torino 3 0/0 | 334 50 |
| » Canali Cavour 5 0/0 | 501 — |
| » Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0 | 496 — |
| Azioni ferroviarie Meridionali-Mediterranee-Sicule 3 0/0 | 301 — |
| » » Ben-Castelvetrano-Catagnolo e Marsala | 303 — |

**Titoli garantiti dallo Stato**

| | |
|---|---|
| Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 0/0 | |
| » » » (Serie C, 2.a emissione 1885) » | 32 50 |
| » » » (Serie C, 3.a emissione 1885) » | |
| Prestito unificato delle città di Napoli 5 0/0 | |
| Certific. Credito fondiario del Banco di Napoli 5,50 0/0 | 501 — |
| Certific. speciali 5,75 0/0 Credito comm. e prodotti, Roma | 474 — |

**TITOLI SPECIALI**

**Obbligazioni**

| | |
|---|---|
| Consorzio d'irrigazione Agro Veronese | 450 — |
| Ferrovie Meridionali.. | 327 80 |
| » Secondarie Sardegna.. | 490 75 |
| » Sarde, serie A... | 324 — |
| » » B | 331 — |
| Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro | 492 — |
| Soc. Italo Americana e Fiorentina Lanificio | 490 — |
| Bastogi, Imprese elettr. | 470 — |
| Cotonificio Cantoni | 480 — |
| Napoli, Linea Burgravenia | 485 — |
| Acciaierie di Terni 4 0/0 | 470 — |
| 3,50 Fondi Pubblici | 506 — |
| Elettricità Alta Italia | 490 50 |
| Prest. provincia Lucca | 490 — |

**Cartelle**

| | |
|---|---|
| Fond. R. Tesio 3,75 0/0 | 490 50 |
| » » 3,50 » | 492 — |
| » Banca d'Italia.. | 488 — |
| Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0 | 506 — |
| Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0 | 490 — |

**Azioni**

**Bancarie**

| | |
|---|---|
| Banca d'Italia..... | — — |
| » Comm. Italiana.. | — — |
| Credito Italiano..... | — — |
| Soc. Bancaria Italiana.. | — — |
| Banco di Roma..... | — — |
| Banca Commerciale.. | — — |
| Credito Fondiario.. | — — |
| Credito Meridionale.. | — — |
| Credito Mobiliare.. | — — |
| Banco di Napoli..... | — — |
| Banco di Sicilia..... | — — |
| Banco di Sconto..... | — — |
| Banco Sardo..... | — — |
| Banco Agricolo Commerciale | — — |
| Banco Italo Egiziano.. | — — |
| Banco Italo Germanico.. | — — |
| Banco Italo Olandese.. | — — |
| Banco Italo Portoghese.. | — — |
| Banco Italo Spagnuolo.. | — — |
| Banco Italo Svizzero.. | — — |
| Banco Italo Turco..... | — — |
| Banco Italo Americano.. | — — |
| Banco Italo Belga..... | — — |
| Banco Italo Francese.. | — — |
| Banco Italo Inglese.. | — — |
| Banco Italo Russo..... | — — |
| Banco Italo Tedesco.. | — — |
| Banco Italo Austriaco.. | — — |
| Banco Italo Ungherese.. | — — |
| Banco Italo Rumeno.. | — — |
| Banco Italo Bulgaro.. | — — |
| Banco Italo Serbo..... | — — |
| Banco Italo Greco..... | — — |
| Banco Italo Cinese.. | — — |
| Banco Italo Giapponese.. | — — |
| Banco Italo Persiano.. | — — |
| Banco Italo Siamese.. | — — |
| Banco Italo Egiziano.. | — — |
| Banco Italo Abissino.. | — — |
| Banco Italo Etiopico.. | — — |
| Banco Italo Libico.. | — — |
| Banco Italo Somalo.. | — — |
| Banco Italo Eritreo.. | — — |
| Banco Italo Tripolino.. | — — |
| Banco Italo Cirenaico.. | — — |
| Banco Italo Fezzanese.. | — — |
| Banco Italo Ghadamesino.. | — — |
| Banco Italo Ghatense.. | — — |
| Banco Italo Murzuchese.. | — — |
| Banco Italo Sebhese.. | — — |
| Banco Italo Ubarese.. | — — |
| Banco Italo Zuaresse.. | — — |
| Banco Italo Zuaresse.. | — — |
| Banco Italo Zuaresse